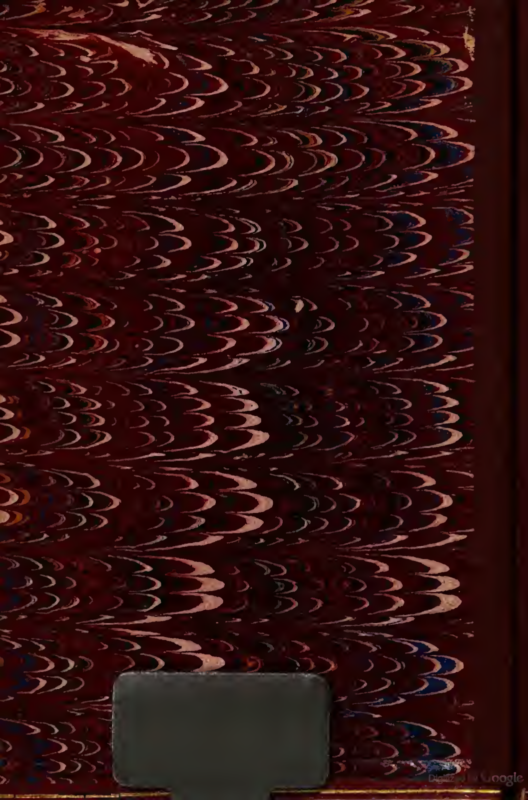
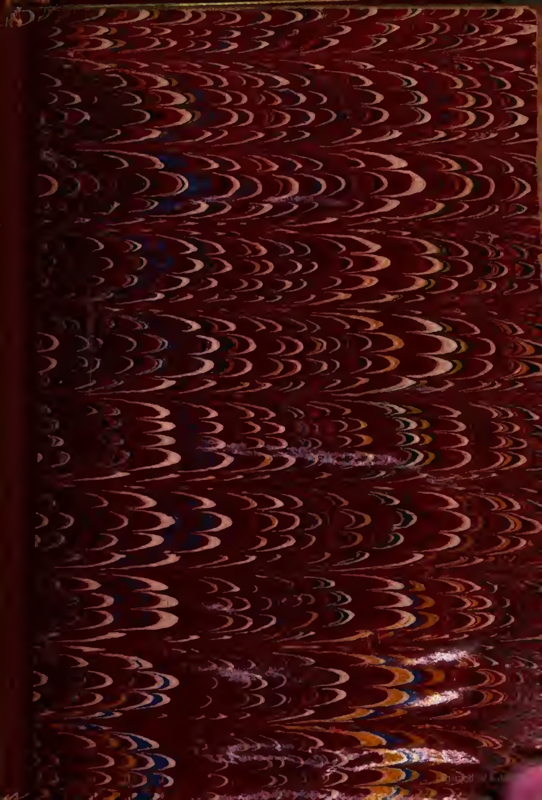
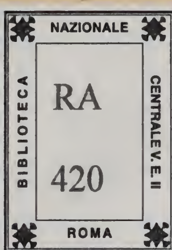





NAZIONALE
BIBLIOTECA
RA
420
CENTRALE V. E. II
ROMA

OPERE
VOLGARI DI
M. LVCA VA=
LENTIANO
DERTHO=
NESE.



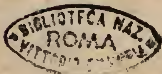
M D XXXII.

ALA NOBILE ET VIRTVOSA MADONNA MERIDIANA AVANZA. FEDERICO DE GERVASIO NAPOLITANO.



Soglionoli antiqui & moderni scriptori, quando in luce le proprie lucubrationi, o le altrui in sue mano peruenute porgeno, ad qualche peregrino ingegno, o degno Mecenate consacrarle, accio di fama & honore le siano vtile appogio & fido sostegno. Io che sol di vostra luce presente, & vostro nome, & memoria absente: mi auiuo, pasco, & qual phenice rinouo, desideroso mostrarui in parte qual sia la perseuerantia de lo amor mio, appo voi: essendomi peruenute ale mano le Opere volgari amorose di m. Luca Valentiano Derthonese, Opera veramente ingeniosissima, & al stato nostro molto cõgrua: hammi parso, si per non tener cosi bel lauoro sepolto, come per farui certa, che di voi sola di continuo penso il cui amato nome porto in mezo l'alma scolpito, darle in luce accio legendole, ve ricordate, che quãti accidenti in quelle se scopreno, altritanti & simili in me per la absentia vostra son causati, & piaccia à Dio che quale il fine de la bell'opra si mostra felice, Tale doppo tanti trauagli sia il nostro inuidiato amore: per il che pregoui, se di poco vi ho mostrato la grandeza de le mie fiamme ad voi & al mondo note, escusate la mia debile fortuna, & la malignita di falsi cauaglieri, & di Prato inuido, & pieno di venenoso pabulo.





PORCIO ET MELAMPO.

EGLOGA PRIMA.

Por. HOr che dal sol ne la stagion piu calida
Il Cancro si raccende in Ethiopia
Piacemi l'ombra de la querce valida.
Iui Melampo a consolar l'inopia
L'arguta lira,& le mie rime associo,
Et se qui resti n'udirai gran copia.
Mel. Porcio i vorrei del pastoral negocio
L'arte,la degnita,L'antiqua origine
Da te sentir,poi che mi chiami a l'ocio.
Por. Poscia ch'ai di sapper si gran prurigine
Diro,m'al cominciar tu Nomio irradia
De l'intelletto mio la gran caligine.
Dal ciel mi scenda la vertu Palladia
Ch'io ridir possa,& tu in la mente scriuere
Quel che Molorcho m'insegno in Arcadia.
Debbesi al mondo il primo temp'ascriuere
Quando di ghiande,& d'altro ben saluatico
Seppe ciascun naturalmente viuere.
Era ogni bruto in quella etate erratico
Ch'apoco a poco per consuetudine
Alletti fur dal villanel piu pratico.
Le pecorelle fuor di solitudine

Hebber di seruitu primiero titulo,
Vtile gregge senza amaritudine.
Allhor che non temea del giogo il vitulo
La terra de suoi don fu volontaria,
Ond'ogni loda á quegli temp' intitulo.
Non era inuerno, ne stagion contraria
Ma sempre Primauera eterna & stabile
Col suo Fauonio temperando l'aria.
Correano i riui d'un liquor mirabile
Stillaua il dolce mel da la negra Ilice
Et nacque amomo dal spineto amabile.
Il pomposo cubile fu grame o filice
E'l superbo palaggio vn antro pouero
A pie del scabro monte in nuda silice.
Chi prendea ne la caccia il suo ricouero
Co'l cane & l'arco, chi al pescar fu assiduo,
Et chi a l'ombra cantaua a pie d'un souero.
La moglie non giacea nel letto viduo
Per il marito, che tra scogli attonito
Nauigasse da l'Indo al mare occiduo.
Non s'udiua di tromba il rauco sonito,
Ne'l gran delubro aprir Giano bicipite,
Per ch'a la guerra ogn'un fosse premonito.
Hor contra l'un fratel l'altro precipite
Con l'arme corre, & del venen mortifero
Forse è il buon padre per il figlio ancipite.
Nacque de l'oro il gran desir pestifero,
Ma poi che vide ogni mortal degenere
Volò giustitia sopra'l Ciel stellifero.

Coſſi di noi,& de le gregge tenere
Ben chiaro poi la degnita comprendere,
Et d'antiqui paſtor non baſſo genere.
Il Re di colcho per ſua fama eſtendere
Guardo'l ricco monton nel boſco horribile,
Che poi nol ſeppe da Iaſon difendere.
Hercole con vertu quaſi incredibile
Per gli auricomi greggi in Mauritania
Contuſe il rio Dracon tanto terribile.
Gerion vinſe preſſo a luſitania,
Et per gliaſtratti boui in la voragine
Nel ſpeco d'Auentin Cacco dilania.
Piu diro,che di pecora l'imagine
Volſer gliantiqui in la moneta excudere,
Et l'occhio te'l dira ſenza altra indagine.
Allhor Roma ſolea per boui ludere,
Ma i paſſo de Bubetij ogn'altra gloria,
Et molte coſe ſtringo per concludere.
Hor in parte vdirai l'amata hiſtoria
Del tuo gregge minor,ſe non preuarica
Dal verace camin l'alta memoria.
La pecorella ſia di lana carica
Proliſſa,molle,& di color bianchiſſima,
Se per vento o fra ſterpi non ſi ſcarica.
Et l'ariete di coda lunghiſſima,
Con l'inchinate corna,& gran lanugine,
Di larga fronte,& con lingua puriſſima.
Prouedi che ſia mondo,& ſenza rugine
Et col ſuolo pendente il dolce ſtabulo,

Per conſeruar del pel la bella albugine.
Et nel tempo che vola il trito ſabulo
Sopra il terren, fa che'n l'aurora frigida
Eſca il tuo gregge al rugiadoſo pabulo.
Ne l'hora poi che con la voce rigida
I campi aſſorda la cicala querula,
Dagli il riuo corrente oue s'infrigida.
Et quando a mezzo di tace la merula
Itene a l'ombra, & poi le torna a paſcere
Fin che poſi ogni augel ſotto la ferula.
Ma poi che ſi comincia il Ciel'a iraſcere
Armato di pruina, & gelicidio,
Et Phebo viene ſcolorito a naſcere,
Dagli dentro al fenil vital ſuſſidio
Fin chel di poſſa il bianco humor riſoluere,
Pruinoſa herba gli ſarebbe eccidio.
Ne ti ſcordar verſo Oriente voluere
Del tuo ſtabulo il pouero veſtibulo,
Per il vento brumale, & contr'il poluere.
Lontan da rupi, & d'ogni fier latibulo
Erri il tuo gregge, oue paliur non germine,
Ne lappe acute, ne ſpinoſo tribulo.
Hor conuerra chel noſtro dir ſi termine
Ch'io ſieguo Acaſta oue m'accenna Corido,
Per cui mi rode l'amoroſo vermine.
Rilaſſa il fonte o vigilante Dorido
Che l'inſana & gia proſſima canicula
Polueroſo non laſci il campo florido.
Mel. Non ſuole il ſuſurrar de l'ape ſicula

Tanto diletto al villicante porgere,
Che forse a dir parra cosa ridicula.
Ne tanto gode il peregrin che sorgere
Vede sotto'l gran Sol con onde rapide
Quel riuo, doue puo l'harena scorgere.
Quanto a me fur delitiose & sapide
L'alte tue rime, & la dottrina Arcadica,
Ma per che lasci me seguendo vn lapide?
Dhe ritorna, ch'Amor la mente erradica.

LICANO. *Egloga Seconda.*

PIu volte vdito ho il mio Licano ardente
Dolersi di Panthea dura & feroce,
Ch'i dolci prieghi del pastor non sente.
Stauano attenti a la sua flebil voce
Il padre Fauno, & ciascun Semideo,
Ala dolce ombra oue'l feruor non noce.
Et come ei fosse il modulante Orpheo
Vidi quetarsi in quella valle ombrosa
I stupefatti Lupi di Liceo.
Cossi cantaua, e in le cauerne ascosa
Doue l'antiquo stratio disacarba
Rispondea mormorando Echo ventosa.
O sdegnosa Panthea che'n si superba
Vista, non curi di mia doglia immensa,
Et la vita mi fai cotanto acerba.
Dhe vieni a me doue la selua densa
Con lunghe chiome tanto incendio smorza,

Che piacer speri in la campagna accensa?
Forse chel sol ti stemprera la scorza
Su l'alta fronte, che ne danni miei
Hor mi face obliar gl'armenti a forza.
Vedo il lacerto fuor de tempi rei
Fra spini mendicar freddo ristoro,
Et è ben cara si bella ombra a Dei.
Forse che me fuggendo, in verde alloro
Qual Daphne cangierà tua forma il Cielo,
Ma che dico io? tu saresti arbor d'oro.
Leua da gliocchi homai l'oscuro velo,
Vedrai ch'io posso numerar mille agne,
Et cento vacche al caldo tempo, e al gelo.
Fama volando va per le campagne
Di mia giouenil fronte, & de le chiome,
Ch'anchor ne canteran le nimphe magne.
Gia presso al fonte mi chiamò per nome
Egle, che sotto vel di fiamme honeste
Al connubio m'inuita, & so ben come.
Et (se nol sai) de la mia auena agreste
Thirse fu primo, & io signor secondo,
Questa ti mostra l'harmonia celeste.
Piu volte al mio cantar lieto & giocondo
Dissemi Apollo, col fauor di Genio
Le tue canne saran famose al mondo.
Cosi crescendo col tuo gran Parthenio
Vedrai forse la cima d'helicona,
Et tal d'inuidia mor ch' è giunto al senio.
Hor de corimbi non volgar corona

Mi tesse l'odorifera Napea
Ch'a vn suon piu terso la mia lira sprona.
Dicemi spesso la montana Orea,
Godi, che sopra'l monte ala fontana
Beurai presto de l'onda Pegasea,
Io so per febre di mia greggia insana
Subito aprir la sanguinosa vena,
Et Siluio m'insegno tonder la lana.
Et del futuro ho la dottrina piena,
So chel tempo verra sereno & bello
Se quarta luna vn bel splendor ne mena.
Et volante vedrai vento ribello
Se purpurata vien, ma s'ella è negra
Chiudo le gregge, & mettom'il capello.
Che cessi al propio honor cotanto pegra?
Vedi ch'a te con le sue lire sante
Vengon le Muse, ond'el mio cor s'allegra.
Forse ch'honusta dal giardin d'Atlante
Verra Pomona, & con le dolci labbia
Cantera meco sotto eccelse piante.
Gia per tuo amor in la viminea gabbia
Cantami dolcemente vn Rosignuolo
Come di sua prigion sdegno non habbia.
Anzi in aperto va libero & solo.
Allhor che per trastullo il carcer gli apro,
Poi da se torna mansueto a volo.
Questo a te gia riserbo, & d'un fiero apro
La testa, & quello augel c'ha gliocchi d'Argo,
Et del barbato stormo vn simo capro.

Lasso ch'indarno le parole spargo,
Et mentr' al mio languir soccorso nieghi,
L'hum do fonte del gran pianto allargo.
Ah misero Lican, per che non pieghi
A miglior uso le speranze ardite,
S'addolcir non la puon tuoi giusti prieghi?
Suegliar deuresti le tue man sopite,
Et far fiscelle hor d'uno hor d'altro bronco,
Chel tempo dara fine a tanta lite.
Ma quanto Bacco il pampanoso tronco,
Phebo il suo lauro, & io tanto quest'una
Seguiro, mentre il fil non mi sia tronco.
Cosi canto fin che l'argentea Luna
Col debil lume che dal Sol si regge
Venne per illustrar la notte bruna.
Con quella verga allhor che le corregge
Ristrinse le sue sparse pecorelle,
Et raunate le pasciute gregge
A l'ouil ritorno con l'alte stelle.

Galeso & Taurico rissanti, & Criseo giudice.

EGLOGA TERZA.

Gal. *MEntre per gran calor Taurico sudi*
Al ritornar da la citta superba
Tardo sei gionto a gli amorosi ludi.
Gran spatio non è anchor che sopra l'herba
Duo feroci Monton corsero in giostra
Per gelosia, com'in battaglia acerba.

Il vincitore ch'altero cor dimostra
Vrtando perse il piu honorato corno,
Et hor s'asconde da la schiera nostra.
Pero quel capo di vittoria adorno
Come di duce glorioso & chiaro
Ghirlandar voglio di ligustri vn giorno.
Tau. *Galeso i so che col triompho a paro*
Spesso va'l danno, & chi vittoria acquista
Con l'honor troua qualche intoppo amaro.
Ma quella vacca solitaria & trista
C'hor veggio errar, se non m'inganna il lume,
Io l'ho nei paschi di sileno vista.
Gal. *Io lo vinsi cantando appresso il fiume,*
Et la vacca mi fu premio felice,
Cosi va chi di se tanto presume.
Tau. *Cantando tu Silen? la fama dice,*
Mentre viene a cantar l'arguto cigno
Cede al maggior la garrula cornice.
Gal. *Deponi il rio venen bubo maligno,*
Che lanato di te si puo dar vanto,
Non pur d'armenti, ma di capre indigno.
Tau. *O tu che muggi si soaue al canto*
Vieni improuiso per prouarti meco
Con quella lira c'ha si dolce pianto.
Gal. *In darno non voglio io contender teco,*
Deponi il premio, & mentre al'ombra siede
Criseo giudichera che non va cieco.
Tau. *S'al canto resterai di gloria herede,*
Questo animoso can che mai non dorme

Sara di tua vittoria alta mercede.
Ei nacque di due specie,& non biforme,
Nel paese Indiano,oue fu figlio
Et di Tigre & di Cane,a lui conforme,
Vltimo aperse tra suoi frati il ciglio,
Et primo nel cubil con lieue salto
Fu trasportato dal materno artiglio,
Mai stanco nol vedrai sul piano,o in alto,
Per tempo di sereno,o di procella,
Et piu chel Dromo di Montan l'esalto,
Su l'alta fronte di purpurea stella
Fegli natura il natural disegno,
Pero stellato con ragion s'appella.
Gal. Et io Criseo per venerando pegno
Deponero questo intagliato vaso,
Opra del gran Chiron fra noi si degno.
Quiui giace vn pastor sotto Parnaso
Dal sonno oppresso,oue la Musa amante
Pian pian l'abbraccia,& u'e il destrier Pegaso.
Nel mezzo gli è deciso vn'Elephante,
Che riuerente al ciel'humil s'atterra,
Et ringratia la Luna,e'l Sole errante.
E il comato Leon feroce in guerra,
Oue in la pugna per vertute altera
Pietoso sta quand'il nemico è in terra.
Qui parme per fraudar l'incauta fera
Sotto fronde coprir l'horrenda testa
La maculosa & lucida Panthera.
Et vedesi la Tigre al correr presta

Fremer se tardi ala diffesa giunge,
Et sola furiar con gran tempesta.
In somma l'armata Histrice che punge,
Il gibboso Camel, la varia lince
In picciol spatio il bel vaso congiunge.
Cris. Ciascun rittoglia, pria ch'a dir comince
Suo caro pegno, & di frondosa oliua
Fia coronato chi cantando vince.
Andiamo oue sonar spesso s'udiua
Il nostro Pan, qui u'il cantar confonde
Col rauco suon la mormorante riua.
Hor che qui taccion le volubil'onde
Alternando cantate al mio giudicio,
Euro non moue su questo arbor fronde.
Cau. Che ridi fure? anchor palese indicio
Di te sporco sara, che mal si copre
In duro cor l'inueterato vfficio.
Gal. In van pensi occultar le tue mal'opre
Altri biasmando, com'i pastor sanno,
Ma vien ch'al tuo mal dir ferro s'adopre.
Cris. Inche vil sdegno imperiose vanno
Le sciolte lingue, o sel mio Apol mi vaglia,
Vommene oue i pastor silentio fanno,
Che qua non venni a giudicar battaglia.

LEPIDO. Egloga Quarta.

Lep. O Lieti pastorelli in campo florido
Correte al suon de la mia lira placida,
Vedrete hoggi fermarsi il fiume liquido,

Et le fere ſcordar gli amati pabuli,
Che poi ch'io venni da le faſce al gemito
Non corſe mai col ſol giorno ſi candido.
Giubila homai di me mio armento candido,
Et tuo paſto ſara ſol verde & florido,
Vedi ch'io ceſſo da moleſto gemito
Poi che Phille mi fu cotanta placida,
Guſtat'ha il tuo paſtor nettarei pabuli
Che per tanti ſoſpir quaſi era liquido.
Naiade vſcite d'ogni fonte liquido
Et con voi le Napee dal petto candido,
Verdi Nereide fuor de ſalſi pabuli
Venite al mio triompho altero & florido,
Et per me in giro vna feſtina placida
Direte a vendicar l'antiquo gemito.
Et voi piatoſi augelli vſati al gemito
Per tenerezza del mio pianto liquido,
Hora vi annuntio la nouella placida
Chel tempo oſcuro è diuentato candido,
Non ſopra ſtecchi piu, ma ſempre in florido
Ite cantando a i deſiati pabuli.
So chel mio faggio delicati pabuli
Parturira, poi che finito è'l gemito,
L'horrido Ruſco fia ſoaue & florido,
La dura quercia ſudera mel liquido,
Naſcera in ogni tronco il giglio candido,
L'aſſirio amomo, & la viola placida.
Prima dunque vedrai benigna & placida
La Tigre, e i ſaſſi de gli armenti pabuli.

Negro il ligustro,& il vacinio candido,
Et porre fine Philomena al gemito,
Arido il mare,& il diamante liquido,
Che lepido obliar quel viso florido.
Non fu in florido mai tal canzon placida,
Presso al liquido fiume in questi pabuli
Senza gemito vdita da Ciel candido.

MONTANO. Egloga Quinta.

SCaldaua il Sol gia l'alto mar d'Atlante
Lontan dal suo paese almo Indiano,
Allhor ch'io vidi tra funeste piante
Dolersi di Fortuna il buon Montano,
Non coronato de le foglie sante,
Ma di Cipresso con la lira in mano.
Cosi cantaua,il Ciel n'è testimonio,
Dinanzi al vrna del suo patre Ausonio.
Poi che la Parca hebbe di te vittoria
Formoso Lauro non mi tien la fronte,
L'assentio e il Tasso per turbar mia gloria
Han venenato il bon Castalio fonte,
Come dunque potro lugubre historia
Di te padre formar con rime pronte?
Non aspettar da me nel duol sepolto
Dolce cantar,ma sepolchral singolto.
Tu mi lasciasti o venerando patre
Inanzi tempo dal tuo fato oppresso,
Et nel gran ventre de l'antiqua matre
Reso hai la spoglia,onde non ha regresso,

Non sia pero che Cerbero ti latre
Ch'a tua vertute il Ciel non l'ha concesso,
Anzi tra l'herba & fior con gli beati
Hor riposi ne campi fortunati.
Et tu ch'ascondi il mio paterno cenere
Dolce, secreto, e inuiolabil bosco,
Induci l'ombra da le foglie tenere
Sopra quest'urna per dolcirm'il tosco,
Ne lo sdegnar, ben che di basso genere,
Et d'antiqui maggior sia'l nome fosco,
Che doue gli mancò superbo stemma,
Risplende la virtu che meglio ingemma.
Mai tempo non verra per altra etate
Ornato di pastor tanto giocondo,
Sotto cui la bonta d'alma pietate,
Et di giustitia riconosca il mondo,
Discordia, & la compagna crudeltate
Depresse fur nel carcere profondo,
Et riuocasti in selua il secol d'oro
O patre degno del celeste choro.
I ti ringratio che per te son fabro
D'unir le canne con tenace cera,
Et d'appogiarle dolcemente al labro
Che ne stupisce ogn'hor ciascuna fera.
A l'armento sanar febbroso o scabro
Tu m'insegnasti medicina vera,
Et mia Musa per te tanto alto vola
Ch'instrutta par ne l'Apollinea scola.
Qual ti mostrasti allhor che sopr'il grame.

Vedesti

Vedesti alzarmi fra pastori al canto,
Et la mia fronte col Phebeo velame
Insuperbir del glorioso vanto,
So che tu lieto dopo'l gran certame
Dicesti, io vengo da l'Oracul santo,
Segui virtu, chel tuo gentil pianeta
Fra moderni ti fa sacro poeta.
Pero con quel che di te meco stassi
Et col plettro sacrato in Helicona,
Io faro risonar le piante e i sassi
Di tua memoria, ch'a ben far mi sprona,
Ne mai saranno gli miei spirti lassi
Per farti Illustre in ogni estranea Zona,
Tra queste selue almen (s'io ben discerno)
Sara'l tuo nome in la mia lingua eterno.
Et se morte ti die l'ultimo crollo
Non pero cessa a te l'usato honore,
Ecco che giunge il pastoral Apollo
Et la cetra rittoglie in tuo fauore,
Corre Siluano, et forse anchor vedrollo
Con le Nimphe saltar senza furore.
Et Flora gli verra spargendo il luoco
Di Pharie rose, et di Coricio croco.
I vorrei pur di candido Alabastro
Darti vn sepulchro splendido et felice,
Et se benigno corra il mio duro astro
Dicarti vna piramide d'onice,
Ma che posso io con duo capretti, e vn rastro?
Perdonami, ch'a me patre non lice,

Habbi col pianto sol questo Epitaphio
Ch'al faggio scriuo con palustre graphio.
Spargi il tumu, o mio pastor festiuo
Di nettare liquor de sacri Dei,
Balsamo aspetto, & se di cio sei priuo,
L'odor mi fia ben grato di Sebei,
Posti in vita mi fur si com'a Diuo
Di virtu fra le Selue alti trophei,
Hor qui giaccio felice, hor qui m'allegra
Del caro figlio la pietate integra.

PHILEO. Egloga Sesta & vltima.

NEl dolce grembo de l'herbosa Arcadia
Fra'l choro pastoral siede Phileo,
Che di dottrina tutta Grecia irradia.
Adoralo ciascun si come Deo,
Et dresti a sentir la Cetra, e'l Canto,
Questo vince Amphione, & vince Orpheo.
Non t'ammirar lettor di si gran vanto,
Che pastoral vertute ha pur gran copia
Quando per gratia il Ciel l'malza tanto.
Ei di pompa armental sostiene inopia,
Ma con due pecorelle ne dimostra
Come con pouerta virtu s'appropia.
Philosophia per lui contende & giostra
S'alcun resiste, & poesia non dorme,
Queste son matri de la fama nostra.
Mentre si regge a i passi lor conforme
Da comune speranza ne richiama,

Che quanto al volgo è bel, tutto è deforme.
Ma per seguir quel penser mio trama
Dico, ch'altri pastori in bella schiera
Corsero a lui per la volante fama,
Phileo ch'aduna oliua appoggiato era,
Lieto al cantar di Philomena in gabbia
Mosse a lor prieghi la sua lira altera.
Che dirai? ch'a l'aprir di quelle labbia
Stettero i fiumi, & le saltanti fere
Deposero in quel dì l'innata rabbia,
Mostro i principij in le sustantie vere
Cagion del moto, & del posar giocondo.
Con la vertu de le correnti sphere.
Prouo l'integrita di questo Mondo,
Vnico, terminato, & del Ciel bello
La gran capacita per che gli è tondo.
Lasciand'il Ciel, cantò d'ogni duello
Onde in questa region mutabil sempre
Cangiato è fra contrari hor questo, hor quello.
Et poi de l'aria le diuerse tempre,
C'hor acqua, hor neue, & hor gran venti danno,
Et cosi auien ch'ogni mortal si stempre.
Disse de minerali, & de l'affanno
De vani ingegni motteggiando rise
Che d'alchimia & di pietre nulla sanno.
In tre nature l'anima diuise,
Et sopra la minor vegetatiua
Il vago senso, & l'intelletto mise.
L'esser de brutti per la sensitiua

Prouò con ſillogiſmo arguto et breue,
Et concluſe nel huom la parte diua.
Ma per che fu tanta dottrina greue,
Fauoleggiando a quella turba piacque,
Che ſenno paſtoral qui corre lieue.
Del rabido Licaone non tacque
Il ſedo hoſpitio, et de l'humana prole
Per ſua colpa ſommerſa in le grandi acque,
Che riparata fu, non come hor ſuole,
Da Pirra et Deucalion, dopo le ſpalle
Gettando ſaſſi in le campagne ſole.
Poſe io afflitta in ſconſolata valle,
Che di ſua gran belta confuſa et perſa
Lamentando ſi va per ogni calle.
Vedeſi al chiaro fonte oime conuerſa
In vacca, et di pel nouo andar coperta,
Con fronte armata, onde gran pianto verſa.
Miſera al rominar ſi male eſperta
Le pallide herbe, e'l rugiadoſo paſto,
Cotal cibo da Gioue hoggi ſi merta.
Gioue crudel che ſi bel volto hai guaſto,
Se con fraude coſtei da te fu preſa
Per che feſti a Giunon ſi vil contraſto?
Ma tu il patre vedendo, a dir l'offeſa
Se parlar voi, vn gran muggito n'eſce,
Ch'eſſer non puo la tua parola inteſa.
Inacho a cui di te tanto rincreſce
Ti vede ogn'hor, ne ti conoſce, et geme,
Et coſi d'ambi l'infortunio creſce.

Soggiunse di Calisto,e'l figlio inseme
Figurati nel Ciel con maggior forza,
Vicini al polo ne le parti estreme.
Contra Apolline ardor cosi lo sforza,
Stolto,non tu,ma le saette tue
Fer paura a colei che cangiò scorza.
Argo oue lasciò che si presto rue,
Chiudendo gliocchi com'il Ciel dispone
Di quai pinse il Pauon le piume sue:
Se mal trouasti fu di te cagione,
Cieco a veder si manifesta ingiuria
Qual festi a Gioue per seruir Giunone.
Al fin cantò de la superba furia
Di quei Giganti,che a l'uscir de grotte
Credean pigliar'il Cielo,et farne curia.
Et come fur quelle gran squadre rotte
Da Gioue col monte Ossa,et Pelio,et Olimpo,
Et seguiua il cantar,ma venne notte
Biasmata da pastori,et ne l'olimpo.

Documento di Campano.

Vinto dal tuo disio,
Et da tuoi prieghi dolcemente accorti,
Suegliato ho di Campano i sensi morti,
D'esperienza pieno,et graue d'anni.
Ei ne dichiara i danni
De la mal culta et gia negletta terra.
Et con Agrario disputando serra

Sotto breue ragion molta dottrina.
Poi con mente Diuina
Ne l'opra supplicando al Ciel ne uol ta.
Hor il mio uecchio, Nicolao ascolta.
Ch'esce per te d'oblio.

GIunto era ne l'eta d'anni gia piena
Campanio allhor chel giouenetto Agrario
Di pecora gli fe rustica cena.
Era nel tempo oime tanto contrario
Chel Sole intepedito in Capricorno
Giunge uicino a la stagion d'Aquario.
Mentre il fiero Aquilon scorrea dintorno,
Vedeasi tramontar per breue spatio
Apollo, & scolorir di tanto scorno.
Poi che di cibo fu ciascun ben satio
Al foco gli ristrinse il giel nemico
Che di teda & di querce fea gran stratio.
Scacciato il freddo cominciò l'antico
A ragionar d'armenti, & di sua legge,
Del fertil piano, & d'ogni colle aprico.
Lasciando Agrario il disputar del gregge,
Vn dubbio mosse de l'antiqua matre
Chel nel primo ualor piu non si regge.
Et disse, o sommo & uenerando patre
Narrami la cagion di tanta inopia
Onde conuien che la citta ne latre.
Molti anni son che la Cereal copia
Piu non risponde al sterile terreno

Hor fatigato in la natura propia.
Risposе, figlio sel si coglie meno
Non incolpar l'uniuersal natura,
Et non dir che sia stanco il campo ameno.
Come credi inuecchiar la terra dura
Ne la qual giouentute eterna senti,
Che si robusta, & si formosa dura?
Pero mentre anchor van spirando i venti,
Dal tuo Campan breue dottrina impara,
Et fa che pronto a l'operar diuenti.
Non è la terra di suoi frutti auara,
N'inuecchiar puo, che non hauria regresso
Col nudritiuo humor che la ripara.
Dagli dunq; il suo pasto, & non sia oppresso
Souerchiamente il pian, ma'l macro colle
Vol nutrimento cumulato & spesso.
Qual mentre anchor si tien sucoso & molle,
Volgi il terreno, anzi che sia risolto
Dal Sol quel pingue humor che piu s'extolle.
Fallo nel tempo chel ritondo uolto
De la notturna Luna si consume,
Essendogli il splendor del fratel tolto.
Ma col prato figliuol prendi costume
Di saturarlo mentre al Sol s'aggiunge,
Et va crescendo al mendicato lume.
Per il seme triticeo il bue si punge
Poi che vanno l'Atlantide sotterra,
Et questo oue piu tardi il freddo giunge.
Ma ne le parti oue il gran giel si serra

Piu tempestiuo,o in pluuiosa piaggia,
Settembre il seme frumentale atterra.
Et molti acquarij solchi il tuo campo haggia,
Onde la pioggia piu ueloce n'esca
S'auien che sopra il seme in copia caggia.
Et prima chel feruor del cane cresca
Mieti,che poi giungendo atra procella
Cadera il grano de gliaugei dolce esca.
Taccio il gouerno della vigna bella
Ch'al lungo dir vien meno il spatio corto,
Cosi detto,compresse la fauella.
Ma poi c'hebbe posato il vechio smorto,
Dissegli Agrario,hor non te vinca il tedio
Odi mia cerata dolce conforto.
Sel lungo ragionar t'ha posto assedio,
Per la uolucra almen ch'indura il morso
Contra la vite,mostram'il rimedio,
Pronto rispose,se del pingue d'orso
Anzi al putar la curua falce bagni,
Questo gli prestara fedel soccorso.
Ma se copia piu certa,et piu guadagni
Dal campo voi,sien venerati in prima
Gli Dei,de nostri ben custodi magni.
Io dico il patre Gioue in sede prima,
Con la matre Tellura,che sostiene
Per noi tante ferite in questo clima.
E'l properante sol c'ha in man l'habene
Del tempo lieue,et la cornuta Luna,
Ch'in tempo il frutto per costor ne viene.

Cosi ciascun mattino et quando imbruna,
Cerere honora, et quel Baccho giocondo,
Ch'el pane l'uno, il vin l'altro raguna.
Et di Rubigo poi fauor secondo
Inuocherai, con quella nobil Flora
Ch'ogni fior ti conserui illeso et mondo.
Venere in l'horto, e in l'oliueto adora
Minerua, et l'alma Lympha, et Boneuento,
Ch'esser deurebbe ne la villa ogn'hora.
Et se sempre vorrai felice euento
Supplica per il ben d'ogni vicino,
Et non per mano ne l'altrui prouente.
Cosi rispose quel Campan Diuino
Con marauiglia de chi ben lo'ntese,
Et fe silentio per pigliar camino.
Il bacculo sua scorta in man riprese
Colui che per tanti anni era monoculo,
Et mentre Agrario a ringratiar si stese,
Il vecchiarel rispose a i labr' il poculo,

Trasformatione di Glauco pescatore.

CAntando al comincìar breue volume
Di Glauco ch'a Nettuno hor s'accōpàgna,
Corro al mio chiaro et abondante fiume
Che di liquor poetico mi bagna,
O del mio ingegno fortunato lume
Camilla, miei pensier dolce compagna,
Dammi del tuo fauor larga mercede

Quanto conuiensi a la mia antiqua fede.
Giace vicino al mar, gentil paese.
Doue Cadmo percosse il fier serpente,
Quando lieta nouella a Delpho intese
Che fu principio a la Thebana gente,
Iui dal fondator bel nome prese
Anthedone, chel mar florida sente,
Felice assai con gloriosa fama
Del pescator, che la mia lira chiama.
Gia di stirpe uolgar Glauco ui nacque
Col fauor sacro di sacrati numi,
Oue crescendo, poi che morto giacque
Il caro padre habitator de fiumi,
Glauco successe predator de l'acque
Tenendo i suoi paterni almi cotiumi,
Perche gli disse il uecchiarel morendo,
A te figlio la rete & glihami rendo.
Pero con quel che non puo Inuidia torre,
Senza solcati campi, & senza gregge,
Glauco festeggia, & per l'harena corre
Con liberta, che'npiu bel stato regge,
Et come quel ch'ogni souerchio abhorre
Quanto Natura vol tanto s'elegge,
Allhor pomposo, & d'ornamento illustre
Se alla fronte cingea canna palustre.
Et per ocio fuggir dannoso e illicito
Tanto si fe ne dolci inganni pratico,
Che sopr'un scoglio un di come sollicito
Fu ghirlandato dal gran uolgo acquatico,

Ma per nudrirsi con guadagno licito
Vendea nel ciuil foro il pesce erratico,
Cantando al ritornar senza ramarico,
Lieue di pesci, & di moneta carico,
Et mentre lieto, da fortuna rea,
Con quelle reti nel gran mar s'asconde,
Cimothoe gli disse, & Galatea,
Leuando il capo da le tumide onde,
Sarai qual Melicerta & Leucothea
In queste di Nettun riue profonde,
A te beato, e a la tua patria bella,
Se non fia Scilla a tanto honor ribella,
Confine al lito in dilettosa piaggia
Natura un prato con sua man dipinse,
Oue con tutti i studi intenta & saggia
Ogn'arte prima, & poi se stessa vinse,
Pero di sua gentil fronde seluaggia
Per riuerenza alcun mai non si cinse,
Ne vi spoglio gia mai ligustri o salce
De l'empio Erisithon la cruda falce.
In questo luogo tanto diletteuole
Phebo uagheggia il suo fiorito Ebalio,
Venere anchor turbata & lagrimeuole
Gli mira Adone dal gran bosco Idalio,
Et Echo il suo Narcisso dispiaceuole
Che si mal si specchiò, forse in Castalio.
Questo fu come scrisser le Pieride
Marauiglioso ad Enna, & a l'Hesperide.
Li dentro al mar de la pompose riua

Glauco le reti a la rapina sciolse,
Et di quella natante & fuggitiua
Turba, gran parte ne le macchie accolse,
Onde poi lieto a la dolce ombra estiua
S'assise sopra i fior com'il Ciel uolse,
Et vago di saper quanto possedea
Su l'herba espose la marina preda.
Hor per me chiamo ogni poema antico
Sel mio dir ti parra forse mendace,
Subito alhor che di quel piano aprico
Il bel pesce toccò l'herba fallace,
Via piu che prima del terren nemico
Al moto fu come ne l'onda audace,
Et per quella vertu che non appare
Senza dimora risaltò nel mare,
Il dolce pescator con marauiglia
Questo vedendo, a gliocchi suoi non crede,
Et quanto a la cagion piu s'assottiglia
Del nouo caso, tanto men ne vede,
Pero leuate al Ciel ambe le ciglia
Con quella semplicetta et pura fede
Disse, questa è del Ciel segreta forza,
O de l'herba fatal che tanto sforza.
Et come quel che di saper gli gioua
Qual pecora chinato a la verdura,
Per farne di se stesso a se tal proua
Sicuro morse la gentil pastura,
Cosa dirò marauigliosa et noua
Chel crudo pasto gli cangiò natura,

Et nel penser cangiato, ond'io l'exalto,
Nel gran mar si gettò con lieue salto.
Le verdi Nymphe con cerulea chioma
Giuan per l'onde placide, et tranquille,
Ciascuna era d'un pesce altera soma
Nuotando a par di quelle igmide ancille
Arethusa vn Delphin col freno doma,
Vn Tauro Clotho, vna Balena Phille,
Sotto Menippe vn'Ariete geme,
E vn Cephalo frenato Hydraulia preme,
Dopo queste venean quasi infinite
Nude il petto, le braccia, e'l pie gentile,
Cantando di Nettuno & d'Amphitrite
In vn soaue & amoroso stile,
Di coralli & di bianche margarite
Al collo le premea ricco monile,
Tritom che le vedea spogliate al gioco
Ne sembianti parea tutto di foco,
Mentre Asia mosse a la sua cetra l'arco
Corsero al nobil suon mille Delphini,
Veloci piu ch'una saetta d'arco
Per amor di que visi pellegrini,
Et ne l'aria ciascun segnaua un'arco
Saltando in schiera sopra i lor confini,
Hor s'alzaron su l'onde, hor si scommersero,
Et di molto liquor le Nymphe aspersero,
Stauano a i dolci ludi attente & liete
Le Nereide con chiome a l'aura sparse,
uando per fluttuar d'onde inquiete

Glauco sul mar tra quella schiera apparse,
Egli hauea estinta ogni souerchia sete
Se giamai per feruor del cane esarse,
Et mentre fra quelle acque si confuse
Quasi senza spirar l'alma si chiuse.
Le belle braccia Callianira istese
Tremante per pieta del dubbio caso,
Et strignendolo a se, chiaro comprese
Che poco del vital gliera rimaso,
Ei di quel salso humor gran parte rese
Hor per l'aperta bocca, hor per il naso,
Et per suegliarlo Clitia gli dibarba
Le chiome, il petto, & la stillante barba.
Con regal maiesta, su lieue curro,
Velato d'ostro, & col tridente in mano
Giunse Nettun, ch'ogni marin susurro
Tempra col viso alteramente humano,
Vedeasi il Ciel con naturale azurro,
Senza discordia d'alcun vento strano,
Et dietro al suo Signor senza procella
Gina Nereo, & di par Dorida bella.
Sotto il pondo anhelante Callianira
In un choro d'amor con le sorelle
Se gli fe incontro, ond'ei tutte le mira,
Hor le guancie, hor le fronti, hor le mammelle,
Et tacito di lor forse sospira
Vedendole in quel mar si come stelle,
Phetusa allhor ch'ogni seluaggio molce
A parlar comincio pietosa & dolce.

O d'ampi mari per antiqua sorte
Fermo rettor, de l'alto olimpo degno,
Questo sommerso gia vicino a morte
Di tante onde sentiua estremo sdegno,
Ma poi che fommo del periglio accorte
Hebbe da nostre man fido sostegno,
Non dee Glauco perir con tanta furia,
Del mar deuoto, & di tua bella curia.
Fallo Signor per sua bontate eterno
Con glialtri numi tuoi sotto altro pello,
Et dagli in questo mar nouo gouerno
Cangiando il suo caduco & fragil velo,
Cresca il popol marin la state e'l verno
Per honorar quel venerando telo.
Cosi suole inalzando hor questo hor quello
Gioue farsi nel Ciel sempre piu bello.
Dolcemente Nettun la fronte mosse
Mostrando fuor come al bel don consenta,
Et col vasto tridente il mar percosse
Per far che da lontan ciascun lo senta,
Poscia Triton con quelle guancie rosse
La caua tromba impetuoso auenta,
Cento fiumi chiamò con quel suon rauco,
Et beuendo ne fu purgato Glauco,
Con questi il vitio dal buon cor si laua,
Tema, Ignoranza, Cupidigia, & Fraude,
Che poi desta al ben far la mente ignaua
Con bell'opre s'acquista eterna laude,
Pero liber di quel che si n'aggraua

Glauco nel mar deificato gaude,
Et com' vn pesce ne l'andar si snoda
Senza periglio con falcata coda,
Cosi deposta la confusa vesta
Del profondo Ocean fu fatto nume,
Et fama ne volò leggiera et presta
Mouendo l'ale d'infinite piume,
In Anthedone fu gran tempo festa
Di quel buon cittadin che le fa lume,
Et per memoria gli fu alzato vn tempio
Che sia di fama a la virtute esempio.
Ma che giouò cangiarse, et che gli valse
La Deita ch'ogni viltà gli tolse,
Se l'empio Arcer da le promesse false
Si fieramente d'un suo stral l'accolse?
Che sperar piu se dentr'a l'onde salse
Crebbe il foco d'Amor quanto Amor volse?
Però facil non è trouar rimedio
Contra l'arme che son di tanto assedio.
Sempre (com'io so ben) quel gran lasciuo
Tocca doue col stral pungente mira,
Et ben ch'in tutto sia di lume priuo,
In darno a saettar gia mai non tira,
Ne sol regna fra noi, ma ciascun Diuo
Sotto il giogo crudel stanco sospira,
Sente il foco d'Amor fin ne la selua
Ogni semplice augello, et ogni belua.
Forse me rime anchor saranno vdite
Di Circe et Scilla, hor prendo altro camino,
Et lascio

Et lasciò quelle reti in Ciel ordite
Che ti fer Glauco in questo Mar diuino
Oue regni con l'alme piu gradite
Per vera elettion senza destino,
Per che celeste Prouidentia vole
Che ben culto sia quel chel Ciel ben cole.

CAMILCLEO.

CAPITOLO PRIMO.

IO che pur dianzi con siluestre auena
Per le frondose valli aspro & horrendo
Guidai gliarmenti ala pastura amena,
Hor'a te Pan l'usata verga rendo,
Volando fuor de la seluaggia tomba,
Et la mia canna al tuo tempio suspendo.
Che se col primo suon poco rimbomba
Questa mia coruscante alma Camilla,
Degno è ch'io m'alzi con piu altera tromba,
I campi lascio, & la fangosa villa
Vago di sua citta marmorea & bella,
Doue sol per triomphi Amor sortilla.
Benigne Muse la mia nauicella
Guidate in questo Mar tanto profondo
Da venti combattuta in gran procella.
Et così col fauor vostro secondo
darò di mia donna eterno esempio,
Lodata in Ciel, marauigliosa al Mondo.
Vn giorno Amor, quel furibondo, & empio

Iui con dolce vol temprando il giorno
I fior ne prati Zephiro nutrica,
E a primauera fa lieto soggiorno.
Quassa le piume per vsanza antica
Di celeste rugiada innebriate,
Et vertu sueglia ne la terra aprica.
Questo le piagge fa si colorate
Che Thaumantia dal Ciel non se ne vanta
Con le chiome di raggi incoronate.
Odesi vn riuo per la valle santa
Fra l'herbe mormorar senza ruina,
Et quiui il Cigno in su l'estremo canta.
La mirtea selua al fiumicel vicina
Con dense chiome la riuera adombra,
Ne mai fredda stagion sue foglie inchina.
Sopra i suoi rami dolcemente a l'ombra
Garre d'augelli vna formosa schiera,
Che di noue delitie i petti ingombra.
Et tra piu verdi fior di Primauera
Surge vn'alto palaggio, ond'io m'induro
Per merauiglia, di tal cosa vera.
Ophite è il suolo, & alabastro il muro,
Il colmo d'oro, per Vulcan fondato
Sopra colonne di smeraldo puro.
Tutto è dentro & di fuor vago e intagliato,
Et vedesi nel sommo de la porta
Il seme d'Aphrodita histor iato.
Spuma è nel mar ch'al vento si conforta,
Vertu l'informa, & la nata fanciulla

Marina concha fuor de londe porta,
Et poi non lunge a l'ombra si trastulla,
Seco è il figliuol de la prophana Mirrha,
Vn fier cingial tanto diletto annulla.
Sdegnosa par contr'il saper di Pirrha
Ch'a l'human seme senza lei soccorre,
Et contra Deucalion la sotto Cirrha.
Dentro a le porte tremolando corre
Chiara fontana sopra marmi viui
Con vn dolce liquor, che latte abhorre.
Venere bella tra que vaghi riui
Cinta giua di perle, & de ghirlande,
Con vn Piropo folgorando quiui.
Questo in vece del sol che i furti pande
Le candide giornate iui conduce,
Tanto fulgor per la campagna spande.
Eran d'intorno a la festiua duce
Licentia, & Gelosia che mai non posa
Spargendo tosco ou'il penser l'adduce.
Et con queste Iracondia nebulosa
Lagrime senza fren, Pergiuro insano,
Et lasciuia profusa in ogni cosa.
Quinci l'ale strignendo Amor pian piano
Ne le braccia volò di Citherea,
Ch'a se lo strinse con pietosa mano
Mille volte il basciò la Paphia Dea
Ma ei fremendo sospirò si forte
Chel monte ne tremò mentre piangea.
Disse, matre ben sai quanto fui forte

Sempre in la pugna, & tant'il stral mio valse
Che del Ciel ruppi le sacrate porte.
I numi debellai de l'onde salse,
Mossi Acheronte, & l'uniuersa terra,
Troia lo sa da le difese false.
Hor contr'il mio poter Italia serra
L'eccelse torri, & s'io l'arco rittoglio,
Senza bellezza non le puo far guerra.
Pero mentre a ragion teco mi doglio
Prouedi (s'a te piace) al nostro honore
Pietosa matre, e il mio cadente orgoglio.
O mia sola potenza & mio valore
Vener rispose con quel dolce viso
Che de folgori in Ciel preme il furore.
Escludi i van sospir con lieto riso,
Et sciogli dal tuo petto il timor vile,
Mentre il nostro valor non è diuiso.
I oti darò figliuol donna gentile,
Di cui Gioue presago in Ciel ragiona,
Ch'a noi fara ciascun superbo humile.
Et cosi detto, mentre honor la sprona,
Valida ascese in su l'aurata biga
Per l'alta impresa che nel cor mi suona.
Piroo allhora il consueto auriga
Duo bianchi cigni al bel temon congiunse,
Et con sferza di Mirti gli castiga.
A questi col timor le piume aggiunse,
Pero rapidi allhor si mosser quando
Verso occidente il gran duce gli punse.

Due candide colombe alto volando
Presero innanzi a lei corso veloce,
Et nubi & vento dal camin fugando.
Iui Progne cantò di Tereo atroce,
Et Philomena del suo stratio antico,
Placido augel con modulata voce.
Et mille vaghi augei c'hor non ridico
Vn concento d'amor facean senz'arte,
Da fatigar' ogni penser pudico.
Siede vna terra in su l'estrema parte
Del pian lombardo, oue lo cinge atergo
Il monte che da noi Francia diparte.
Hasti è, per cui ben mille charte vergo,
Città felice in tant'honor superba,
Nobile, bello, & dilettoso albergo.
Iui poi chel rettor piu non gli acerba
Stettero i cigni a la stagion fiorita
In vn verde giardin, tra fiori, & herba.
Oue pregnante allhor, giacea sopita
Sul fresco pian che d'ogni parte oliua
L'alma, candida, & chiara Margarita.
Lodato il Ciel, la Cipriana Diua,
Basciola in fronte, & quel ch'indi è rimaso.
Le die quel spirto, onde beltà deriua.
Cosi n'uscio di fortunato vaso
Lucida gemma, anzi fiammante & chiara
Stella, che mai non trouerà l'occaso.
Mostrò quanto costei le fosse cara
La terra, che'n quel di la fronte cinse

D'inusitati fior, troppo preclara.
Fuor de l'harene volontario spinse
Il ligustico mar le gemme, & l'oro,
Che nel gran ventre gia l'ascose, & strinse.
Et sopra i campi ch'inondati fero
Il tumefatto Eridano si sparse
Lasciandoci d'helettri ampio thesoro.
Vener'a cui mortal nutrice apparse
Non degna a le bellezze altere, & nuoue,
Tre Charite mandò con chiome sparse.
Queste sorelle ond'ogni gratia pioue
Legate insieme vetusta l'escude
Dilette figlie del tuonante Gioue.
Con quel liquor ch'ogni immonditia esclude
Dentr'al fonte Acidalio in Orchomeno
Lauano spesso le lor membra ignude.
Queste la nudrigar col propio seno,
Et d'alma venusta l'han decorata
Tanto ch'Inuidia è superata a pieno.
Aglaia a gliocchi vien benigna, & grata,
De la lingua il bel don Thalia dispensa,
Euphrosina del cor custode è data.
Pero dal fronte ne da luce immensa,
Mentre ella parla, ogn'un tacito ascolta,
Et tutto è lieto & bel quanto ella pensa.
Et da qui vien che ne l'andar disciolta
Oue tocca il bel pie, la terra fonde
Rose, gigli, e amarantho in copia molta.
Hor s'io potrò fuor de le torbide onde

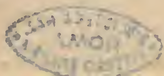
Per lasciar del suo nome altero indicio
Vn tempio edificar di petre bionde,
Celebrar voglio il suo di natalicio
Cinto d'alloro, & con le Muse ogn'anno
Perseuerante a lei far sacrificio.
Io so che meco in compagnia verranno
A cantar di quel giorno eterna laude
Gli spirti ch'in Aonia a beuer uanno.
Et gia del primo honor tacita gaude
Fra le piu belle riuerita in prima.
Questo diro, che s'hor il Ciel l'applaude,
Mirabil parue ne l'etate prima.

Capitolo secondo.

NEl tempo che passò l'eta nouella
Di questa donna ch'a cantar mi sprona
Hor ch'al suo lauro in giouentu m'appella.
Tenne il scettro d'Insubri & la corona
Con la sua diua moglie Beatrice
Ludouico, di cui gran fama suona.
Questa d'ogni bonta pianta felice
Per farne illustre il suo Milan decoro
A se chiamò la mia gentil Phenice,
Vertute allhor presso a l'orchestra d'oro
Supplice a Gioue (sua merce) le diede
Quattro compagne che sua scorta foro.
Venne prudenza ch'in un specchio uede
Se stessa, & con misura altri corregge,

Mira il passato, & al futur prouede,
L'altra è colei che le bilancie regge,
Terrena gia, ma per le genti infide
Da terra alzata in le diuine gregge.
Poi quella che di se contenta ride,
Tempra l'ornato, & l'appetito smorza,
E'l souerchio voler dal cor precide.
Al fin giunse colei cui mai non sforza.
Fortuna aduersa, e ad ogni mal resiste
D'animo inuitta, & di mirabil forza.
Con queste che non fur gran tempo viste
Splendida andò ne la superba corte,
Oue l'altre restar men degne & triste.
Bello a veder in quella età men forte
Ignoranza, Impietà, Concupiscenza
Et tema vil, da vna fanciulla morte.
Sorse poi di Minerua alta clemenza
Quando di tant'ingegno innamorata
Di segreti l'aperse ogni sentenza.
Et de piu cari don profusa & grata
Posele in man la cristallina sphera
Gia nel ciel da Mercurio fabricata.
Qui nel centro u'appar la terra uera,
Con due parti temprate in foco e'n ghiaccio,
Et tre ch'ogniuna è inhabitata, & fiera.
Tutta è d'intorno cinta, & io nol taccio,
Dal tempestoso Mar, ch'a Gade in Spagna
In mezzo Abila & Calpe estend'un braccio,
Cosi per lungo margine la bagna,

Et col Nilo a man destra Africa ardente
Distingue in parte, oue del Sol si lagna.
Europa è da sinestra alma & potente
Tra Bethici confini, & la gran tana,
E ogn'altro lito la grande Asia sente.
Sorge parte montosa, & parte è piana,
Oue spumando van gli obliqui fiumi,
Et par ch'argento spanda ogni fontana.
Saltan le fere per campagne, & dumi,
Et in varie Città vario ornamento
Vedesi, & variar lingua, & costumi.
Vanno solcando il mar con passo lento
Glauco, Nereo, Portunno, e il gran Tritone
Gonfia la tromba che ci fa spauento.
Corre pien d'ira il ualido Egeone
Debellando Delphin, Orce, & Balene
Et Proteo hor tigre, & hor si fa dracone.
Cantano dolcemente le Sirene
A se trahendo i uagabondi augelli,
Et mille naui con dolci cathene,
Le Nereide ui son co i uisi belli,
Qual sopr'un pesce, qual nuotando stanca,
Et qual su'n scoglio asciuga i bei capelli.
Scilla a cui parte di bellezza manca
Col fier latrato di terribil mostri
Nettuno assorda, & la marina imbianca.
Et ne la piazza de uentosi chiostri
Le uolatili torme in schiera uanno
Al canto natural mouendo i rostri.



Nel mezzo del camin due Nimphe stanno,
Et duo gran uecchi alquanto fuor di strada,
Ch'in le stagion diuersita ne danno.
Primauera gentil che tanto aggrada
Il viso infiora, & la bella urna adempie
Di temperata pioggia, & di rugiada.
La state contr'il Sol copre le tempie,
Et talhor moue i spauentosi bombi,
Grandine, & fiamme repentine, & empie.
Parme, ch'autonno senza crin rimbombi
Di uenti, & pioggia, & che gran nebbia il copra,
Et contr'il scuro Ciel par che s'intombi.
Geme il sterile uerno attento a l'opra
Di comular le neui, & la pruina;
Per volonta del gran signor di sopra.
E in quella parte dou'il ciel glinchina
Stanno i uenti sdegnosi intorno al claustro,
Per far d'ogni elemento aspra ruina,
Euro freme ad Aurora, & Borea al plaustro.
Dal lito occidental Zephiro spira,
Et dal polo depresso il madido Austro.
Tremola il foco, e intorno a lui s'aggira
Il globo circular del Cielo eburno
Per quella strada ou'il motor lo tira.
Diana è prima col splendor notturno,
Siegue Mercurio, & l'amorosa stella,
Phebo, Marte, il gran Gioue, & poi Saturno.
Corre sopra costor stellata & bella
L'ottaua sphera, ou'io tremante vegno

Pensando al lume d'ogni sua facella.
Qui nel corso del Sol vien primo segno
Il bel Monton di ricco pelo honusto,
Poi quel Tauro, del Ciel per Gioue degno,
Siegue al pegno di Leda il Cancro adusto,
E innanzi al splendido astro virginale
Freme il Nemeo Leon tanto robusto,
Pende la Libra al ponderar eguale,
Il negro Scorpion getta il veneno,
Chiron gli è presso per vertu immortale.
Il Capricorno al Sol uolge il gran freno,
Acquario spande il fluuial liquore,
Et duo pesci ne danno il cerchio pieno.
Cresce la Luna, & decrescendo more,
Et talhor perde s'al fratel s'oppone
Per l'interposta terra ogni splendore.
Et ben chiaro u'appar per qual cagione
L'estiuo giorno che si pegro scende
Veloce corra in la hiemal stagione.
Qui cose altre segrete & piu stupende
Vede questa mia cara oltr'ogni meta,
Quel che l'occhio mio infermo non comprende.
Ma non contenta anchor quella inquieta
Volse i libri di Mantoa, & di Sulmona,
Danthe, Petrarcha, e ogni Diuin poeta.
Et pero al suon di Cinthio in Helicona
Fecer le Muse vn dilettoso ballo,
Per lei sacrand'una immortal corona,
Di lauro imperial, non di metallo,

Per cui son lassi i miseri mortali,
Vaghi del suo color candido, o giallo.
O beato ch'al Ciel drizzando l'ali
Alzato sopra noi sprezza ogni gemma,
Et del terreno gli thesori frali.
Ei di lucide stelle il viso ingemma,
L'opinion biasmando errante & dura
Che ne l'oro compensa il falso stemma.
Torno a colei da tanto error sicura,
Che tal si proua con sua tersa lira
Quale Amphion per le Thebane mura,
Et quanto al plettro la mia donna aspira.
Il monte corre, il fiumicel s'agghiaccia,
Et cade al tigre la durezza, & l'ira.
De la sua volsca il Mantoano hor taccia,
Questa si canti, che nel correr presta
Atalanta parra, Diana in caccia.
Hor che dirò di sua beltà modesta?
Del volto dico, & di quell'auree chiome,
Et del dolce parlar, ch'i venti arresta.
Grida il saggio penser, dicendo, hor come
Scriuerai stolto quel ch'Amor ne disse,
Debil'anchor sotto si graui some?
Non sai ben ch'ella di sua man lo scrisse
Sperando contra Morte farsi eterna
Risponde altro penser con voglie fisse.
Queste parole ou'il mio cor s'interna
Mi fan si cieco al temerario assalto
Che quel saggio primier non mi gouerna.

Ond'hor si ardente a tanta impresa salto
Mentr'il secondo a sua voglia mi stringe,
Dicendo, chi puotra mai gir tanto alto?
Pero dico ch'in lei natura effinge
Se ben miri le guancie, il viso e'l collo
Quanto altroue con arte ella depinge.
Se per Thesaglia la riueggia Apollo,
Non sara Daphne sopra il fiume vn lauro,
Per cui gli diede Amor si fiero crollo.
Et forse anchor vedremo in pioggia d'auro
Gioue cangiato, & tramutarsi in cigno,
Et prender forma di fallace tauro
Piu sicuro non sei fedel priuigno,
Ne verrai contr'Amor si pien di gioia
Come per Phedra dal feruor maligno,
Veggio il gran Mar calcato & pien di noia,
Grecia sdegnosa, il grande Achille armato,
Si non pergiuro, & sconsolata Troia.
Et sel grande Ilion fu desolato
Per quella Greca che tal fama spande,
Hor il mondo vedremo, el Ciel turbato.
Vanne Cupido insuperbito & grande,
Ne mai fo visto in tant'honor si carco
Di regal spoglie, & immortal ghirlande.
Et quanto possa con la face & l'arco
Dica quel triomphante inclito Carlo
Vincendo vinto a l'amoroso uarco.
Non seppe Francia militando aitarlo
Da quel sguardo gentil, che senza schiere

Potea ligato in man d'Alphonso darlo.
Veggio presso al gran Re mill'alme altere
Gir sospirando la belta infinita,
Che fa l'arme d'amor cotanto fiere,
Et voce vniuersal vien per me vdita,
Questa è somma belta,questa sol piace
Sopra ogn'altra dal Ciel si ben gradita.
Ma la mia lira homai perche non tace?
Perche non cessi homai stanca memoria,
Che tanto peso a te non si confacè.
Et se desir ti punge a farne historia
Florida in terra dopo lunga etate,
Dalle con breuita per vera gloria,
Con senil grauita sobria beltate.

Capitolo terzo & vltimo.

MEntr'io vi canto del mio Sole eterno
ch'ogni nouo splendor uolge al occaso,
Tronco e impfetto il mio cantar discerno.
Et pero megl or aura di Parnaso
Supplice chiamo a mia uertu sepolta,
Per scriuer,s'io potro,quel ch'è rimaso.
Poi che nel Ciel volo Beatrice sciolta
Per non ueder'il suo marito oppresso,
Et Gallia armarsi la seconda volta.
Costei che vide la ruina appresso
Di nostra speme,con piu studio accolse
Il gran ualor,ne l'alta mente impresso.

Et dal destro camin pianta non volse,
Lieta per arricchir d'un bel thesoro,
Non come quel che l'altrui pregio tolse.
Così fu prima nel Pierio choro
Scritta al tempio d'Apollo, & di Minerua,
Che l'han dignata del fragrante alloro.
Corona chel suo honor sempre riserua,
Et con pompa immortal di Primauera
Vertu non perde a la stagion proterua.
Con questa i so che fortunata spera
Toccar'il Cielo, & io cantando il scriuo,
Alma beata sopr'ogn'altra altera.
Poi fo vista col cor d'infamia schiuo
Leggendo antico historico o poeta
Tutti esempi sprezzar d'ogni lasciuo.
Et Lucretia esaltar del suo fin lieta,
Che d'honorato sdegno & di giustitia
Armò contra Tarquin Roma inquieta.
Dico la plebe, & nobilta patritia,
Quando col ferro & la sdegnosa mano
Vendicò libertate & pudicitia.
Libera son, non mi toccar prophano
Scrisse a la fronte d'honestate amica
Contr'il nostro sperar caduco & vano.
E al nome marital sempre nemica
De la teda sponsal fuggiua il lume,
Seguendo l'orme di Diana antica.
Ch'inuidiando lei, prese costume
Veloce piu ch'impetuoso vento

Stancar

Stancar le fere come haueſſe piume,
Coſi auenne ch'un di col pie non lento
Seguendo un ceruo da l'arboree corna
Superbo del color ch'era d'argento.
Entro correndo in una ſelua adorna,
D'agreſte deita ſtanza felice,
Oue ſaggio paſtor mai non ſoggiorna.
Diſparue allhor, come la fama dice,
Quella belua fatale, ond'ella ſtanca
La pharetra premea con la ceruice.
Ecco vener ſuccinta in veſta bianca
Moſtrarſi in ſtil di venatrice ſnella
Ch'al bel ſtudio di preda ſi rifranca,
L'arco hauea in mano, e al fianco le quadrella,
Et prima cominciò, Dimmi s'in caccia
Vedeſti errante qualche mia ſorella.
Altra ſimile à te con nude braccia
Non vidi, o Diua (ſe non mente il viſo)
Riſpoſe a lei con vergognoſa faccia.
Vener allhor con lampeggiante riſo
Diſſe, per te laſciai (ne mi fu graue)
Del mio Cipro il bel regno, e'l paradiſo.
Perche ſdegni Himeneo tanto ſoaue
A te ſteſſa di te ribella & dura,
Nemica del tuo ben con voglie praue?
Hor che ſei ne l'eta bella & matura
Il fior de glianni con piacer diſpenſa,
Contraria è al tuo deſir la tua figura.
Saggio ch'innanzi ſera al di ben penſa,

Fama volò del matrimon pregiato
Sparsa dal buon Mercurio a le colonne,
A Gange, a l'Austro, & fin al pol gelato.
Corse al romor con le thirsate donne
Bacchio Niseo, e'l mio crinito Apollo
Con le dotte sorelle in bianche gonne.
Et di lauro velate il capo, e il collo,
Alzar le voci harmonizando a proua
Celeste canto, & io per gratia solo.
Plaudi sorella in questo numer nuoua,
Decima Musa di Parnaso ameno,
Oue ascendesti quanto ascender gioua.
A te fu sempre il buon Castalio pieno,
Et ne le chiare limphe di Gorgona
A gran copia bagnasti i labri e'l senno.
Et pero Cirrha oue tua fama suona
Ti manda per fregiar quel capo fido
Di gemme Pegasee questa corona.
Cosi detto, a gran vol giunse Cupido,
Et le fe vn cenno al mio dolce Ticino,
Che fu del sposo celebrato nido.
In quella parte allhor prese il camino
Alzata sopr'vn carro triomphale
D'attristar Campidoglio, & Auentino.
Quattro bianchi destrier coperti d'ale
Volgean spirando le volubil rote
Di quel carro gentil, ch'un regno vale.
Concordia, & Fede ne sembianti immote
Mandate da Giunon, le fer d'intorno

Dolce concento d'amorose note,
Quanto fu bella nel suo viso adorno
Per l'oriente la rosata Aurora,
Et piu ch'esser non suol fu lieto il giorno.
Vidi a mirar costei gran gente allhora
Quando pronto mi volsi in quella parte,
Di tal ventura non presago anchora,
Non è mai tal con nouo studio & arte
Vener, quando piu il Ciel sen marauiglia,
Et in fronte a vulcan sospira Marte,
Qual la vid'io sotto le belle ciglia,
Ch'amirar sarian stanchi i specchi d'Argo,
Vedendola si bianca & si vermiglia.
Et pero indarno piu rime non spargo
Di quel che graue fora raccontarue,
Che per lungo cantar non sarei largo.
Basta ch'ella fu tal quando m'apparue.
Ch'ogni antiquo penser qual nebbia'l raggio
In vn momento dal mio cor disparue.
I sentia allhor tra'l Mirto, il Pino, e'l Faggio
Quel caro nome, e in le fiorite valli
Dolcemente cantar ogni seluaggio.
Poi ch'ella giunse, in dilettosi balli
Vidi trescar quella honorata gente
Sopra candidi fior, vermigli, & gialli.
Et poi ch'al giorno fur le luci spente,
Dopo'l silentio gia riuolto a lei
Himeneo cominciò con voce ardente.
O del mondo sollazzo, & de gli Dei,

Di vergogna cangiata, & di sospetto,
Perche si mesta, & lagrimosa seit
O fortunati nel maggior diletto
Fate i basi sonar ciascun bilingue,
Quanto conuiensi a l'amoroso letto.
Et col fauor de le luttanti lingue
Ligate l'alme, i sensi, & le parole,
Con quel nodo che mai non si distingue.
Godi Camilla, & come ogn' altra suole
Placata cedi al marital seruigio,
Cosi madre sarai d'honesta prole.
Mostra d'allegro cor qualche vestigio,
Hor si volge per te placida stella
Che fara inuidia al Ciel, e al regno stigio.
Et s'al Hespero giungi anchor ribella,
Veggia al primo mattin preciso il fiore
Di tua virginita l'Aurora bella.
Mentre ei cantaua, Dionea e Amore
Di redolenti fior sparser gran copia
Sopr'il candido letto a farle honore.
Hebbe da l'alme Nimphe il cornucopia,
Pero nelle due figlie veder parme
Come in lei stessa la sembianza propia.
Per lor conuien ch'un'altra volta a l'arme
Corra il mio stanco & trauagliato ingegno,
C'hoggi non puo quanto conuiensi aitarme.
O del mio vaneggiar fido sostegno
Doue Amor sempre con vertu si specchia,
Empi di si bei fior l'Insubre regno,
Et tua tanta belta mai non sia vecchia.

OIme qual fama, oime che horrenda voce
Nouamente interrumpe i piacer miei
Dicendo a me, tu perderai costei
Che si forte ti scalda, & pur non nuoce.
Come comporti Amor che si veloce
Indi si parta oue mi resi a lei?
Pieta vi muoua ò innamorati Dei
S'angosciosi mai foste in simil croce.
Cresciano l'onde al fiumicel vicano
Con densa pioggia, & per me irato Gione
Folgorando impedisca il suo camino.
Qui preso fui da sue bellezze noue,
Et qui m'offersi a quel volto Diuino,
Oue il mio cor s'appoggia, & non altroue.

Occhi miei stanchi anzi che giunga l'hora
Che vi sara cagion d'amaro pianto,
Mirate ogn'hor la degnitate, il vanto,
Et la belta che non vi satia anchora.
Parmi ch'io senta il messo adhora adhora,
Che dica, a te piu non conuiensi il canto,
Partita è quella che sotto altro manto
Con merauiglia altro paese honora.
Non vi lice occhi miei come a la mente,
Che con sua luce in ogni parte aggiunge,
Et veder la puotra quantunque absente.
Pero graue penser di voi mi punge,
Che fia quando ella non sara presente
Se la vostra vertu non va si lunge?

Ragion è ben che vi ricuopra vn velo
Occhi miei, nel ſparir di voſtra ſtella,
Per non veder mai piu coſa men bella
Si come auezzi a la belta del Cielo.
Voi foſte ſcorta, a l'amoroſo telo
Quando v'apriſte per mia morte in ella,
Sotto vertu, ch'al gran deſir ribella
Solitario mi fa doue hor mi celo.
Pero nel ſpeco vi condanno, doue
Reina è Cecita con negro manto.
O che vergogna s'hor miraſte altroue.
Che partendo da me quel viſo ſanto,
Laſciommi (ſe dal Ciel meglio non pioue)
Eterna notte, con eterno pianto.

Superbi colli, & tu fiorita valle
Ciuſa dal monte faticoſo & alto,
Ou'è colei che con ſi lieue ſalto
A voi, e a gliocchi miei volſe le ſpalle?
Ou'è il bel pie che per ſecuro calle
Con gran fuga laſcio me freddo ſmalto?
Ou'è quel canto c'hor piangendo eſalto?
Oue il parlar ch'ogni tormento aualle?
Speſſo ritorno a te formoſa piaggia
Baſciando il luogo oue ſegnata è l'herba
Da quella, c'hor ſen ua come ſeluaggia
Iui il mio pianto la campagna adherba,
Se non che ſenza lei tal pompa oltraggia
Forſe anzi tempo la ſtagione acerba.

Io ſempre ti uedro quantunq; abſente,
Se non con l'occhio uero
Donna col buon penſero
Ch'ogn'hora ſenza me ſi troua teco,
Ei con piu dolce error mentre in lui ſpero
Come a mirar preſente Ne l'infiãmata mente
Ti rapreſenta imaginata meco.
I ſon con l'altre cieco,
E ogn'altro amor mi ſpiace, Però che ſol mi piace
Quel dolce che da te cara mi viene.
Mentr'il tuo ben mi tiene
Arder non poſſo gia per altrui face,
Ch'altroue i paſſi miei drizzar non ſoglio,
Et partirmi da te non ſo, ne voglio.

Forſe dirai di me c'homai ſon tardo
A ſeguitarti, & che d'amar mi pento,
Et che ſe vero foſſe il mio tormento
I ſarei dietro a te qual leopardo,
Ma tu ſai ben chel foco oue ſempre ardo,
Et tanto piu quanto mi fai piu lento,
Finto non è, qual ſi mordace ſento
Mentr'il tuo honor, nol mio deſir riguardo.
Per ſaluar te, tante mie uoglie acceſe
Sforzo, affrenando il cominciato corſo,
Che con biaſmo non vo farti paleſe.
Queſta è l'alta cagion ch'io non ſia corſo,
O bella pruoua d'amator corteſe
Che per darti honeſtà ſprezza il ſoccorſo.

Donna mia cara che si bella veggio
Presente no, ma con la mente ogn'hora,
Merauiglia m'è ben ch'io viua anchora
Doue mi fai si doloroso seggio.
Il mal mi punge, & mi risueglia il peggio
Ch'antiueduto per dolor m'accora,
N'alcun dolce penser piu mi ristora
Poi che come ombra senza te vaneggio.
Venir non posso che ragion me'l vieta,
Et mentre i resto, nel mio petto Amore
Freme con la compagna aspra, e inquieta.
Questo con foco, & quella col timore
Fanno per tua cagion ch'un'hora lieta
Sperar non puo questo affannato core.

I bei sembianti, & le piu vaghe imprese
Di quella Donna che qui fu mia stella,
I sguardi, & quella angelica fauella
Che tante volte mi fu si cortese,
Le chiome accolte, o per le spalle stese,
Di quai prima legommi, hor mi flagella,
Le care braccia, & quella man si bella
Chel cor mi strinse, ne pero m'offese,
L'habito altero di tutti altri esempio:
Il canto, il riso che gia mai non satia,
Il bel prato, la porta, il fiume, e'l tempio.
Pianger mi fan poi che non ho la gratia.
Et mentre de sospir la valle adempio
Danno infinito senza fin mi stratia.

Giunto è il felice & infelice giorno
Ch'in un punto m'allegra, & mi contrista,
Hoggi col pianto la dolcezza è mista,
Et fra contrari mi confondo & scorno.
Compiuto è un'anno che 'n piu bel soggiorno
Io vidi aperto il Ciel con dolce vista,
Ond'hor che tanto ben non si racquista
Con poca speme a sospirar ritorno.
S'el ricordar che del passato resta
Mi fa sopra ciascun lieto, & superbo,
Hor ad un tempo il perso ben m'infesta.
O sempre venerando, ma & sempre acerbo
Giorno, pien di sereno, & di tempesta,
Chiudimi gliocchi ou'a morir mi serbo.

La bella porta oue suolea d'appresso
Mostrarsi come vn Sol la Donna mia,
Pianger mi fa su l'amorosa uia
Che si uolentier scorro, & così spesso.
Questo è il largo camin che m'ha commesso
Amor, che d'ogn'altra opra mi disuia,
Doue mi chiama come anchor gli sia
Quella che rincontrar non m'è concesso.
Dolce memoria ch'al mio ben mi tira
Cagion'è che souente il pie si moua
Oue si caldamente il cor sospira.
Et mentre l'occhio il suo piacer non troua
Quel grato odor che qui d'intorno spira
Piangendo fa chel lagrimar mi gioua.

Troppo è mia vita dispettosa & graue,
Che si rapidamente al suo fin corre,
Vedendomi di man la palma torre
Ch'altro dal mio signor simil non haue.
Seco ha madonna l'una, & l'altra chiaue
Del cor che senza lei se stesso abhorre,
Et se noua pieta non lo soccorre
Sentira morte ou'hebbe Amor soaue.
Sol questa speme pommi dar conforto,
Che pur si vede il nauigante afflitto
Contra fortuna anchor ritrarsi in porto.
Poi mi souien per giudicar ben dritto
Che forse a la speranza è il viuer corto
Non sappendo di me quel che sia scritto.

Ben che tolta mi sia quella bellezza
Che si profondamente mi percosse,
Non son pero le prime voglie mosse
Da lei, che tanto ha la mia mente auezza.
Con un parlar d'insolita dolcezza,
Et con bel viso come vener fosse,
Questa dentro, & di fuor tutto mi scosse.
Felice sguardo ch'ogni cosa spezza.
Cosi per qualche tempo andai pascendo
Di si bel lume la mia ingorda voglia,
Come ben chiaro con mio danno intendo.
Hor giunto è il tempo che di lei mi spoglia,
Ma non fia mai (& so ben ch'io m'offendo)
Che lontananza dal suo amor mi toglia.

Viſſi gia lieto, & nel mio amor contento
Felice di mirar ſi caro oggetto,
Ma fortuna ritroſa al mio diletto
Hor mi fu ſpecchio d'ogni rio tormento.
Il mio ben fugge ch'a ſeguir ſon lento
Colpa d'altrui, non gia per mio diffetto,
Onde colmo di ſdegno & di ſoſpetto
D'amor, & di me ſteſſo hor mi lamento.
Come non fu mia vita al fuggir preſta
Quando vdi dir con voce d'Amor piena,
Fedel ben ch'io mi parta, il cor ti reſta.
Bel morir'era in l'altra vita amena,
Ma ſe morte per me l'arco non deſta,
Non è pietà, ma per maggior mia pena.

Giunto era il tempo in cui la mia ſperanza
Per gratia giua al bel piacer vicina,
Quando tolta mi fu quella Diuina
Donna, che mal per me cangiò la ſtanza.
Onde hor (oime) che del mio ben m'auanza
Sol memoria ch'a lei dietro camina,
Io temo di mia ſubita ruina,
Si mal mi toglio da la prima vſanza.
Et ſe ben m'apre il gran camino Amore,
Io non la ſeguo gia, che nol conſente
La riuerenza del comune honore.
Ma pur madonna ogn'hor come preſente
Reina ſiede nel mio acceſo core,
Oue i miei ſtridi, & la mia doglia ſente.

Poi che tanti piacer si amari fersi
D'una incerta speranza il cor nudrisco,
Et a madonna vn gran volume ordisco
Di quanto mai per sua cagion soffersi.
Onde hor rime aspre, hor lagrimosi versi
Pingendo in charte, a palesarle ardisco
Come mi struggo, & come impallidisco,
Pensando a quel ch'indegnamente persi.
Non so da ricourarla il modo, o'l quando,
Et porto di paura il cor si lasso
Che di me stesso mi ritrouo in bando.
Senza lei non sappea mouer'vn passo,
Hor che fia dunq; lungamente errando
Priuo del lume che mi tien si basso?

Visto ho gia vn fido & castigato cane
Che perdendo il signor rabido geme,
Et ogni nuoua seruitu lo preme
Ben che gli mostri il saporoso pane.
Tal io poi che da me si fer lontane
L'alma mia Donna, & mia fortuna insieme,
Piango di & notte, & con le voci estreme
Biasmando vo quelle speranze vane.
Et s'altra donna per amor mi brama,
Il veloce penser subito corre
Oue si da lontan costei lo chiama.
Iui ogn'altra belta dispregia e abborre,
Superbo in quella chel mio cor tant'ama
Come in piu ferma & piu fondata torre.

Se quella mia che non ha pare al mondo
Fosse anchor meco oue il suo odor mi lima,
Et quel sguardo gentil chi m'arse prima
Mi leuasse dal cor si graue pondo.
Hor sarei nel mio dir tanto giocondo
Cantando a lei piu dolcemente in rima,
Che s'io non saglio in su la sede prima
Ben m'alzerei vicin forse al secondo.
Non mi pungi lettor, me non esalto,
Ma la virtu di quella altera fronte
Che fa lieue il camin di gir sempre alto.
Prouato ho di volar fin sopra il monte,
Prendendo ardir dal mio bel primo assalto,
Ma asciutto senza lei ritrouo il fonte.

CORREA stagion che l'apollineo lume
Temprato senza freddo & senza caldo
Fa del colore insuperbir la terra,
Quand'vna Donna, anzi pur chiara stella
Sola m'apparue in su la riua verde
Cantando, amico mio ti faro lieto.
Io presi da quel canto augurio lieto,
Et benedissi mille volte il lume
Di quel bel viso, & la stagion piu verde,
Che per virtu de l'amoroso caldo
Sotto a bei raggi di piu ardente stella
Fecemi il cor fiorir, non pur la terra.
Creder non posso gia ch'amante in terra
Fosse per altra eta piu di me lieto.

Ne che sia in Ciel si fortunata stella
Che mai spargiesse vn si benigno lume
Com'ella, che fe al giel si come al caldo
Per alcun tempo la mia piaggia verde.
Ma poi che quel sereno & quel mio verde
Piu non risponde a la mal culta terra,
Troppo mi punge & mi consuma il caldo
Che mi fe gia sopra ciascun si lieto,
Et maledico il di ch'io persi il lume
De l'alma mia vital lucida stella.
Questa fissa non gia, ma errante stella
Fa del mio pianto la campagna verde,
Onde forse auerra che senza lume
Presto ritorni in cinerata terra,
C'hor son piu tristo che mai fossi lieto,
Con si poco sperar, con si gran caldo.
O voi che ve struggete a miglior caldo
Pigliate esempio da mia fiera stella
Che lungamente alcun mai non è lieto
Et poco tempo la speranza è verde,
Pero meglio è depor la spoglia in terra
Mentre anchor vi da luce il vostro lume.
Quel viuo lume che mi fe si caldo
Et c'hoggi in terra veramente è stella
Nel verde mi puo far piu che mai lieto.

Donne d'amor ch'in su la fresca riua
Coronate di fior vermigli & gialli
Mouete insieme i diletosi balli

Cantando al mormorar de l'acqua viua,
Hor che ria sorte di colei ne priua
Che ui fea honor per le fiorite ualli,
Dhe cangiate le perle, & gli coralli,
Le bianche gonne, & quella uoce Diua.
Tempo è di lagrimar sotto altro manto,
Dunque piangiamo si chel fiume cresca
Per la gran pioggia di si largo pianto.
In questo pratto al men che mi die l'esca
Chiudete per pieta le labra al canto,
Hoggi mostrando che di me u'incresca.

DOlce amoroso prato
Che de fioretti & d'herba
Ornato sei non men chel Ciel di stelle,
Vengo a te sconsolato
Per la memoria acerba
D'una ch'auanza tutte l'altre belle,
Perche le tre sorelle
Le dier le gratie a pieno,
Ond'ogni scoglio spezza
Con quella alta bellezza
Che mi fe uagho del suo bel sereno.
Voi lo sappete o Nimphe.
Numi di chiare limphe,
Fu dispietato il giorno
Che qua mi trasse in prima
Oue tra uerdi fior mi punse un'angue.
Ma cosi spesso ha scorno

Ch'il tutto

Ch'il tutto ben non stima,
Et tardi auisto de suoi danni langue.
Iui ella mi fe esangue
Quando con la sua mano
Mi porse vn dolce cibo
C'hor tanto amaro libo,
Lontan dal porto c'ho sperato in vano.
Ma per che non m'ascolta
Dirollo vn'altra volta.
O solitaria riua
Che gia fusti beata
Piu d'ogn'altra ou'in Cipro Amor si bagna,
Ou'è la nostra Diua
Che ti fe sempre ornata
Quando il sol vince, & quando al giel si lagna?
Su l'herba a la campagna
Mentr'anchor m'era appresso,
Trouai di suoi piedi orma
O del bel petto forma
Di ch'io soleua consolarmi spesso,
Hor solo oue piu bramo
Piangendo la richiamo.
Auenturosa petra
La doue Amor s'adopra
Che seggio fusti di madonna altero,
Prego ch'en tomba tetra
Il tuo peso mi cuopra
Fin ch'ella tornera dou'io gia spero.
Perche dice il pensero

Ch' anchor nel verde valle
Tu le sarai sostegno.
Ond' io saro allhor degno
Del dolce pondo, & gridera la valle
Come del mal diffalca
Se morto anchor lo calca.

Ouunque intorno miro
Parmi uederla anchora,
Come quel di che sua bonta m' offese.
Io dico prima ingiro
Di donne, oue s' honora
Di cui son meglio le bellezze intese.
Et tra piu degne imprese
Quando il ualor si mostra,
Del motteggiar, del canto,
Lei riportarne il uanto
Oue virtute senza inuidia giostra.
Et qual dietro l' applaude;
Qual d' esser vinta gaude.

Piu mi ramento quando
(Et hor piangendo il dico)
Mi fu compagna per la piaggia verde
Ond' hor si solo errando
Senza quel lume amico
Ogni mio passo per ragion si perde.
Mio cor piu non rinuerde
A l'aria del bel viso.
Ma s' ella non mi sente
Che ual gridar souente:

Ou'hoggi trouo il bel camin preciso?
Hor vale amico fiume
Poi che non u'è il mio lume.
Canzon tu starai meco in luogo agreste,
Ch'in la Citta gentile
Sare sti inculta, et vile.

O Viuace splendor di quel bel viso
Che si forte m'accese, e accende anchora,
O sguardo triomphal che m'inamora
Accompagnato da celeste riso.
O bianca & bella man che m'ha conquiso
Al gran carcer d'Amor in si poca hora,
O sciolta lingua chel mio ardor ristora
Se dal suo ragionar non son diuiso.
Senza voi lasso la mia vita manca,
Se non quanto il mio cor si fa gagliardo
Con quel sperar ch'i nostri visi imbianca.
Al fin pur dubitando hor tremo, hor ardo,
Perche la speme al lungo andar si stanca
Del tempo ch'al mio ben corre si tardo.

Placido sogno che con dolce errore
Si dolcemente in me dal Ciel scendesti,
Quanto diletto & quanto ben mi desti
Allhor ch'entrasti nel sopito core.
Ond'hor che senza ben uerace more
L'anima vinta da pensier molesti.
Spera che tu pietoso anchor le presti

Con quel finto piacer grato fauore.
Guarda a che insania il gran desir mi mena
Che sogni abbraccio, & vaneggiando al uer
Penso con ombre temperar mia pena.
Con tanta arte gouerni Amor l'impero,
Che da gliaffanni onde mia vita è piena,
Et da tuoi lacci vscir gia mai non spero.

Poi che quella serena & alma fronte
Che d'ogn'altra belta l'honor confonde
Per sua partenza al mio veder s'asconde
Questi occhi sono vn lagrimoso fonte.
Di piaggia in piaggia, & poi di monte in monte
Cantando del mio Amor, sol mi risponde
Qualche augelletto, & le cristalline onde
Cantano meco mormorando pronte.
Sono la mia citta boschi seluaggi
Oue si occulto di madona scribo
Che non mi troua il Sol con gli suoi raggi.
Iui mi son piu nudritiuo cibo
Corili ingrati, & dure ghiande, & faggi,
Nettare prima, & hor assentio bibo.

Quel dipartir ch'i miei turbati sensi
E'l petto m'agghiaccio senza parola,
Piu mi contrista ogn'hor, ne mi consola
Cosa ch'io veggia, ouer che l'alma pensi.
Anzi vinto da ognii oscuri & densi
Dico, il mio amor fuor del bel petto uola.

Di quella, ch'altro ardor forse m'inuola,
Et spento è il foco, ou'il suo core accensi.
Con si duro pensier languido muoro,
Gridando, se di me tanto le calse
Com'hor spande in altrui l'alto thesoro?
Rispondemi il timor ch'el cor m'assalse,
Che fragil'è di Donna ogni lauoro,
Et tutte lor promesse incerte & false.

Se con scorretta man madonna io scrissi
Cosa che a la tua fe fosse molesta,
Perdonami, d'amanti usanza è questa
Che piu dentro nel cor vanno trafissi.
Io sueglia i sensi, & con amor tel dissi,
Sempre ne la belta chel Ciel ti presta,
Et pero senza te troppo m'infesta
Gelosia carca di pensier si fissi.
Pur la promessa che ne l'hora estrema
Del tuo partir mi festi, e'l parlar pio,
Fan chel misero cor non sempre gema.
Et s'io finsi altro amor contrario al mio
Non ti marauigliar; che troppo tema
Nasce doue fu Amor troppo disio.

Hor ch'un sol sguardo per merce non trouo
Con tanto spatio dal mio ben diuiso,
Col pianto, & co i sospir cangiato ho'l riso,
E'l viuer primo col morir si nouo.
Pascomi di dolor ch'altro non prouo

Da fortuna, da Amor, dal Ciel deriso,
 Se non quanto i dolci occhi, e'l dolce viso
 Dinanzi a me col mio penser rinouo.
Parmi veder (tanto l'error presume)
 Madonna come suol quando sospira,
 Et par che dica, a che piu ti consume?
Io meco parlo, forse Amor mi tira
 A miglior tempo, & cangiera costume,
 Et tal pensier, fa chel mio cor respira.

I pur ascolto disioso e attento
 Qualche nouella de la mia nemica,
 N'alcun rincontro che di lei mi dica
 Cosa ch'allentar possa il rio tormento.
Hor fia giamai che nel martir contento
 Io la riueggia in questa valle aprica,
 Hor sopra il monte, hor per la piaggia amica,
 Doue mi chiami con pietoso accento?
Et fia mai piu che quel bel viso ornato
 Con cenni di pieta scacci il timore
 Che l'assedio m'ha posto al cor gelato?
Di si lungo aspettar tanto è il dolore
 Che qual soglio non son, da me cangiato,
 Come chi morir brama, & pur non more.

Se piu non vedo quelle chiome d'oro
 Di che m'ha ordito Amor l'aspra catena,
 Et se la fronte piu chel sol serena
 Hor non mi da col suo splendor ristoro.

Non pero anchor da si gentil lauoro
L'anima inuitta il bel penser raffrena,
Anzi hor di sdegno, hor di vaghezza piena
Va ricercando il suo perso thesoro.
Tra questi colli oue primier la vidi
Mille volte la chiamo al sole, e a l'ombra,
Turbando il ciel con gliamorosi stridi.
Et da se l'alma ogn'altra cura sgombra
Se non di trouar lei, ch'in questi nidi
Ogni mia luce dopo se m'adombra.

FResco, dolce, gentil, lucido fiume,
Formose piaggie, colorita valle,
Alte riue, antri foschi, ameni prati,
Et voi succinte & pharetrate Nimphe,
Date vdienza a le dolenti rime
Cangiate dal mio primo allegro canto.
Rotta è la cetra, disuiato è il canto
Poi chel soaue mormorar del fiume
Piu non s'accorda con quest'aspre rime.
Fere crudel fan rimbombar la valle
Oue suolean cantar tenere Nimphe
Ghirlandate di fior d'intorno a i prati.
Non fur giamai si verdeggianti prati,
Ne si lasciui gliaugelletti al canto,
Ne fu tai colli si leggiadre Nimphe,
Ne tra due riue si purgato fiume,
Ne di fioretti si dipinta valle
Com'al buon tempo di mie dolci rime.

Posto ho silentio a le piu ornate rime
Che mai per alcun tempo vdiser prati.
Et ne sia sempre testimon la valle
Di quel si lieto & amoroso canto,
Che tante volte hà ritardato il fiume
Per ascoltarmi, & le piatose Nimphe.
Io vidi meco sospirar le Nimphe
Al partir di colei, che senza rime
Mi trahe da gli occhi vn piu veloce fiume,
Che l'herbe bagna, & fa fiorir gli prati.
Ond'io vorrei senza l'usato canto
Presto hauer fine in questa chiusa valle.
Vale tu dunq; o tanto amica valle,
Valete poggi, & venerande Nimphe.
Et vale tu che m'interrompi il canto
Nel tempo che douean fiorir le rime.
Hor son come l'augello in questi prati
Che mor cantando su'l Meandro fiume.
Ma se innanzi al mio fin mai torni al fiume
A serenar la nubilosa valle
Del mio cor vagho in dilettosi prati,
Anchor teco vedro danzar le Nimphe,
E a me fia forza ingeminar le rime
Con nouo stil di piu soaue canto.
Dolce sereno e inusitato canto
Asciughera quel lagrimoso fiume
Che mi fa sospirar con stranie rime.
Nettare, & melle sudera la valle,
Et per virtu de le vittrici Nimphe.

Ogni monstro vscira fuor de bei prati.

A te verranno per gli verdi prati
Forse gia alzate con la speme al canto
A coronarte di bei fior le Nimphe,
Et mentre ignude in mezzo al chiaro fiume
Laueran te, la fortunata valle
Risuonera tanta bellezza in rime.

Se giamai fia che al suon de le mie rime
Torni madonna a riueder gli prati
Di questa solitaria & mesta valle,
Allhor diro, sia benedetto il canto
Di quella che mi prese a riua il fiume
Quando Amor suole intenerir le Nimphe.

Fauno piu volte, il buon Siluano, & Nimphe,
Predetto m'han, che con piu culte rime
Si largamente di pietate vn fiume
Correr faro, ch'a i sitibondi prati
Estinta fia la sete, e'l nostro canto
Piu che mai dolce sentira la valle.

Che sia non so, ma dentr'a londe in valle
Vorrei sepulchro al fin da le mie Nimphe
Per guiderdon del primo altero canto,
Oue sia scritto, & poi cantato in rime,
Questo non queto in gliamorosi prati
Volse per tomba irrequieto fiume.

Liquido fiume, & tu pomposa valle,
Floridi prati, e amorosette Nimphe
Non vi scordate le mie rime, e'l Canto.

Mentre mi diede Amor, c'hor me minaccia
A mia posta mirar bellezze tante,
Non fu gia mai si fortunato Amante,
Quantunque accolto in le piu amate braccia.
Che da quell'alma fronte, & quella faccia
Tanta docelzza ha chi le sta dauante,
Quanta non hanno in Ciel l'anime sante
Nel fuoco de l'amor che non s'agghiaccia.
Piu uolte gia tutto racceso in ella
Mi sono accorto d'un penser, che dice,
Donna scese dal Ciel, madonna è quella.
Pensate dunque di cotal radice
Qual frutto spera la stagion piu bella
Se la memoria sol mi fa felice.

Souente col penser'auido & pronto
Nanzi a madonna in un momento uolo,
Et poi che di mirarla io mi consolo
Al fin pur seco a ragionar m'affronto.
Ad una ad una le mie piaghe conto
Dal di che mi lasciò languido & solo,
Et come a lei consacro, & per lei colo
La valle e i poggi, oue si spesso monto.
Ben so che ti rimembra ad hora ad hora
Dico de miei sospir, de le tristie onde
Che piangendo uersai quell'ultima hora.
Dolcemente m'ascolta, & mi risponde
Non pianger piu, che sarai lieto anchora,
Et poi m'asciuga con le chiome bionde.

Senza la Donna oue con gliocchi fermi
Giunger non posso quando Amor mi chiama
Viuo non son, tanto è dolente & grama
Mia vita ch'al martir non troua schermi.
Che puoss' io piu se non sempre dolermi
Di lei che forse la mia morte brama,
Et che forse altro amando hor me disama
Tanto sono i pensier di Donna infermi.
Hor vano sia questo timor si forte,
Ma se la mente è pur del uer presaga
Vien con la falce, io te ne prego o Morte.
Del tuo soccorso la trista alma è uaga,
Pronta à soffrir ogn'altra estrema sorte,
Ma non quest'aspra ingiuriosa piaga.

Non so che far con si dubiosa speme
Se non sempre uersar per gliocchi un fiume,
Solo mi trouo, & m'è sparito il lume
Che mi die vita, hor col morir mi preme.
Fortuna, il Ciel, Amor madonna in seme
Al caldo tempo, è à le gelate brume
Noia mi fanno con piu rio costume,
Et da tutte stagion questa alma geme.
Le chiome sparse per mia gioia al uento,
Et de la fronte il lampeggiar sereno
Qui m'han lasciato misero & scontento.
Et quel parlar che mi gouerna à freno
Altroue suona, ond'io che piu nol sento
Verrò per forza inmanzi tempo meno.

Felice plettro, auenturata lira
Di chi cantando per che meglio piaccia
Vede la dolce amica a faccia a faccia
Che gli da orecchia, & ne la fronte il mira.
Costui piangendo fa ch'ella sospira
Mentre ode la ragion che la minaccia,
Et nel primo furor tutta s'agghiaccia
Se dal concento superata è l'ira.
Onde poi lieta al suo fedel sta volta
La Donna che del canto & de la cetra
Assai l'essalta, & non pur vna volta.
Ma il mio cantar tal gratia non m'impetra,
Ch'io chiamo da lontan chi non m'ascolta
Solo su vn tronco, o su la sorda petra.

Forse che in la citta pomposa & grande
Oue Amor fa di te stanza si propia,
Fra leggiadra d'amanti e ornata copia
Sprezzi i miei colli, & le me dure ghiande.
Ma sappi che i bei panni, & le ghirlande
Con tanti Arabi odori, & d'Ethiopia,
Spesso han di fede & di bontate inopia,
Ne sempre è ver quel che la fronte spande.
Che doue son Donne amorose tante
Quasi ad vn tempo & questa & quella piace,
Et raro in vna fe si sta constante.
Sol questa valle c'hor di te non tace
Ou'eri sola, & io pur solo amante
Eterna puotea far la nostra pace.

Gelido fonte che col fresco humore
Vai ristorando la campagna, & l'herbe,
Hor piu non bagni quelle man superbe
Come suoleui nel estiuo ardore.
Tu mormorando allhor senza furore
Meco addolciui le mie pene acerbe,
Hor non è chi le rime disacerbe
Tutte riuolte a sospirar col core.
Meglio o Narcisso il tuo bel viso al fonte
Specchiasti, allhor che per sprezzar le Nimphe
Mal desiasti la tua propia fronte.
Ma me di me le mie fattezze inconte
Fanno odiosa in su le chiare limphe,
Quando n'auien chel mio color m'affronte.

Donne, & compagne di quel chiaro Sole
Ch'ene die cose leggiadrette & noue,
Bell'atto se di me pieta ui moue
Che perso ho si begliocchi, & tai parole.
Non ueder meglio, o meglio udir si suole,
Cercate pur quanto ui piace altroue,
Che da quel viso ogn'alto ben ne pioue,
Con le gratie d'Amor segrete & sole,
Troppo felici è aeuturosi Amanti
C'hanno mirando voi dolce conforto
Temprando al giorno i lor notturni pianti.
Sdegno ho di quei proterui ch'a gran torto
Satij non son de uostri sguardi tanti,
A quai d'un sguardo sol inuidia porto.

Troppo peruersa & lagrimosa sorte
Hor mi confonde ne la speme ardita
Per quella acerba & subita partita
Ch'a passo a passo mi conduce a morte.
Tolte mi son quelle parole accorte
De la lingua gentil ch'altroue è vdita,
E in altra parte la beltà s'addita
Di quei lumi d'Amor che fur mie scorte.
Eglie pur ver che quella bianca mano
Piu non m'accenna, & che quell'aureo crine
Mouesi a vn vento a miei desir lontano.
Mieto inuece di rose horride spine,
Onde questa mia vita, il sperar vano,
E i miei corti piacer son giunti al fine.

Questi suon, questi balli, & questi canti,
Tante Donne leggiadre, & tante feste,
Mi sono Antonio mio cose moleste
Senza colei che m'ha lasciato i pianti.
Menami al suon de disperati Amanti,
Al cantar de le Furie atre & funeste,
Oue altre Donne sanguinose & meste
Ballar veggiamo con viperei manti.
Poi che spogliato m'ha fato repente,
Feste amorose & diuisati panni
Fan chel cor lasso maggior doglia sente.
Che la memoria de miei tanti danni
Piu mi percuote l'angosciosa mente
Con quel che a glialtri suol sgombrar gliaffanni.

Ecco che lieta a i dolci campi torna
La gemmata e odorifera stagione,
Et di vergogna il frigido Aquilone
Sotto il polo sublime se ne scorna.
Tornato è Apollo a riscaldar le corna,
E il vello d'oro del Phriseo Montone,
Nettare pioue chel terren dispone
Tal ch'ogni piaggia si riueste & orna.
Garre per le citta lutando il nido
Progne infelice ou'il martir l'affrena,
Et l'arme affina il fanciullin Cupido.
D'augei cantanti la campagna è piena.
Sol'io del tempo mi lamento & grido
C'hor non torna per me stagion serena.

RIpensando a colei che qui fu meco
Doue hor mi trouo sconsolato & solo,
Tanto mi preme il duolo
Ch'io porto inuidia a chi di vita è spento.
Non fu giamai tra l'uno & l'altro polo
Piu felice di me mentre fui seco,
Ch'in questo horrido speco
Lieto era in fuoco, & del mio mal contento.
O chiome, o fronte, o placido concento
O soaui parole, o dolce riso,
Se da voi son diuiso
Come hoggi viuo senza alcun ristoro?
Ma credo ch'io non moro
Per che quel che veder gli occhi non ponno

La vera

Piu dolcemente me lo mostra il sonno.
Anzi al montar de la vermiglia aurora
Viene madonna in guisa d'una stella
Con quella faccia bella
Che suole il mondo empir di merauiglia
Iui benigna a me cosi fauella
Pon freno al lamentar ch'io sento ogn'hora
Mentre son viua anchora,
Et stringi il mar de le stillante ciglia.
Piu drittamente homai ti raconsiglia,
Et hor vero dirò per consolarti,
Ch'in tutte quelle parti
Dou'io mi mossi t'ho portato in seno
Non di men fuoco pieno.
Cosi parlando, sul mio petto infusa,
Rompe la voce per pieta confusa.
Mentre io la vedo, o che veder lei parme,
Tanto piacer, & tal dolcezza prouo,
C'he diletto si nouo
Non vede il mattutino, o'l tardo sole,
Et mentre nel suo viso io mi rinouo,
Ringratio lei che vien per ristorarme,
Ne puo la lingua aitarme
Chel desir le contende le parole,
Pur come puote non com'ella vole
In mio fauore ogni sua forza adopra,
Accio chel cor si scopra
Oue son tutti i van pensier sepolti.
Et prega ch'ella ascolti

La vera

La vera historia del mio gran cordoglio,
Per cui tanto dolermi, & pianger soglio.
Ma poi piu lunge repetendo, io dico
Ben ti dei ricordar madonna, quando
La tua belta mirando
Ne la stagion chel Tauro al sol si scalda,
Quanto m'arse il tuo lume folgorando
A la radice d'un bel colle aprico.
Ne seppe il fiume amico
Temprar la fiamma venenosa & calda.
Cosi mancando la ragion men salda
Mentr'il falso piacer mi tenne in gioco
Io mi nudriua in foco
Volando al Ciel con l'amorose piume.
Onde poi per costume,
Troppo transcorsi doue piu m'appago
Di tua bellezza, & del mio mal si vago.
Et tanto di di in di la voglia crebbe
Che obliando me stesso e ogn'altra cura.
Di tua vaga figura
Io mi fea specchio, & d'altro non mi calse.
Tutti i primi pensier l'alma secura
Sgombrò da se poi ch'altro ben lencrebbe.
E a dir lungo sarebbe
Si come adhora adhora Amor m'assalse.
Le sue lusinghe & sue promesse false
Che mi facean di te compagno eterno.
Mi fer senza gouerno
Tanto veder, che piu veder non lice

Da fortuna, da Amor, dal Ciel deriso,
Se non quanto i dolci occhi, e'l dolce viso
Dinanzi a me col mio penser rinouo.
Parmi veder (tanto l'error presume)
Madonna come suol quando sospira,
Et par che dica, a che piu ti consume?
Io meco parlo, forse Amor mi tira
A miglior tempo, & cangiera costume,
Et tal pensier, fa chel mio cor respira.

I pur ascolto disioso e attento
Qualche nouella de la mia nemica,
N'alcun rincontro che di lei mi dica
Cosa ch'allentar possa il rio tormento.
Hor fia giamai che nel martir contento
Io la riueggia in questa valle aprica,
Hor sopra il monte, hor per la piaggia amica,
Doue mi chiami con pietoso accento?
Et fia mai piu che quel bel viso ornato
Con cenni di pieta scacci il timore
Che l'assedio m'ha posto al cor gelato?
Di si lungo aspettar tanto è il dolore
Che qual soglio non son, da me cangiato,
Come chi morir brama, & pur non more.

Se piu non vedo quelle chiome d'oro
Di che m'ha ordito Amor l'aspra catena,
Et se la fronte piu chel sol serena
Hor non mi da col suo splendor ristoro.

Non pero anchor da ſi gentil lauoro
L'anima inuitta il bel penſer raffrena,
Anzi hor di ſdegno, hor di vaghezza piena
Va ricercando il ſuo perſo theſoro.
Tra queſti colli oue primier la vidi
Mille volte la chiamo al ſole, e a l'ombra,
Turbando il ciel con gliamoroſi ſtridi.
Et da ſe l'alma ogn'altra cura ſgombra
Se non di trouar lei, ch'in queſti nidi
Ogni mia luce dopo ſe m'adombra.

FReſco, dolce, gentil, lucido fiume,
Formoſe piaggie, colorita valle,
Alte riue, antri foſchi, ameni prati,
Et voi ſuccinte & pharetrate Nimphe,
Date vdienza a le dolenti rime
Cangiate dal mio primo allegro canto.
Rotta è la cetra, diſuiato è il canto
Poi chel ſoaue mormorar del fiume
Piu non s'accorda con queſt'aſpre rime.
Fere crudel fan rimbombar la valle
Oue ſuolean cantar tenere Nimphe
Ghirlandate di fior d'intorno a i prati.
Non fur giamai ſi verdeggianti prati,
Ne ſi laſciui gliaugelletti al canto,
Ne fu tai colli ſi leggiadre Nimphe,
Ne tra due riue ſi purgato fiume,
Ne di fioretti ſi dipinta valle
Com'al buon tempo di mie dolci rime.

Posto ho silentio a le piu ornate rime
Che mai per alcun tempo v'diser prati.
Et ne sia sempre testimon la valle
Di quel si lieto & amoroso canto,
Che tante volte ha ritardato il fiume
Per ascoltarmi,& le piatose Nimphe.
Io vidi meco sospirar le Nimphe
Al partir di colei,che senza rime
Mi trahe da gli occhi vn piu veloce fiume,
Che l'herbe bagna,& fa fiorir gli prati.
Ond'io vorrei senza l'usato canto
Presto hauer fine in questa chiusa valle.
Vale tu dunq; o tanto amica valle,
Valete poggi, & venerande Nimphe.
Et vale tu che m'interrompi il canto
Nel tempo che douean fiorir le rime.
Hor son come l'augello in questi prati
Che mor cantando su'l Meandro fiume.
Ma se innanzi al mio fin mai torni al fiume
A serenar la nubilosa valle
Del mio cor vagho in dilettosi prati,
Anchor teco vedro danzar le Nimphe,
E a me fia forza ingeminar le rime
Con nouo stil di piu soaue canto.
Dolce sereno e inusitato canto
Asciughera quel lagrimoso fiume
Che mi fa sospirar con strane rime.
Nettare,& melle sudera la valle,
Et per virtu de le vittrici Nimphe

Ogni monstro vscira fuor de bei prati.

A te verranno per gli verdi prati
Forse gia alzate con la speme al canto
A coronarte di bei fior le Nimphe,
Et mentre ignude in mezzo al chiaro fiume
Laueran te, la fortunata valle
Risuonera tanta bellezza in rime.

Se giamai fia che al suon de le mie rime
Torni madonna a riueder gli prati
Di questa solitaria & mesta valle,
Allhor diro, sia benedetto il canto
Di quella che mi prese a riua il fiume
Quando Amor suole intenerir le Nimphe.

Fauno piu volte, il buon Siluano, & Nimphe,
Preditto m'han, che con piu culte rime
Si largamente di pietate vn fiume
Correr faro, ch'a i sitibondi prati
Estinta sia la sete, e'l nostro canto
Piu che mai dolce sentira la valle.

Che fia non so, ma dentr' a londe in valle
Vorrei sepulchro al fin da le mie Nimphe
Per guiderdon del primo altero canto,
Oue sia scritto, & poi cantato in rime,
Questo non queto in gliamorosi prati
Volse per tomba irrequieto fiume.

Liquido fiume, & tu pomposa valle,
Floridi prati, e amorose tte Nimphe
Non vi scordate le mie rime, e'l Canto.

Mentre mi diede Amor, c'hor me minaccia
A mia posta mirar bellezze tante,
Non fu gia mai si fortunato Amante,
Quantunqȝ accolto in le piu amate braccia.
Che da quella alma fronte, & quella faccia
Tanta docelzza ha chi le sta dauante,
Quanta non hanno in Ciel l'anime sante
Nel fuoco de l'amor che non s'agghiaccia.
Piu uolte gia tutto racceso in ella
Mi sono accorto d'un penser, che dice,
Donna scese dal Ciel, madonna è quella.
Pensate dunque di cotal radice
Qual frutto spera la stagion piu bella
Se la memoria sol mi fa felice.

Souente col penser' auido & pronto
Nanzi a madonna in un momento uolo,
Et poi che di mirarla io mi consolo
Al fin pur seco a ragionar m'affronto.
Ad una ad una le mie piaghe conto
Dal di che mi lasciò languido & solo,
Et come a lei consacro, & per lei colo
La valle e i poggi, oue si spesso monto.
Ben so che ti rimembra ad hora ad hora
Dico de miei sospir, de le triste onde
Che piangendo uersai quell'ultima hora.
Dolcemente m'ascolta, & mi risponde
Non pianger piu; che sarai lieto anchora,
Et poi m'asciuga con le chiome bionde.

Senza la Donna oue con gliocchi fermi
Giunger non posso quando Amor mi chiama
Viuo non son, tanto è dolente & grama
Mia vita ch'al martir non troua schermi.
Che puos'io piu se non sempre dolermi
Di lei che forse la mia morte brama,
Et che forse altro amando hor me disama
Tanto sono i pensier di Donna infermi.
Hor vano sia questo timor si forte,
Ma se la mente è pur del uer presaga
Vien con la falce, io te ne prego o Morte.
Del tuo soccorso la trista alma è uaga,
Pronta a soffrir ogn'altra estrema sorte,
Ma non quest'aspra ingiuriosa piaga.

Non so che far con si dubiosa speme
Se non sempre uersar per gliocchi un fiume,
Solo mi trouo, & m'è sparito il lume
Che mi die vita, hor col morir mi preme.
Fortuna, il Ciel, Amor madonna inseme
Al caldo tempo, è a le gelate brume
Noia mi fanno con piu rio costume,
Et da tutte stagion questa alma geme.
Le chiome sparse per mia gioia al uento,
Et de la fronte il lampeggiar sereno
Qui m'han lasciato misero & scontento.
Et quel parlar che mi gouerna à freno
Altroue suona, ond'io che piu nol sento
Verrò per forza inmanzi tempo meno.

Felice plettro, auenturata lira
Di chi cantando per che meglio piaccia
Vede la dolce amica a faccia a faccia
Che gli da orecchia, & ne la fronte il mira.
Costui piangendo fa ch'ella sospira
Mentre ode la ragion che la minaccia,
Et nel primo furor tutta s'agghiaccia
Se dal contento superata è l'ira.
Onde poi lieta al suo fedel sta volta
La Donna che del canto & de la cetra
Assai l'essalta, & non pur vna volta.
Ma il mio cantar tal gratia non m'impetra,
Ch'io chiamo da lontan chi non m'ascolta
Solo su vn tronco, o su la sorda petra.

Forse che in la citta pomposa & grande
Oue Amor fa di te stanza si propia,
Fra leggiadra d'amanti e ornata copia
Sprezzi i miei colli, & le me dure ghiande.
Ma sappi che i bei panni, & le ghirlande
Con tanti Arabi odori, & d'Ethiopia,
Spesso han di fede & di bontate inopia,
Ne sempre è ver quel che la fronte spande.
Che doue son Donne amorose tante
Quasi ad vn tempo & questa & quella piace,
Et raro in vna fe si sta constante.
Sol questa valle c'hor di te non tace
Ou'eri sola, & io pur solo amante
Eterna puotea far la nostra pace.

Gelido fonte che col fresco humore
Vai ristorando la campagna, & l'herbe,
Hor piu non bagni quelle man superbe
Come suoleui nel estiuo ardore.
Tu mormorando allhor senza furore
Meco addolciui le mie pene acerbe,
Hor non è chi le rime disacerbe
Tutte riuolte a sospirar col core.
Meglio o Narcisso il tuo bel viso al fonte
Specchiasti, allhor che per sprezzar le Nimphe
Mal desiasti la tua propia fronte.
Ma me di me le mie fattezze inconte
Fanno odiosa in su le chiare limphe,
Quando n'auien chel mio color m'affronte.

Donne, & compagne di quel chiaro Sole
Ch'ene die, cose leggiadrette & noue,
Bell'atto se di me pieta ui moue
Che perso ho si begliocchi, & tai parole.
Non ueder meglio, o meglio udir si suole,
Cercate pur quanto ui piace altroue,
Che da quel viso ogn'alto ben ne pioue,
Con le gratie d'Amor segrete & sole,
Troppo felici è auenturosi Amanti
C'hanno mirando voi dolce conforto
Temprando al giorno i lor notturni pianti.
Sdegno ho di quei proterui ch'a gran torto
Satij non son de uostri sguardi tanti,
A quai d'un sguardo sol innidia porto.

Troppo peruerſa & lagrimoſa ſorte
Hor mi confonde ne la speme ardita
Per quella acerba & ſubita partita
Ch'a paſſo a paſſo mi conduce a morte.
Tolte mi ſon quelle parole accorte
De la lingua gentil ch'altroue è vdita,
E in altra parte la beltà s'addita
Di quei lumi d'Amor che fur mie ſcorte.
Eglie pur ver che quella bianca mano
Piu non m'accenna, & che quell'aureo crine
Moueſi a vn vento a miei deſir lontano.
Mieto inuece di roſe horride ſpine,
Onde queſta mia vita, il sperar vano,
E i miei corti piacer ſon giunti al fine.

Queſti ſuon, queſti balli, & queſti canti,
Tante Donne leggiadre, & tante feſte,
Mi ſono Antonio mio coſe moleſte
Senza colei che m'ha laſciato i pianti.
Menami al ſuon de diſperati Amanti,
Al cantar de le Furie atre & funeſte,
Oue altre Donne ſanguinoſe & meſte
Ballar veggiamo con viperei manti.
Poi che spogliato m'ha fato repente,
Feſte amoroſe & diuiſati panni
Fan chel cor laſſo maggior doglia ſente.
Che la memoria de miei tanti danni
Piu mi percuote l'angoſcioſa mente
Con quel che a glialtri ſuol ſgombrar gliaffanni.

Ecco che lieta a i dolci campi torna
La gemmata e odorifera stagione,
Et di vergogna il frigido Aquilone
Sotto il polo sublime se ne scorna.
Tornato è Apollo a riscaldar le corna,
E il vello d'oro del Phriseo Montone,
Netture pioue chèl terren dispone
Tal ch'ogni piaggia si riueste & orna.
Garre per le citta lutando il nido
Progne infelice ou'il martir l'affrena,
Et l'arme affina il fanciullin Cupido.
D'augei cantanti la campagna è piena.
Sol'io del tempo mi lamento & grido
C'hor non torna per me stagion serena.

RIpensando a colei che qui fu meco
Doue hor mi trouo sconsolato & solo,
Tanto mi preme il duolo
Ch'io porto inuidia a chi di vita è spento.
Non fu giamai tra l'uno & l'altro polo
Piu felice di me mentre fui seco,
Ch'in questo horrido speco
Lieto era in fuoco, & del mio mal contento.
O chiome, o fronte, o placido concento
O soaui parole, o dolce riso,
Se da voi son diuiso
Come hoggi viuo senza alcun ristoro?
Ma credo ch'io non moro
Per che quel che veder gli occhi non ponno

La vera

Piu dolcemente me lo mostra il sonno.
Anzi al montar de la vermiglia aurora
Viene madonna in guisa d'una stella
Con quella faccia bella
Che suole il mondo empir di merauiglia
Iui benigna a me così fauella
Pon freno al lamentar ch'io sento ogn'hora
Mentre son viua anchora,
Et stringi il mar de le stillante ciglia.
Piu drittamente homai ti consiglia,
Et hor vero dirò per consolarti,
Ch'in tutte quelle parti
Dou'io mi mossi t'ho portato in seno
Non di men fuoco pieno.
Così parlando, sul mio petto infusa,
Rompe la voce per pietà confusa.
Mentre io la vedo, o che veder lei parme,
Tanto piacer, & tal dolcezza prouo,
C'he diletto sì nouo
Non vede il mattutino, o'l tardo sole,
Et mentre nel suo viso io mi rinouo,
Ringratio lei che vien per ristorarme,
Ne puo la lingua aitarme
Chel desir le contende le parole,
Pur come puote non com'ella vole
In mio fauore ogni sua forza adopra,
Accio chel cor si scopra
Oue son tutti i van pensier sepolti.
Et prega ch'ella ascolti

La vera

La vera historia del mio gran cordoglio,
Per cui tanto dolermi, & pianger soglio.
Ma poi piu lunge repetendo, io dico
Ben ti dei ricordar madonna, quando
La tua belta mirando
Ne la stagion chel Tauro al sol si scalda,
Quanto m'arse il tuo lume folgorando
A la radice d'un bel colle aprico.
Ne seppe il fiume amico
Temprar la fiamma venenosa & calda.
Cosi mancando la ragion men salda
Mentr'il falso piacer mi tenne in gioco
Io mi nudriua in foco
Volando al Ciel con l'amorose piume.
Onde poi per costume,
Troppo transcorsi doue piu m'appago
Di tua bellezza, & del mio mal si vago.
Et tanto di di in di la voglia crebbe
Che obliando me stesso e ogn'altra cura.
Di tua vaga figura
Io mi fea specchio, & d'altro non mi calse.
Tutti i primi pensier l'alma secura
Sgombrò da se poi ch'altro ben lencrebbe.
E a dir lungo sarebbe
Si come adhora adhora Amor m'assalse.
Le sue lusinghe & sue promesse false
Che mi facean di te compagno eterno.
Mi fer senza gouerno
Tanto veder, che piu veder non lice

A chi è nel Ciel felice,
Et per gratia d'Amor compresi cose
A me ben chiare, & a tutti altri ascose.
Ei piu volte mi disse, iui pur mira
Questa è il piu caro & precioso pegno
De l'inclito mio Regno
Ch'a vincer sempre & triomphar m'aita.
Mira il bel volto d'ogni loda degno
Per cui si dolcemente si sospira.
Quando i begliocchi gira
C'hanno dal piu bel Ciel luce infinita.
Quella lingua ad amar ciascuno inuita
Che ben l'intende, & iui par che sia
La celeste harmonia
Quando al canto si moue, & quando ride
L'alme da i cor diuide.
Piu ti direi, ma la mia lingua trema,
Ch'ogni gran loda del suo honor la scema.
Et cosi trappassando i giorni & l'hore
In dolce fiamma d'amorosa spene,
Pensai ch'ogn'altro bene
Gran noia fosse se da te non era.
Tutto il Mondo sprezzai per hauer pene
Si dolcemente mi struggeua Amore,
Sperando al mio dolore
Eterna pace da tua vista altera.
Lasso come sen va chi tanto spera,
Ch'una voce crudel (ne so ben d'onde)
Tra mormoranti fronde

Mi disse, quanto è vana la speranza
Che col desir t'auanza.
Miser non sai che gli è vicino il tempo
Che pianger ti sara troppo per tempo.
Indi il principio di mia doglia pende
Nel cor presago allhor de danni suoi.
Et non molto dapoi
Dicesti, Amico e mi conuien partire.
Rigida petra innanzi a gliocchi tuoi
Diuenni al suon de le parole horrende,
Ne meno anchor m'offende
La mia lingua annodata dal martire.
Io non potei l'estreme ragion dire
Come conuiensi a tanto amata cosa.
Ma tu di me pietosa
Fedel dicesti, il tuo sperar riponi
A piu liete stagioni.
Hor me ne vo com'a Fortuna piace
Contra mia voglia, e il mio partir mi spiace.
Morir non seppi, & non rimasi viuo,
Gran miracol d'Amor a chi l'ascolta
Come non fu disciolta
L'alma dal cor, che senza lei s'inaspra.
Misero me poi che mi fosti tolta,
In mezzo a questi boschi semiuiuo
Et giorno, & notte arriuo,
Ne però morte il mio martir disaspra,
Qui d'intorno non è fera tant'aspra

Che non mi senta, & che pieta non mostri,
Hor che d'inculti chiostri
Son fatto un cittadin dentro a le grotte.
Oue in continua notte
Quel gran desio ch'og'hor piu forte cresce
Fa ch'ogni cosa senza te m'incresce.
Perso ho quel nobil cibo onde il cor mio
Con piu bel sospirar che mai s'udisse
Per alcun tempo visse
Si beato chel Ciel per te gli spiacque.
Ma raro un tanto ben le stelle fisse
Lungamente ne danno, & proual'io
Poi che dal tempo rio
Confusa & morta la sperpanza giacque.
Da indi in qua la mia lingua non tacque
Piangendo, & richiamando il tuo bel nome,
Et le pompose chiome
Che m'apprrsenta Amor con quei bei lumi
Acciò piu mi consumi.
Et di quanto mai penso, & quanto ueggio
Di me non credo se non sempre il peggio.
Allhor madona di pieta dipinta
Per serenarmi l'oscurata mente,
Mi dice anchor presente
Cose d'Amor che ridir non sapprei.
Tal ch'ascoltando lei
Quel dolce ragionar con mio gran scorno
Mi rompe il sonno, & senza lei fa giorno.

MEntre fu meco in questa ombrosa selua
Quella che da lontan mi leua il sonno,
Io fea cantando al chiaro tempo, e al fosco
Piu dolcemente risentir le valli,
Hor m'son tolti i gloriosi uersi
Ne da me si puo udir altro che pianto.
Sentiste mai si doloroso pianto
Ditemi fere in viduata selua,
Ch'al mormorar di lagrimosi versi
A tutte hore ui rompa il dolce sonno,
Onde si senta in le confuse ualli
Non lieto suon, ma torbolento & fosco.
O giorno insidioso a me si fosco
Ch'al suo partir m'incominciasti il pianto,
Giorno crudel che le vicine valli
Del piu bel sol spogliasti, & la gran selua,
Per te mia musa intepedita al sonno
Pers'ha il bel stil de gli honorati versi.
Quai ben composti & piu lodati versi
Puotran mai serenar l'animo fosco,
Qual si tranquillo & ocioso sonno
Chiudera il fonte del mio largo pianto
Tal ch'anchor veggia ristorar la selua
Et da tutte stagion fiorir le valli.
Altre piaggie, altri monti, & altre valli
Fa risonar con piu soaui versi
Quella c'hor fammi habitator di selua,
La dou'io prego ch'in un carcer fosco
Morte finisca il mio noioso pianto,

Ne piu mi ſuegli dal eterno ſonno.
Puoteſſi hor ſeco vn amoroſo ſonno
Raccominciar per le fiorite valli,
O che vendetta del mio indegno pianto
Mi moſtrarebbe Amor, che dolci verſi,
Et ſo ch'al diſparir del tempo foſco
Non ſarebbe di te piu lieta ſelua.
Non ſpero in ſelua hauer ſi dolce ſonno,
Ch'io puoſſi al foſco riſchiarir le valli,
Et co i verſi temprar ſenza ella il pianto.

OV' è il bel viſo? ou' è il ſoaue lume
Che mi fe lieto nel martir ch'io ſento?
Ou' è il modo, e'l celeſte portamento
Con dolce raro e angelico coſtume?
Preſtami Amor le tue dorate piume
Per ch'io la ſegua piu leggier che vento,
Che con queſte ali non mi puo far lento
Alzato monte, o ruinoſo fiume.
Io pur mi volgo a quella auara terra
Oue come vn bel ſol madonna ſplende
A chi piu lieto contra me la ſerra.
Stolta citta mentre ſe ſteſſa offende,
Non ſa ch'Amor (doue coſtei fa guerra)
Tutto vol, tutto ſforza, & tutto incende.

Queſto è quel giorno ch'io vorrei morire
Col rimembrar del mio infinito danno,
Hoggi col Ciel va riuolgendo vn'anno

Ch'io vidi il mio bel sol da me sparire.
Pero bramo che vinta dal martire
Vscendo desto carcer pien d'affanno
L'anima puossi come i pensier fanno
Inuisibile ogn'hor dietro a lei gire.
O per me sempre nebuloso & aspro
Giorno che d'ogni pompa mi disarmi
Quanto per te nel mio furor m'inaspro.
Ma, i te perdono se in vn bel Diaspro
Freddo mi chiudi, o sotto a freddi marmi,
Ch'altrimenti giamai non me disaspro.

Pien di vaghezza nel mio cor serena
Spesso ritorno a quel bel loco sacro,
Oue del mio non finto simulacro
La ricordanza al suo culto mi mena.
Iui l'arco, la face, & la catena
E'l strale che mi fa squallido & macro,
Sopra vn'ara di foco gli consacro
Bagnato del sudor d'ogni mia vena.
Et se in lei sueglio tutti i sensi miei
Quello eterno desir ch'in cor s'asconde
Occultamente mi trasforma in lei.
So ben che l'occhio mio non si confonde,
Ch'in me la vedo, & per bonta de i Dei
Dolce m'ascolta, & dolce mi risponde.

IN vna valle da bei colli cinta
M'apparue vna Phenice in varie piume

Che come arco del Ciel parea depinta.
Iui nel tempo chel mio cor fioriua
Vagheggiando se stessa al suo gran lume
L'ale spiegò su la beata riua.
Ma poi che d'appresarmi hebbi fidanza
Senza me ritornò doue rinasce.
Hor non trouo al mio mal piu fida stanza
Che questa valle oue il suo odor mi pasce.

Questa è la valle oue dal Ciel m'apparse
Quella ch'anchora il mio cor apre & serra,
Questo è il fiume gentil, questa è la Terra
Oue il bel lume in vn momento m'arse.
Vedo iui l'acqua torbolenta farse,
Pallide l'herbe chel rio tempo atterra.
Pianger le riue a la stagion di guerra
Con le luci del sol smarrite & scarse.
Iui suolean d'Amor parlar gliaugelli,
L'acque, i pesci, le fronde, & questi colli
C'harian vinto d'amor qua i piu ribelli.
Iui il Ciel mi sorrise a pensier folli
Nel tempo de miei di sereni & belli,
Hor vi son gliocchi miei bagnati & molli.

Altro penser dentro al mio cor non giace
Che di madonna il rimembrar si come
Sian quelle guancie, & quelle aurate chiome,
Et de la fronte l'una & l'altra face.
Vedo ou'io piansi, & vedo oue hebbi pace,

Oue mancai sotto a quelle aspre some,
Oue pietosa mi chiamo per nome,
Oue fui timoroso,& oue audace.
Cosi nel suo dolor la miser'alma
Sconsigliata sen va,ne i passi serra
C'hanno di noi vittoriosa palma.
Vorrei morendo homai posarmi in terra,
Ch'altro non trouo a scaricar la salma
Se lungi e appresso mi deuea far guerra.

Se' la memoria di quel caro lume
De la mia Donna,& del mio ben passato
Non mi pungesse ogn'hor da ciascun lato,
Piu non cadrebbe da questi occhi un fiume.
Ma ragion poco val contr'il costume
Et contr'il mal che dal destin vien dato,
Ond'io misero me per pianger nato
Conuien ch'in questo oggetto mi consume.
Varij sono i pensier che l'alma accoglie,
L'un m'assicura,& l'altro mi confunde,
Chi speranza mi da,chi me la toglie.
Però a tutte hore mentr'ella s'asconde
Schiere rincontro d'infinite doglie,
Et se ben chiamo,alcun non mi risponde.

Se al lungo andar de fuggitiui tempi
Spesso n'auien ch'un troppo ardor s'attempre,
Com'esser può ch'anchor mi doglia sempre
Vinto da mei pensier superbi & empij

Tempo leggier che di tal gratia adempi
Ciascun che per amar l'alma distempre,
Sgombra del mio desir l'amare tempre
Per non lasciar di te si duri esempi.
Lasso chel ricordar tutto mi frange
Di quei beglio cchi nudritiui & dolci,
Et l'aspettar per tanto spatio m'ange.
Ond'hor che con oblio non mi demolci,
Al men se del tuo honor cura ti tange
Con piu gran corso mia speranza folci.

IO sperauа c'homai di giorno in giorno
Temprando i miei pensier'auidi & pronti
Frenar puotessi l'ostinata voglia,
Per ch'ogni cosa va cangiando il sole
Come si vede per antiqua proua,
Et ogni plaga la risana il tempo.
Ma lasso me, se de gliaffanni il tempo
N'adduce obliuion la notte, e'l giorno
Com'hor mostra di se contraria proua?
Ch'i mei spirti non fur gia mai si pronti
Amando, ardendo, & non è sotto il sole
In amoroso cor si calda voglia.
Cresce contra ragion l'accesa voglia
Che gia deurebbe intrpedir'il tempo
Poi che si lunge mi disparue il sole,
Che in scura notte m'ha cangiato il giorno.
Et gliocchi a lagrimar si larghi & pronti
Son de miei danni manifesta proua.

Questa è marauigliosa è altiera proua
De la mia eterna inuiolata uoglia,
Ch'amanti non fur mai si saldi & pronti
Ch'al lungo andar non gli raffreni il tempo,
Et spesso quel penser che nasce il giorno
A morir ua quando s'asconde il Sole.
Tien pur la mente in quel beato Sole
Dicemi Amor per far di me gran proua,
Et mi promette il desiato giorno
Che mirando sia satia ogni mia uoglia,
Dicendo, aspetta, che con dolce tempo
Saranno i Cieli a tanta gratia pronti.
Hor sprona i tuoi destrier volanti & pronti
Fuor d'ogni corso o properante Sole,
Accio che presto mi ristori il tempo
Che dara di mia fe souerchia proua,
Ch'altro non sa la mia profonda uoglia
Che desiar' & aspettar quel giorno.
Quel giorno che puotran gliocchi miei pronti
Lor voglia empir, sia benedetto il Sole,
Che simil proua mai non fece il tempo.

Tanto mi doglio, & sospirato ho tanto
Qui doue gia mi fur l'aure seconde,
Che quant'in questa valle Echo risponde
Tutto è aspro, & seluaggio, è tutto è pianto.
Cessato è il dolce & amoroso canto
Che cuopria il bosco d'honorata fronde,
Et quelle rime al mio signor gioconde

Perdendo la sua Donna han perso il vanto.
Quella ch' amar mi fa si caldamente
Altroue è gita, ond' io son senza il lume
Che puotea alzarmi soura l'altra gente.
Qua d'intorno ogni riuo, & ogni fiume
Ogni sasso, ogni fera, e ogni herba sente
Quanto è cangiato il mio primo costume.

Duro penser che con l'accesa uoglia
Guerra mi fai senza mai darmi pace,
Non seguir piu quel nostro ben fallace
Che di quiete da lontan ne spoglia.
Cerchiamo quel ch' alcun mai non ne toglia,
Securo & certo, oue Fortuna tace.
Spesso da tanto ben che tanto piace
Al fin si miete penitentia & doglia.
Et senza richiamarne esempio altrui
Folle pensero in questo mal ti specchia,
Et vedrai quel che sono, & quel che fui.
Tu pur sfrenato non mi porgi orecchia,
Ma rispondemi Amor, che contra vui,
Tropp'è il contrasto d'una vsanza vecchia.

S'altro rimedio non mi insegna Amore
Conuerra presto che mia vita manchi
Per quei duo sproni ch' io mi sento a fianchi
L'un chiamato desir, l'altro timore.
Con mille stran pensieri in mezzo il core
Ogn'hor piu contra me validi & franchi,

Et che ne danni miei non fur mai stanchi
Poi che l'arme non ho contra il dolore.
Queste eran quelle angeliche parole
Gli atti soaui, & le bellezze tante
Che fanno inuidia con sua luce al Sole.
Hor inuece di quel c'hebbi dauante,
Tra queste piagge sconsolate & sole
Cercho i uestigi de le care piante.

Io non vidi giamai si ornati & belli
Colli ombreggiar si amorosetta valle,
N'herbe sempre uermiglie, & sempre gialle,
Ne si pietoso lamentar d'augelli.
Nimphe d'amor co i pie candidi & snelli
Vengano à me non per segnato calle,
Zephiro spira lor dietro alle spalle
Increspando gli aurati & bei capelli.
Scherzan le fere per gli ombrosi boschi,
Guinzano i pesci per lo fiume in schiera,
Et par ch'ognun nel mio dolor s'attoschi.
Gridando tutti insieme, amico hor spera,
Ch'anchor fara sereni i tuoi di foschi,
Quella ch'al suo partir ti fe vna fera.

O stellato giardin di gemme & oro
Al mio tempo felice, hor si seluaggio,
Ou'è la pianta ch'un fiorito maggio
Al uerno mi mostrò per mio ristoro?
Lasso quando sperai nel mio lauoro

Il frutto maturar si come saggio,
Ecco vn vento crudel per farmi oltraggio
L'arbor trasporta, ond'io mi discoloro.
Secco giardin ch'in si benigna sphera
Perso hai la tua bellezza, & la tua pompa,
Che fia di te ne la stagion piu fiera?
A me caduta è la speranza altera,
Onde morte conuien che m'interrompa
Anzi che torni la mia prima uera.

Troppo era se da me fuggisti sciolta
Quel giorno ch'a pensar tutto m'agghiaccia,
Senza ch'in sogno con mentita faccia
Me ti mostri partendo un'altra uolta.
Paruemi oime che ueramente tolta
Mi fossi fuor de l'amorose braccia,
Si ch'io ne piansi, tanto al cor s'allaccia
Quel penser che mi tien la mente inuolta.
Non basta se per te trauaglio il giorno,
Che poi la notte anchor quando si dorme
Con triste fittion mi stai d'intorno.
Et se pur vieni in piu benigne forme,
Tanto poi col desir mi preme il scorno
Quant'io trouo l'error dal uer difforme.

Fama crudel ne le mie orecchie suona
Ch'ogn'hor l'alma mi tien gelosa & morta,
Et si strane di te nouelle porta
Che del cor manca la speranza buona.

Con mille lingue a sospirar mi sprona
Dicendo, iui non ual tua mente accorta,
Che ti vien chiusa da lontan la porta,
Et per altri madonna hor t'abbandona.
Pero dentro al mio cor ciascun pensero
Cangiando ua con si gelato orgoglio
Che morte chiamo, & d'altro piu non spero.
Veramente non son quel ch'esser soglio,
Et si confuso uo tra'l falso e'l uero
Ch'i uorrei non uoler quel che pur uoglio.

Luogo non è tra queste piagge asciuto
Per tanto humor che da tristi occhi pioue,
Poi che no u'è colei, ch'essendo altroue
Non rende a la speranza il dolce frutto.
Quant'io rincontro m'è noioso tutto,
Faccin pur contra me l'ultime proue
Le bellezze del mondo altere & noue,
Tanto ella forza, & hammi a tal condutto.
Dietro a vna fera i miei pensier son uolti
Eternamente fuor de questi lustri
Oue fummo d'amore inseme accolti.
Vedrai passar mille anni, & mille lustri
Valle che spesso con pieta m'ascolti
Prima ch'un si bel viso anchor t'illustri.

Quando pensoso a sospirar son uolto
Tra queste piaggie & questi herbosi campi,
Spesso m'auien che con la mente io stampi

In qualche oggetto il tuo leggiadro volto.
Et con tanto piacer corro disciolto
Oue conuien che nel mio error' auampi,
Che ridir non so ben com'io ne scampi
Mentre il troppo desir mi tiene inuolto.
Et quanto la mia fauola anchor dura,
Teco ragiono,& teco mouo i passi
Doue viua m'appar la tua figura.
Ma poi ch'io torno al ver,con gliocchi bassi
Riprendo me,che per souerchia cura
Parme vederti,& vedo arbori & sassi.

Rapido fiume doue Amor mi mena.
Per rimembranza di quella aurea Diua,
Che tante volte a la pomposa riua
Cantando de bei fior sparse l'harena.
Valle del suo splendor tanto serena
Ch'anchor mostri virtu di fiamma viua
Ou'io la vidi a la dolce ombra estiua
Nel pianto intenerir di Philomena.
Et voi sacrati colli,& folti boschi
Doue conuien che mia vertu s'estingua
Vedete i giorni miei come son foschi.
Non so qual empio fato hor ne distingua,
Onde si spesso auien ch'io me rimboschi
Senza pedi, senza occhi,& senza lingua.

Lasso quanto furor l'alma mi preme
Quando piangendo col penser ritorno
A quel

A quel molesto & infelice giorno
Che tutte fe le mie speranze sceme.
Vidi madonna de mie doglie estreme
Pietosa scolorir tutta d'intorno,
Et sdegnosa cangiar l'habito adorno
Con quel parlar che del mio mal fu seme,
La man mi porse, anzi mi porse vn strale,
Dicendo, io me ne vo contra il desio
Sforzata come sai, fedel mio vale.
Petra rimasi in quel punto aspro & rio,
Ma come senza lei viua anchor tale
Sasselo Amor che n'è cagion, non io.

Passa la vita mia battendo l'ale
Dietro al corso del Ciel senza dimora,
Et pero tanto l'aspettar m'accora
Quanto mi veggio piu caduco, & frale.
Forse il voler di mia Fortuna è tale
Che pur conuien ch'inanzi tempo i mora,
Senza mai riueder colei ch'anchora
Et giorno & notte da lontan m'assale.
Altro schermo non ho chel ricordarme
Di quella dolce & amorosa vista
Che di speranza anchor mi mostra l'arme.
Non gia ch'in tutto al gran timor resista,
C'homai per lunga esperienza parme
Chel tempo toglia quel chel tempo acquista.

Io ſuolea dir del mio piu caro oggetto
Mentre puotei gir ſeco amano amano,
Occhi miei dolci, & dolce viſo humano
Hoggi pur vi vedro per mio diletto.
Ma poi che priuo ſon di tal conſpetto
Che poſs' io dir ſe non chiamarla in vano,
Et penſar come Amor ſi da lontano
In vn cor feminil ſpeſſo ha diffetto.
Queſto è il colpo ch' ogn' hor quaſi m' uccide,
Con quella fera nel mio cor ſi forte
Che ſtrugge col timor l' alme piu fide.
Queſta ogn' hor mi percuote in fin' a morte,
Con tante oppinion ſineſtre & infide
Ch' altra non è ſi miſerabil ſorte.

Speſſo il vago penſer lontan ſi moue
Per riueder marauiglioſa in gonna
Quella ch' Amor mi die per mia colonna,
Et dice, ogni tuo bene indi ti pioue.
Ei me la moſtra fra leggiadre & noue
Schiere d' Amor ſoura tutte altre Donna,
Et ſento dir, doue coſtei s' indona
Iui è il regno d' Amor, & non altroue.
Poi vedo a contemplar tanta bellezza
D' ornati amanti vna caterua magna
Ch' Amor paſce di speme & di vaghezza.
Di nettare il ſignor tutti gli bagna
Che gliempie i cor d' inſolita dolcezza,
Et beati gli fa di tal compagna.

Merauiglia non è se in vn momento
Il primo sguardo di colei m'accese,
Che quando al suo conspetto Amor mi prese
Vidi cose ch'a dir son scarso & lento.
Mortal lingua non giunge a quel ch'io sento
Del diuin lume, & del parlar cortese,
De i cenni, de le gonne, & d'alte imprese
Ch'a pensar mi fan lieue ogni tormento.
Quel dolcissimo ben che mai non satia
Mille dolci sospir dal cor n'elice,
Tal chel dolce suo mal l'alma ringratia.
Et spero anchor che nel odor felice
D'Arabia ardendo trouero la gratia
S'al nido tornera la mia Phenice.

Con si gran voglia il mio vago pensero
Stimulato d'Amor che tanto aggrada
Segue costei per piu spedita strada,
Che vola come augel pronto & leggiero.
Io l'affreno talhor sopra il sentiero
Perche al lungo camin forse non cada,
Ma doue il guida Amor conuien che vada
De l'alta impresa, & di speranza altero.
Et mentre richiamando anchor mi estendo
Con la memoria in quelle gratie noue,
Scuso il penser e al suo voler mi rendo.
Ch'a dire il ver, ne la mia Donna pioue,
Largamente dal Ciel fauor stupendo,
Et lontana puo far mirabil proue.

La mia formoſa & candida ſirena
Per cui Amor d'ogni gran cor ſi uanta,
Nel mar de pianti ſi ſuperba canta
Ch'anchor tra ſcogli da lontan mi mena.
Non ual di cera hauer l'orecchia piena,
N'ale d'augel, nel correr d'Atalanta,
Che quella uoce al riſuonar cotanta
Ogni orecchia, ogni uolo, ogni pie affrena.
Et non pero come ſirena antiqua
Queſta mia cara del uital mi priua
Nel mar profondo oue il camin s'obliqua.
Ma da quel canto ſu la verde riua
Naſce un deſir, che ſenza ſorte iniqua
Morendo puo ben far ch'anchor ſi viua.

L'oſcuro Ciel, la tempeſtoſa pioggia
Moſſa dal nubiloſo humido uento,
Mi fan contra mia uoglia a tornar lento
Al luogo oue il mio cor ſtanco s'appoggia.
Il fiumicel con diſuſata foggia
Che ſi gonfiato & ſi ſuperbo ſento,
Hor de confini ſuoi non ben contento
Mi chiude il paſſo di ſi cara loggia.
O fiume, o pioggia al mio diletto infidi
Perche togliete a me la dolce uiſta,
E 'l buon ſentiero de gli amati nidi?
Queſto è quel luogo oue il cor forza acquiſta
In ſi diuerſi & ſi confuſi ſtridi,
N'altro ui trouo ch'al mio mal reſiſta.

Non ben contento dele prime offese
Vna nimpha del Ciel mostrommi Amore,
Ch'al primo sguardo con ualor mi prese,
Ala riua d'un fiume oue si more,
Io l'ho seguita per camin seluaggio
Vago di sua beltà che m'arse il core.
Poi mi disparue il fuggitiuo raggio,
Ne so come gir dietro al suo viaggio.

OGni strada, ogni tempio, & ogni porta,
Oue fiorir t'ho vista,
Passando mi contrista
Per la memoria che di te m'auanza,
Et tra me dico, iui con dolce vista,
Et con la lingua accorta,
Mia Donna l'alma morta
Confuse di desire, & di speranza.
Co là con piu fidanza
Mi disse, o caro amante
Viui nel mal constante
Ch'al tuo seruir non fia mercede ascosa.
Altroue fu pietosa
A ristorarmi con gentil sembiante,
O me felice s'io moriua allhora,
Piu non m'auien che si honorato i muora.

SE la speranza d'un piu bel soggiorno
Non mi porgesse nel martir conforto,
Io cadrei veramente in terra morto.

Quando con la memoria a te ritorno.
Veggiomi tanto mal sempre d'intorno
Ch'a gran fatica le mie membra porto.
Et chi mi mira si cangiato & smorto
Crede che di me sia l'ultimo giorno.
Piu mi doglio d'Amor che m'appresenta
Ogn'hor quelle tue man, la fronte, e'l petto,
E'l parlar ch'ascoltando il duol rallenta.
Con queste arme mi toglie ogni diletto
Chel ricordar di te piu mi tormenta
Quanto son piu lontan dal tuo conspetto.

Donna gentil che ne sembianti fidi
Mostrasti di pieta si aperti segni,
Priego che da lontan (se non mi sdegni)
Porgi l'orecchie oue primier te vidi.
Tu gliudirai piu lagrimosi stridi
Che mai per alcun tempo Amor n'insegni,
Et mie noue querele, & noui sdegni,
In questi senza te deserti nidi.
Mira quel tuo fedel ch'a pena viue.
Che con la lingua, & con la stanca mano,
Sempre ti chiama, & di te sempre scriue.
Et odi la mia fe che da lontano
Ogn'hor t'inuita a queste amate riue,
Ou'io t'aspetto, pur che non sia inuano.

La Donna nostra ualorosa, & piena
Di gratia, & di belta che in se conchiude

Si saldamente nel mio cor si chiude.
Ch'io non pregio il cantar d'altra sirena.
Et sento dentro a l'alma, e in ogni vena
Quel gagliardo penser ch'ogn'altro esclude
Dirmi, non sospirar con rime crude
Se con piu dolci la puoi far serena.
Ma non trouando quel soccorso fido,
Escon le rime mie con tal fatica
Che volendo cantar io piango & grido.
Se non la lodo, al men sia che si dica
Sempre in la valle con pietoso strido,
Come qui m'arse oue piu m'era amica.

Lasso a me tutti i miei piacer son tolti
Che piu non sento di madonna un messo,
Onde ho in odio ciascun, ma piu me stesso,
Et porto inuidia a quei che son sepolti.
Crudel che da lontan piu non m'ascolti.
Ne piu rispondi a chi ti chiama spesso,
Dimmi per qual cagion, per qual commesso
Altroue i tuoi pensier tutti sian uolti.
Oue è la fe ch'al tuo partir mi desti
Con si larghe promesse, & col Diuino
Sguardo, di che piangendo il cor m'empiesti.
Hor conosco per me mentre ruino
Come a lasciarne i nostri ben son presti
Oue del Ciel contrasta altro destino.

Vientene Amore contra me si forte

Che morendo sia fine al gran martire,
Et s'a miei prieghi non mi fai morire,
Col duro ferro me consegno à morte.
Suolea madonna in questa estrema sorte
Con lettre di pieta farsi sentire,
Chiaro mostrando che del mio languire
Languida fosse, & del mio mal consorte.
Hor gran tempo è che nel mio gran periglio
Scriuendo come suol piu non m'appella
Ne alcun mi manda, ond'io mi marauiglio.
Su su mia man, per cio non sarai fella
Trammi (se puoi) dal Amoroso artiglio,
Per ch'in tanto dolor la morte è bella.

Hor piu non voglio di mia vita vscire
Lassando l'oppinioni infide & torte,
Ne piu scoprirmi con le guancie smorte
Che paura & dolor fecer smarrire.
Ecco madonna ch'anchor fassi vdire
Ne le sue charte, a me pietose scorte,
Et par che del mio mal le doglia forte,
Si che depono i graui sdegni & l'ire.
Piu che mai dolce nel suo dir fauella,
Et speranza mi porta ou'io m'appiglio
Securamente in questa mia procella.
Onde hor la penna, & non la spada piglio
Per ringratiar colei, che come stella,
M'ha serenato il tempestoso ciglio.

Non piu sospiri o doloroso core
Che gia si moue la mia cara duce,
Oue pieta di noi la riconduce,
Forse per ristorar tanto dolore.
Hor de dolci occhi il natural splendore
Dentro a questa alma come sol traluce,
Per la speranza chel penser m'adduce
Poi che del suo tornar mi scrisse Amore.
Ogn'hora parme vn gran numero d'anni
Ch'io meco la riueggia a piè del monte,
A lei mostrando le mie piaghe, e i danni.
Cor mio questi occhi, & queste orecchie pronte,
Ti daran pace de si lunghi affanni,
Hor per vdirla, hor per mirar sua fronte.

Qual si larga bontate, & qual destino
Mi rendon per pietà quel caro & santo
Viso, con quel parlar, con quel bel canto,
Et quella alta bellezza, in ch'io m'affino?
Pietosi passi, & prouido camino
Per mia salute a ristorarme tanto,
Hor sarà fine al mio angosciosò pianto,
Ch'altro verrà da quel sguardo diuino.
O che splendor, che generoso petto
Soffrir conuiemmi, & che cantar d'Amore,
Oue del Ciel si mostra il gran diletto.
Ond'io beato di si large honore
Dirò, tanto martir sia benedetto,
Il foco, e'l strale che m'aperse il core.

Poi che madonna (ſua mercè) ritorna,
Oue laſciommi per ſi lungo ſpatio,
Al mio puoter tanta bonta ringratio
Che fa coſtei ſoura mille altre adorna.
De piu dolci penſier l'alma s'adorna
Per vendicarſi del ſuo indegno ſtratio
Ne gliocchi, di che mai non ſaro ſatio,
Oue ſi dolcemente Amor ſoggiorna.
Io m'apparecchio a riueder quel volto
C'hor mi viene a riſor dentro & difuore,
Et prego che mai piu non mi ſia tolto.
Ma non mi dar troppo baldanza Amore
Al primo ſcontro quando a lei ſia uolto,
Che non ſi ſtempri per dolcezza il core.

Hor che mi dice Amor, madonna viene,
Tanta dolcezza dentro al cor mi naſce,
Che in fin a qui dal latte & da le faſce,
Non conoſco un maggior, n'un ſimil bene.
Ma pur conſiglio il cor, che non conuiene
Quel ſouerchio piacer di ch'ei ſi paſce,
Meglio è temprarſi, & dico, io uo che laſce
Tanta ſpeme, ch'inuidia nol ſoſtiene.
Troppo deſir contra ragion vien dato,
Ben lo ſeppelli allhor che ne fu tolta
L'alta ſperanza in piu felice ſtato.
Ma'l cor ſuperbo a gran pena m'aſcolta,
Et poi mi giura ch'i ſaro beato
Pur ch'io la veggia la ſeconda uolta.

Ben tel dissi cor mio che la speranza
Tanto fallace è piu, quanto è piu grande,
Hor vedi che venen fortuna spande
Ou'è d'incerto ben certa fidanza.
Fama crudel che sa per lunga vsanza
Volgar le cose vere, & le nefande
Schernito m'ha, si che a le prime ghiande
Torno piagendo in la seluaggia stanza.
Ella piu ch'altro mal veloce assai
Dissemi, i son colei che tutto vedo
Madonna torna, & è vicina homai.
Ma poi chel mio destin contrario & fedo
Non vol che di sua vista io goda mai,
Chiudo l'orecchie, & sol a gliocchi credo.

RIcca famosa, e inestimabil tomba
Fondata a ricoprir le ignude membra
C'hebber molti anni un glorioso spirto
Che fa fiorir ne le sue rime il lauro,
Col core acceso io vengo & con la lingua
A salutar colui che non è morto.
Non è Fracesco veramente morto
Ben che sia freddo ne la fredda tomba,
Pero che con virtu de la sua lingua
Mentre hebbe il peso de le viue membra
Cinse la chioma d'un formoso lauro
Che fa l'huomo immortal si com'il spirto.
Spira del tuo fauor felice spirto
La doue io son senza il mio lume morto,

Ch'io non posso da me gustar quel lauro
Che del triompho suole ornar la tomba,
Ne senza lei sapper chi le mie membra
Eterne faccia con la sciolta lingua.
Dal Ciel mi snoda la confusa lingua
Quanto conuiensi a si pietoso spirto
Che qui lasciò queste amorose membra.
Se ciò non merto, al men poi chi sia morto
Dammi un sasso vicino a la tua tomba
Se non mi sdegna un si fragrante lauro.
Io sudo a pie del faticoso lauro
Oue ti chiamo con la stanca lingua,
Ch' i uorrei col tuo lume vscir di tomba,
Et con mie note intenerir lo spirto
Sol di colei ch' al suo partir m'ha morto,
Et senza alma lasciommi aride membra.
Tu gia piangesti le troncate membra
Per molto tempo d'un peregrin lauro,
Hor io piangendo si solingo & morto
Vo fatigando il Ciel con la mia lingua.
Ne giamai spero tranquillar lo spirto
Se non quando saro dentro a la tomba.
Felice tomba che le belle membra
Chiudi, nol spirto di questo almo lauro,
Mai senza lingua non sara il tuo morto.

SPesso mi dice il cor pien di paura,
Troppo in me son quelle parole fisse
Quando a gli amanti il buon poeta disse,

Femina è cosa mobil per natura,
Che se un stato d'Amor si poco dura
In cor di Donna come a noi predisse,
Mentre io lo credo a chi per proua il scrisse
Ne promessa ne fe più m'assecura.
L'occhio è quel che di fuor sempre dimostra
Quella interna passion che si n'offende,
Et contr' il petto de l'amica giostra.
Et pero doue l'occhio hor non si stende
Mal posso ricourar la Donna nostra
Se di noi forse obliuion la prende.

Sempre ch'Amor dentro al penser m'impiaga
(Che per gliocchi il crudel più non mi lima)
Io corro al luogo oue la vidi in prima
Per risanar cosi profonda piaga.
Et iui per virtù che non è maga
Ma d'una altera fe che più si stima,
Chiamando chi del cor mi siede in cima
Trouo non so che bel, chel cor m'appaga.
Imaginata Donna in questo seggio
Mi tien col rimembrar di quello accenso
Sguardo amoroso, che pero non veggio.
Ond'io m'accorgo ben chel mal compenso,
Sempre d'error, & so ben ch'io vaneggio,
Ma troppo dolce è quel che di lei penso.

Non so come a scampar da tanto affanno
Troui il dritto camin, se adhora adhora

Mia donna da lontan si m'innamora
Co i raggi che nel cor fissi mi stanno.
Veggiomi presso al fin del secondo anno
Del suo partir, ch'a ripensar m'accora,
Ne punto del mio ardor si scema anchora,
Ne de i pensier, che tanta guerra fanno.
In ogni luogo doue io miro fiso
Trouo di sue virtu sempre memoria,
Del modo, del parlar, del dolce riso.
Ogni cosa di lei m'adduce historia,
E in quante parti io fingo il suo bel viso
Tante volte di me tien la vittoria.

Misero a che scoprir l'aspro tormento
Che cosi addentro nel mio cor s'asconde,
Per che spargere al vento, & a le fronde,
A le fere, e a gli augelli il mio lamento.
Quella che sol col penser sola sento
(Ch'altro non è chel mio desir seconde)
Veder non puo le piaghe mie profonde,
Ne del mio petto vdir l'horribil vento.
Ma Amor per ch'el tacer manco m'aggraue
Fa ch'io m'ingegno se'l martir m'auanza
Ch'un nouo pianto tanta doglia laue.
Questo mi piace homai per lunga usanza
Piu che mai creda alcun dolce & soaue,
E in altro dopo lei non ho speranza.

Quel mio forte desir, chel cor mi punge
  Ne punto vien per lontananza meno,
  Come a lui piace anchor mi volge a freno
  In quella parte oue il veder non giunge.
Et pero l'aspettar quel ch'è si lunge
  D'un si acceso furor mi scalda il seno,
  Ch'i biasmo il gran signor, che quel sereno
  Viso dal mio penser mai non disgiunge.
Esser non puo che non mi stia dauante
  Sempre il parlar pien d'amoroso foco,
  Il caro riso, & quelle gratie tante.
Allhor peccai quando mi parue vn gioco
  La prima piaga, hor di si caldo amante
  Tardo consiglio contra Amor val poco.

Col vago lusingar che l'alma adesca
  In mezzo a i tristi pianti Amor mi dice,
  Non desperar, ch'io ti farò felice
  Per quella che da lungi anchor t'inuesca.
Pur io non corro come ingordo al esca
  Di tanta promission, per che non lice
  A chi ha de danni suoi nel cor radice
  Pensar che per altrui soccorso n'esca.
Io non gli credo, ne'l suo dir rifiuto,
  Et si come di me pauroso e incerto
  Non gli rispondo, ne pero son muto.
Ch'in uece di parlar, su gliocchi aperto
  Oue si mostra il cor, spesso ha veduto
  Quel ch'io soffrisco, & quel ch'amando merto.

Come piace a colui che mi consiglia,
Qui sol mi sto, ch'altroue esser vorrei
Con la mia Donna fuor de tempi rei,
Et consolarmi in quell'ornate ciglia.
Quel caro dolce che di sua vermiglia
Et bianca faccia tolser gliocchi miei
Anchor viuo mi tien, ch'i pur deurei
Esser gia spento, e Amor sen marauiglia.
Che s'io mi volgo con la mente adietro
Nel mio passato ben che fu si breue,
Veggio fondata ogni mia speme in vetro,
Pero mi struggo come al sol la neue,
Ne mai riposo da gli affanni impetro
Tanto è il mio danno dispettoso & greue.

Afflitto cor che ne gli estremi affanni
Quell'aria speri del bel viso adorno,
Hor fia giamai che l'aspettato giorno
Per tempo giunga a ristorar miei danni?
Mentr'io conosco gliamorosi inganni
Non posso non dubbiar s'al bel soggiorno
Presto la Donna mia faccia ritorno
O se vol senza me correr molt'anni.
Signor che vedi il mio verace duolo
Pregala homai che senza sdegno i vada
A riuederla con segreto volo.
Ma se d'eterno mal cinge la spada,
Dille, che d'ogni stratio io mi consolo
Sel mio pianger per lei tanto l'aggrada.

I begliocchi

I begliocchi oue Amor l'arme rinforza
Si me' nuaghiro de lor gran chiarezza
Ch'altro sperar non so, n'altra bellezza
Parme tanta veder, ne di tal forza.
Che come appresso hor da lontan mi sforza
Dolce donna ch'Amor si sola apprezza
Et tanto ho seco la memoria auezza
Che non mi tocca altro penser la scorza.
Pero d'ella assai piu che del Ciel vago
Sol di lei penso, & di lei sol ragiono
Al bel luogo oue hor piango & hor m'appago.
Tutte altre offese, al mio signor perdono
Se non d'essermi tolto il splendor vago
De si begliocchi, & di tal lingua il suono.

Io mando i miei sospir sempre ad un loco
Per suegliar di madonna il bianco petto,
Che forse d'altro Amor prende diletto,
Et del mio lamentar si cura poco.
Ma per si lunga via, gia stanco & roco
Giunge ciascun di lor nel suo conspetto,
Cosi mal ponno discourir l'affetto
Del core, & ricordarle il mio gran foco.
Quella sua tanta maiesta mi nuoce,
Pero ch'a i raggi di quel viso santo
Perdano i miei sospir lor furia atroce.
Alcun pur fin'a lei si sforza tanto
In mio fauor, ma poi cangiando voce
Non è sospir dinanzi a lei, ma canto.

S'io ſempre piango, & ſe morir vorrei
Giuſta cagion m'induce, & giuſto ſdegno,
Che quanto fui di tal compagna degno
Puotean nel Cielo inuidiarme i Dei.
Hor miſer che farò ſenza colei
Ch'era del viuer mio fido ſoſtegno,
Io ſono in mar qual diſarmato legno
Combattuto da venti aduerſi & rei.
Altro non ho del mio lubrico bene
Chel ſuo nome, ch'ogn'hor piangendo chiamo,
Et richiamando in vita hor mi mantiene.
Queſto ſolo m'aggrada, e il picciol ramo
Di mia ſalute da lui ſol mi viene,
Che fia dunq; a veder quel che piu bramo?

Opra crudel fu Amor per quel ch'io veggio
Quando mi feſti di tal Donna amante,
Qual ſempre fuggitiua, & ſempre errante,
Hor quinci hor quindi va cangiando ſeggio.
S'a vederla in vn luogo io mi proueggio,
Anzi ch'i moua a caminar le piante,
Altroue è gita, onde mi trouo in tante
Doglie, che nel furor non mi correggio.
Signor per che m'hai poſto in tanta inopia,
Del fido ſguardo de dolci occhi ſuoi
Di che felice mi nudriſti in copia?
Struggimi, & contra me fa quanto voi,
Dalle Scithia per ſtanza, o l'Ethiopia,
Che punto de mia fe ſcemar non puoi.

A che suiarse piu stanco pensero
Dietro a quel fuggitiuo e incerto bene?
Tempo è da ricourar piu fida spene
C'homai ne guide a piu destro sentiero.
Io vedo ben ch'Amor crudele & fero
Abbada ogn'hor col lusingar mi tiene,
Dicendo, aspetta che soccorso viene;
Ma'l dubbioso tardar fa ch'io nol spero.
Et se pur d'aspettar ti gioua anchora
Sciocco penser, perche fidarse in lui
Che t'ha ingannato tante volte ogn'hora.
Io mi doglio di te folle, per cui
Salda memoria di colei m'accora,
Che presto fia ruina d'ambedui.

Parme si vinta la speranza homai
Di riueder madonna anzi ch'io mora,
Che se vento miglior non mi ristora
Il soccorso non fia per tempo assai.
Grida vna voce, o tu ch'incerto vai
Di si frale speranza armato anchora,
Vedi il tempo volar che ne deuora,
Et sei forse al tuo fin, ben che nol sai.
Ond'io chi prouo la dubbiosa stanza,
Contra il cieco sperar chiudo le porte
Di questo breue spatio che m'auanza.
O troppo dura & lamentabil sorte,
Ch'altro non vien d'Amor senza speranza
Che vna penosa inusitata morte.

O desi in fin al pian de Campi insubri
Senza il suo pregio sospirar la valle.
Scorre Megera ogni vicino calle
Con Cerafle, & mortiferi Colubri.
Sono i fior secchi & bianchi & verdi, & rubri,
E ogni herba vien che uenenosa falle,
Piu ghirlande non ho uermiglie, o gialle
Per coronar del monte i bei delubri.
Iui a cangiar mi uo, doue per tempo
Gia sento dirmi da terribil tromba,
Non sperar piu che gli è passato il tempo.
Et con quel suon che nel mio cor ribomba
Per la morta speranza in ch'io m'attempo
Cerco non lei, ma lagrimosa tomba.

Qui lasso nel mio core afflitto tanto
Fomm' impresa colei che mi sta sopra,
Et se interrotta anchor non m'era l'opra
Puotea leuarmi alteramente al canto.
Ma perche senza lei mi solue in pianto
Amor che col destin forse s'adopra,
Qualche pietoso sasso homai mi copra
In questa valle, oue a morir mi uanto.
Iui sara per me piu grata fossa
Doue Amor comincio tanti martiri
Che fur si dolci in su la prima mossa.
Et se noua pieta gia mai là tiri
Al mio sepolchro, fien beate l'ossa
S'auien che sopra me tarda sospiri.

LAsciato ha i pesci, & nel Monton seluaggio
Il figliuol di Latona hor si trastulla,
Et lieto corre la Taurina culla
Per far le chiome al verdeggiante Maggio.
Dal regno Hesperio a uendicar l'oltraggio
Zephiro in campo ogni contrario annulla,
Et con la sua diletta alma fanciulla,
Batte a la porta d'ogni amante saggio.
Sento i nuoui augelletti oprar lor arte,
Et schiere fluuial correndo in traccia
Agitar l'onde in questa e in quella parte.
Maligne stelle un miglior uento scaccia,
Trema Saturno, e'l sanguinoso Marte
Venere abhorre, & Primauera abbraccia.

SECONDA STAGIONE.

SOtto piu ardente sol la state ignuda
Vien ghirlandata di matura spica,
Il villanello con la falze amica
Per la messe vital sul campo suda.
Parme a se stessa sotto il pondo cruda
La vigilante & prouida Formica,
Et vedo come la Cicala antica
Per lamentarsi ogni dolcezza excluda.
Languido è il prato sotto il raggio ardente,
Et al spineto la ria serpe è pronta
Che del rimoso pian la poluer sente.
L'onda decresce mentre il calor monta,
Et scoperto vedrassi ogni torrente
Se col truce Leon Phebo s'affronta.

SVole il sordido Autonno in tempo ameno
Portar corona de le viti sante,
Et calcar l'uua con le mobil piante,
Onde ogni vaso di dolcezza è pieno.
Non tal soauita nel Ciel sereno
Del suo nettare sente il gran Tuonante
Qual hor ne uien dal nuouo humor spumante
Come n'insegna il uecchiarel Sileno.
A lui per farlo con uirtu inmortale
Baccho hederato ogni segreto aperse
Del suo dolce liquor, che tanto uale.
Pero crediamo a sue parole terse
Quando scrisse sul cantharo vinale,
Non vi bagnate in le fontane aduerse.

QVARTA STAGIONE.

OIme che giunto è il dispietato Verno
Con la gelata barba horreodo & strano,
Et nel gran bosco ogn'hor cresce Vulcano
Per vendicarsi del nemico eterno.
La neue, il ghiaccio, & la pruina cerno
C'hanno il monte uestito, & l'huimil piano,
Et con breui giornate il Sol lontano,
Impallidito uien senza gouerno.
De l'alta Eolia il gran signor turbato
Con squadre di furor tutto percote,
Tal ch'ogni tronco ha di belta spogliato.
Et tanto sono le virtu remote
Del Ciel, chel fiume gia da noi solcato
Sostien del carro le grauose rote.

NEl dolce tempo che ridente è il piano
Di sua chioma stellante, & del colore,
Venere bella, e il pharetrato Amore
Hanno de la stagion lo scettro in mano.
Et quando sotto al Sol meridiano
Dentro a Siene la bella ombra muore,
Cerere coronata in suo fauore
A la falce risueglia il buon villano.
Col tirso corimbato il mondo regge
Nel vinifero Auton Bacco giocondo,
Et ogni gusto col suo vin corregge.
Ma nel tempo di giel, quel furibondo
Eolo regna, & le ventose gregge,
Turbando il Ciel, la Terra, e'l mar profondo.

Tacito & solo in solitaria stanza
Vo mendicando piu tranquilla pace,
Et quel che gia mi piacque, hor mi dispiace
Poi c'ho persa del mondo la speranza.
Cosi remoto i prendo per vsanza
Di fuggir quanto al cieco uolgo piace,
Ch'al publico sperar sempre fallace
Penitentia & dolor sul fine auanza.
Turba ignorante ne tuoi vitij morta
Non ti riconfortar su la gran rota
Di tua Fortuna insidiosa & torta.
So com'ella è di fede & pieta uota,
Et so come col mel l'assentio porta,
Come sorrida, & come al fin percota.

Piacemi del tuo cor l'alto pensero
Ch'ogn'hor ti leua a piu lodate imprese,
Con quella integrita che in te comprese
Il magnanimo Re degno d'impero.
Ei ti conobbe difensor seuero
D'alma giustitia, & de le genti offese,
Et pero in te sua largita si stese
Per dar ristoro a la ragione, e al vero.
Iui dal Ciel la giouenetta Astrea
Verra teco habitar la state e il verno,
Et per te anchor fara chiamarsi Dea.
Godi Nouara, che s'io ben discerno
Contra il poter di tua Fortuna rea
Hor ti se armata d'un fidel gouerno.

Vdito ho il suon de la tua nobil Cetra,
E il tuo bel canto, che mi par Diuino,
Ond'io pensai che l'altro Seraphino
Vscito fosse de la tomba tetra.
O che soauita da te s'impetra
Qual non si sente per miglior destino,
Tu scendesti dal Ciel per quel camino
Onde Orpheo venne a risuegliar la petra.
Non è si duro cor, ne si inhumano,
Che non si pieghi per dolcezza al canto
De la tua lingua, e al suon de la tua mano.
Ma pur Seraphin mio ben c'habbi il vanto
Di rallegrar ciascun per doglia insano,
Hor vinto resti dal mio eterno pianto.

*Se a torto contra me sei fatto audace
Per che non tempri la tua furia atroce?
Et s'inuidia piu a te ch'adaltri nuoce
L'acuta lingua homai per che non tace?
Col mio Saulo turbar l'antiqua pace
Mille lingue non ponno, & ferrea voce,
Meglio potrai d'un fiume alto & veloce
L'onda tener con quel latrar mendace.
Non sperar di Patroclo & del gran greco
Turbar la fede, & che di sdegno & rabbia
Theseo non vogli il suo Pirithoo seco.
Ma se non chiudi anchor l'aperte labbia,
I priego che sia sempre inuidia teco,
Et ch'inuidia di te giamai non s'habbia.*

*Vanne felice a la Citta superba
Ch'al tuo cantar rinouera le piume,
Et priego che sia voto ogni gran fiume
Nel tuo passar, & che fiorisca l'herba.
Saulo i verrei per ogni strada acerba
Sperando al mio cantar nuouo costume,
Che de la gratia, & del suo antico lume
Qualche vestigio anchor iui si serba,
Ma non posso, ch'Amor (& ben lo sai)
M'ha dato in preda a questa mia nemica,
Che non mi scioglie di cathene mai.
Pur se per sorte a le mie piaghe amica
Esco vna volta d'amorosi guai,
Morir i voglio in la tua Roma antica.*

Quel glorioso & honorato Monte
Doue hoggi Amor con quella altera siede.
Per tante alte uittorie, & tante prede
Leuato ha in Ciel l'insuperbita fronte.
Sopra vn carro di fiamme auide & pronte
Donna al triompho coronata riede,
Oue combusto ogni gran cor si vede
Gir sospirando al desiato fonte.
Taccia di sue gran pompe ogn'alto colle,
Quirinal dico, & Auentino, & Celio,
Et quel maggior che la gran Roma estolle.
Del fulminato Olimpo, & ossa, & Pelio,
Questo minor l'antiqua infamia tolle
Fulminando per lei Gioue con Delio.

La fiamma accesa in luoco
Doue fredda virtu non la ristora,
Conuien che presto mora
Priua d'humor di che si pasce il fuoco.
Pero se talhor fu l'incendio poco
Cui refrigerio die mia lontananza,
I dico, e Amor ben sallo,
Chel prouido interuallo
Fa ch'assai d'abrusciar di me t'auanza.
Felice arte d'amor, saggio gouerno,
Che con tai tempre fa il mio fuoco eterno.

Piacemi quel desir sublime & alto
Poi ch'al dritto camin uolgesti l'alma,

Et priego che n'acquisti in terra palma
Alzato in fin al Ciel con un bel salto.
Ma de l'altro penser poco t'esalto
Mentre ardi per hauer ogni opra in palma,
Chel legger uario è troppo inutil salma
D'un nuouo ingegno nel primero assalto.
Mentre ben sudi al desiato alloro,
Dorme talhor, che se l'arcer non posa,
L'arco si spezza in mezzo al suo lauoro.
Pero alquanto cessar gli è fertil cosa,
Cosi Natura uol, che per ristoro
Dopo il giorno creò notte ociosa.

CANTO D'HIMENEO.

O Mia soaue cetra
Fammi sentir quel suono
Che piu conuiensi a chi è lassu beato,
Hoggi dal Cielo impetra
Vespasian tal dono
Che meglio non si spera in questo stato.
Poi che li posi a lato
Quella de ch'io mi vanto,
Marauigliosa gioia
Vince sospiri & noia,
Ne gia mai cedera tal riso al pianto.
Ond'io cantando godo
Di questo si felice & caro nodo.
Sorelle in Ciel gradite

Aglaia & Euphrosina,
Et Thalia, quai gratie il mondo appella,
Venite al bello vnite
Meco, che Ciscarina
Degna è che giunga a uoi quarta sorella.
Saggia, leggiadra, & bella
Quanto puo darne il Cielo,
Per cui conosce il mondo
Quel ch'è fra noi giocondo,
Et gia spogliando lei del bianco uelo
Voi la bagnaste al fonte
Quando qual Vener si scoperse in fronte.
Pure Driade, & sante
Nimphe del bosco sacro
Hoggi non siate di bei rami auare,
Cosi giamai le piante
Erisithon quel macro
Vostre non tronchi che ui son piu care,
Hor ghirlandette rare
Tesso con nuoua foggia,
Pero dolci Napee
Con l'altre semidee
Di fior spargete un' amorosa pioggia,
Et per piu largo honore
Fate che Gioue in Ciel senta l'odore.
O di felice coppia
Come ogni uago augello
Dolcemente cantando i colli desta.
E amenita raddoppia

Il monte c'hor piu bello
Di verde herbetta si fa lieta uesta,
Ogni seluaggio ha festa
Che'n uoi dolcezza prende,
Il bel vicino fiume
Con leggiadro costume
D'un piu dolce liquor gonfiato scende,
E in questi lieti chiostri
Altro non s'o de che i bei nomi uostri.
Alma diletta sposa
Come il tuo viso chiaro
Disioso timor si presto adombra?
Non star si lagrimosa
Che di man ti fia caro
Colui c'hor di paura il cor t'ingombra.
Godi la felice ombra
Di si beata notte,
Che presto sarai madre
Con quel nouello padre,
Ne mai ui fien d'amor le leggi rotte,
Ch'i Cieli a uoi non sordi
Lungamente ui fan lieti & concordi.
Canzon fa che per te questo si dica
La doue Inuidia tace,
Vespasian con Cisarina giace.

SVperba Rocca fuor de casi rei
Posta sul monte, da ciascuna parte
Si ferma sei, chel bellicoso Marte

Non puo di te sperar chiari trophei.
Io ringratio per te gli sommi Dei
Di quel poter c'hai di natura, & d'arte,
Questa volse sul monte al Ciel leuarte,
Quell'altra fa ch'insuperabil sei.
Il sito, le gran torri, e il muro saldo
Sempre inuitta ti fanno, onde si lagna
Il nemico d'inuidia & d'ira caldo,
Ma piu ch'altro ti fanno inclita & magna
Othobon, Scipione, & Sinibaldo,
Da quai virtu gia mai non si scompagna.

Vinse Hanniballe, dal Roman poi vinto
Che fu col padre superato in prima,
Et Pirro c'hebbe la vittoria prima
Al fin si vide con vergogna spinto.
Cosi hor di Lauro l'aduersario cinto,
Et da Fortuna alzato in su la cima,
Per voi forse auerra che si deprima
Dandoui honor del suo triompho estinto.
Cesar che'n fin al Ciel sua fama spande
Volse i galli domar, che maggior gloria
Fu a riportar dal vincitor ghirlande.
Poca era, & senza honor questa vittoria
Al valor vostro, hor chel nemico è grande
Vincendo fia di voi sempre memoria.

Qualunque nuouo & leggiadretto fiore
A Primauera sotto miglior Cielo

Vago si mostra sopra i verdi rami,
Quando poi rende il disiato frutto
Ei more, & perde il bel colore, e'l nome,
N'altro lascia di se nel fiero parto.
Ma questo piu benigno & lieto parto
Seruando il pregio del materno fiore
Ch'a glialtri toglie di bellezza il nome,
Dato ha per gratia del pietoso Cielo
Di bella pianta l'aspettato frutto
Senza danno del tronco, & di bei rami.
D'altri si verdi & si pomposi rami
Non vidi mai si auenturoso parto,
Et ben s'aguaglia a la speranza il frutto
Di quel caro celeste & almo fiore,
Di cui si canta & si fa festa in Cielo
Chiamando & richiamando il suo bel nome.
Nimphe di boschi onde prendeste il nome
La culla ornate de frondosi rami
De quai nobil odor si sparga in Cielo.
Et per memoria del felice parto
Hoggi canti ciascun, beato il fiore
Che si bello produsse il primo frutto.
Hor se mai fia che l'amoroso frutto
Per lasciar di costei piu dolce nome,
La speme adempi che dal primo fiore
Al cor mi nacque su fioriti rami,
Allhor diro che in terra vn simil parto
Non fu visto d'Amor giamai, ne in Cielo.
Ella douria per conformarsi al Cielo

Che ſenza duol conceſſe vn ſi bel frutto
Pietoſamente al ſuo nouello parto,
Con quel fauor cha di pietate il nome
Alzarmi ſopra i verdeggianti rami
De la pianta che mai non perde il fiore.
Se quel fiore immortal degno del Cielo
Mi dara da ſuoi rami il caro frutto,
Beato il nome di ſi amico parto.

Poi che tanti ſoſpir ſon tutti eſtinti,
Et debbellate le me voglie eſtreme,
I m'apparecchio duō triomphi inſieme
D'amor & di coſtei, ch'a vn tratto ho vinti.
Ambi dinanzi a me ſtaranno cinti
D'aſpre cathene, & con pudica ſpeme
Quell'arco ſpezzaro chel mondo preme,
E i ſtrali doro nel mio ſangue tinti.
La mia palma ſara vera Abſtinenza
Accompagnata da voler ſincero
Che m'han purgato d'ogni ria ſemenza.
Io ſopra vn carro di diamante vero
Condotto da deſtrier d'alta Prudenza
Andro famoſo, e in tante ſpoglie altero.

Hoggi mi laſci pur Lucretia bella
Di cui mi ſpoglia il Ciel nel ſecondo anno,
Et morendo in me ſuegli il primo affanno
De l'altra mia Lucretia a te ſorella.
I ſo figlia che ſei lucida ſtella
Nel

Nel ciel, fuor de le man del rio tiranno,
Ch'alma si pura non riceue danno
In quella eta, ch'a Dio non è ribella.
Ma pur contra il dolor son si mal forte
Che del tuo ben vo lagrimoso, & basso,
Biasmando ogn'hor la tua felice sorte.
Et ripensando a le tue gratie, o lasso,
Per abbracciarti anchor, priego che Morte
Teco mi chiuda sotto al freddo sasso.

Quella si cruda & si sdegnosa Morte
Che men perdona ou'è piu largo honore
Hor scelto ha di Liguria il piu bel fiore
Lasciando afflitta l'amorosa Corte.
Non meritaua oime si fragil sorte
Questa rara belta, ne si poche hore,
Pero Genoa piange, & piange Amore
Con la vota pharetra & l'ali corte.
Piangon gli amanti i tuoi spietati danni
Nimpha gentil, ne mai singulti tanti
Vditi fur sotto si neri panni.
Morte pentita fra si caldi pianti
Dice, ch'anchor viurai doppo mill'anni
Ne la lingua & nel cor de vaghi amanti.

Vergine sacra che di gratia piena
Col nobil parto del tuo ventre intiero
Pietosamente apristi il buon sentiero
Che da questa prigion lassu ne mena.

Miserere di noi, con man serena
Leuando il morbo periglioso & fiero
Dal popol, che pentito il cor sincero
Hoggi ti dona, & nel peccar s'affrena.
So ben ch'indegni siam di tanta gratia
Si graue è il fallir nostro, onde souente
L'ira del tuo figliuol cosi ne stratia.
Pero pieta pieta gridar si sente,
Che l'eterna bonta mai non è satia,
Perdonando a ciascun che ben si pente.

Eterno Padre, creator del Mondo,
Di giustitia & pieta salubre fonte,
Dhe volgi a me la tua benigna fronte
Che de peccati puo leuarmi il pondo.
Vedi che inanzi al tuo figliuol giocondo
Pentito, & con mie voglie al Ciel ben pronte,
Perdon richiamo sul Caluario monte
Oue sparge di sangue vn mar profondo.
Infinita bonta chel nostro errore
Purgar volse col sangue di suo figlio
Tanta è la gratia del Diuino amore.
A pie di questa Croce oue hor m'appiglio
Hoggi morir vorrei col mio Signore,
Ch'io non trouo al mio scampo altro consiglio.

Qualunque brama coronar la fronte
Di Lauro poetando in voce Tosca,

Conuien Pietro che t'ami, & ti conosca
Dopo i duo chiari da le rime pronte.
Tu largamente nel Castalio fonte
Caro mio Bembo fuor de l'aria fosca
Beuesti: ne piu il volgo hoggi l'attosca
Mentre ne scorgi al glorioso monte.
Letto ho del tuo Gismondo & Perottino
Il bel contrasto, che ti fa immortale,
Et (s'io non taccio il ver) tu sei Diuino.
Poscia ch'a si gran vol spiegasti l'ale,
Parmi ch'a tant'honor per buon camino
Alcun non saglia, se per te non sale.

AMor lasso mi troua
Fra questi monti nel piu ascoso luoco
Ou'io stimai tanto valor si poco.
Mai difesa non valse. hor non mi vale
Ne fuggir, ne celarme,
Da quel signor che in ogni parte aggiunge,
Ecco che contra me ripreso ha l'arme,
Et si forte m'assale
Che da me spesso il cor vago disgiunge.
Ma tal luce mi punge
Che perder liberta mi pare vn gioco,
Si dolce è il mio languir, si dolce è il fuoco.

Quanta chiarezza ha il Sol, quanta la Luna,
Quanta n'ha Gioue, Marte, e ogn'altra Stella,

Tanta n'ha questa de le belle bella
In cui del Ciel ogni splendor s'aduna.
Ond'io ne lodo Amor, & mia fortuna
Che si altamente mi fan l'alma ancella
Di questa mia, che Chiara il mondo appella
Per quel suo chiaro chel mio core inbruna,
Anzi asserena, che di tal chiarezza
Altro uenir non puo chel chiaro raggio
Ch'ogni nebbia qua giu disgombra, & spezza.
Sia benedetto il mio fatal uiaggio
Che mi fa contemplar tanta bellezza,
Il mal ch'io soffro, & quel ch'a soffrir haggio.

Questa luce d'amor piu chel Sol chiara
Si chiaramente nel mio cor traluce,
Che quanto ella si mostra, ogn'altra luce
Indi si parte, & sol questa m'è cara.
Chiara mia stella fiammeggiante & rara
Che bel frutto d'amor qua giu produce,
Questa al uero ualor mi sara duce
Se di suoi raggi non si mostra auara.
L'alta chiarezza mi solleua il cuore,
Il riso, senza duol l'alma mi stratia,
E il parlar m'empie di soaue ardore.
Pero a tutte hore il mio buon cor ringratia
Quella che gliocchi miei col suo splendore
Largamente nudrisce, & non gli satia.

FRutto soaue & caro
Donna mi porse che del cor mi spoglia,

Onde n'auien ch'à morte io mi ritoglia.
Tutte le gemme orientali & loro
Hor poco o nulla stimo
A par del uago leggiadretto dono,
Questo mi fa tra piu felici il primo,
Et per tanto ristoro
Ogni mio stratio a quella man perdono,
Che ne l'orecchia un suono
Me dice, presto fia ch'Amor ti coglia
Vn piu bel frutto, se non cangi uoglia.

Vn chiaro viso, vna ben chiara mano,
Vn chiaro petto, vn portamento chiaro,
Suegliato han nel mio cor quel dolce amaro
Penser, che mi diletta, & non gia strano.
Et se d'ogn'altra uoglia hor m'allontano,
Taccia il uolgo, che questo è un ben piu raro,
Con cui d'amor glialti segreti imparo,
Che palesar non spera ingegno humano.
Non saprei mai ridir qual chiaro lampo
M'abbagli, & qual dolcezza mi distempre
Allhor che'nfuoco agghiaccio, e in gielo auampo.
Ne con quai noue e inusitate tempre
Mi reggio quando moro, & quando scampo,
Dhe piaccia al mio signor ch'i l'ami sempre.

AMor quel chiaro canto
De l'alma donna ch'al suo ben m'inuia
Fammi sentir del Ciel pura harmonia.

Dolcezza non fu mai d'huom piu contento
Che non sia amaro tosco
Appresso quel che di sua uoce hor prendo.
Che mentre udir la posso, i non conosco
Nel gran piacer ch'i sento,
S'altroue, o meco son, tanto m'accendo,
O diletto stupendo,
Che udendo il canto de la donna mia
Giuro chel paradiso in terra sia.

Quella man chiara che mi strinse il cuore
Hor che si giunge a la mia destra mano,
Accortamente con bello atto humano
Mi porge nel martir grato fauore.
Staua gia per vscir del petto fuore
l'alma mia vinta dal furor non sano,
Quando se le fe incontro, & non gia inuano,
La cara man c'ha di pieta l'honore.
Madonna, sua merce, non uol ch'io pera,
Chel toccar de la man ch'amor concede
Altro non è ch'un dir, amico spera.
Questo è del mio languir l'alta mercede,
Ch'ella sa ben per cosa certa & uera
Ch'a sua bellezza egual ua la mia fede.

Vidi le bionde chiome al vento sparse
Ventilar sopra quel candido collo,
Et dal Ciel piu sereno i uidi Apollo
Per asciugarle che bei raggi sparse.

Marauiglia fu poi quando iui apparse
Amor, & con suo scorno, i pur dirollo,
Ch'a se la strinse con soaue crollo
Tanta bellezza di mia donna l'arse.
Ma poi che d'esser vinto il fier s'accorse,
Dissegli, del mio regno inuitto scudo
Questo a te piu conuiensi, e il stral gli porsi.
Ella per non lasciar quel d'arme ignudo,
Le care chiome in duri lacci attorse,
Et con questi lo fa superbo & crudo.

COme senza costei
Viuer potro? che questa chiara luce
E pur quella che'n me vita produce.
Vorrei anzi al partir fosse il mio fine,
Ma come morir posso
Dinanzi a gliocchi suoi che son mia vita?
Oime il sguardo gentil che m'ha percosso,
Oime quello aureo crine,
Oime ch'i lascio la belta infinita.
Ahi dura dipartita,
Qual cieco me n'andro doue non luce
Madonna, e il mio martir mi sara duce.

Veggio il colle apparer sotto cui splende
Quel chiaro & viuo sol che sol mi piace,
Onde l'alma arsa d'amorosa face
Ne l'obietto vicin forza riprende.
Cosi nel cor l'usato ardir s'accende

Che mentre glie lontan qual spento giace,
La muta & fredda lingua hor piu non tace
Il nome che chiamando Echo mi rende.
Quella ch'Endimion forse anchor geme
Hor m'accompagna col piu vago lume
A mezza notte,& ogni stella insieme.
Mancano l'onde al ben pietoso fiume
Nel mio passar.O mia beata speme
Che ben amando mi da luce & piume.

Sotto la nobil pianta
Di cui porto nel cor sempre radice
Fecemi Amor sopra ciascun felice.
Con quale ingegno mai,con quai parole
L'atto pietoso & santo
Dir posso,& con qual man fia ch'io lo scriua?
Occhio mio destro auenturoso tanto
Non occhio piu ma vn sole
Tal prendi qualita da la mia Diua.
Con quel mio ben fioriua
Tanto alto il cor,che fuor di caldo & gielo
Poco mancò ch'io non volassi in Cielo.

Tra luogi alpestri in vna chiusa valle
Per fuggir graue & sanguinosa guerra
Solo mi trouo,hor per seluaggi campi
Cacciando fere;hor per l'apriche piagge
Cantando,& poi cogliendo herbette & fiori
Per far mia vita piu tranquilla & chiara.

Scorre da monti vna fontana chiara
Che mormorando per l'amica valle
Copre la terra di nouelli fiori.
Cantano i vaghi augelli,& senza guerra
Ogni animal sen va per queste piagge
Ch'assicurar mi puon di notte i campi.
Chil credera? che'n piu riposti campi
Nimpha m'apparue si candida & chiara
Ch'un paradiso fa queste aspre piagge,
Tal ch'io gridai per la sonante valle
O me beato che fuggendo guerra
Tal pace godo tra si vaghi fiori.
Quiui serpe non sta sotto a bei fiori
Ch'infamar possi i venenati campi,
N'altro mal u'è che l'amorosa guerra
Che si tranquilla vien da l'alma chiara,
Pero col canto la pomposa valle
Desto,& col suon le triomphanti piagge.
I l'ho gia vista per le verdi piagge
Gir ghirlandata de contesti fiori,
Ond'io non credo mai che in Cipro valle
Si adorna fosse,ne si lieti i campi
Tra quai Vener sen va piu ornata & chiara
Per piacere a colui ch'è Dio di guerra.
Benedetta colei che mi fa guerra
Si dolcemente in cosi dolci piagge
Ch'anchor forse auerrà che sua man chiara
M'empi vn di il grembo di celesti fiori.
Ch'io veggio aperti di pietate i campi

Per ristorarmi in piu sicura valle.
Mai non fu in valle si beata guerra,
N'altri bei campi o si formose piagge
Vider tra fiori mai Nimpha si chiara.

MIser che debbio far senza colei
Senza cui sempre geme
Mio cor, ch'adhora adhor morte n'aspetta.
O che dolce cagion de sospir miei
Che con si larga speme
Temprava il dolce mal che mi diletta,
Onde hor l'alma soletta
Convien che notte & di lagrime stille
Per gliocchi a mille & mille,
Ne morte anchor del mio vital mi spoglia,
Pero s'io scampo, non si muor di doglia.

Se quella fiamma che d'amor m'accese
Non si temprasse nel turbato cuore
In questo exilio col stillante humore,
Che da gliocchi mi vien cosi palese,
Polve & ombra sarei, con tante offese
Mi preme il cor questo amoroso ardore,
Ond'io ne lodo largamente Amore
Che mi si mostra in tanto mal cortese.
Duo begliocchi, due mani, e un chiaro viso
Han di me fatto un lagrimoso fiume
Poi che mi trovo dal mio ben diviso.

Tal mi fu l'olmo, oue ella hebbe in costume
Ala dolce ombra farme vn paradiso
Col canto, col parlar, col uago lume.

QVando mi sueglia il cuore
Quella che da lontan muoue il disio,
Passo con l'occhio mio
Ein doue comincio tanto doloro.
E a pie de l'olmo oue s'annida Amore
La conosco si uaga & si gioconda,
Che qual presente godo
Mentre la vedo, & odo,
Et par ch'a detti miei dolce risponda,
Al fin si certa innanzi a me la sento,
Ch'io mi penso abbracciarla, e abbraccio il uento.

I veggio i colli, & pur colei non veggio
Che gia m'apparue triomphante & bella
Tra questi monti doue Amor m'apella,
Onde hor si ardente col penser uaneggio.
Che ripensando a si amoroso seggio,
A si bel viso, e a si dolce fauella,
Si pungente desir l'alma flagella
Ch'io non so ben come nel mal mi reggio.
Per non uederui o solitarij colli
Questi occhi abbasso con le luci torte
Poi che non u'è colei che gli fa molli.
Et mi conuien fuggire per uia distorte

Da uoi lontano, oue i pensier miei folli
Non ritrouando lei mi puon dar morte.

MEntre Amor mi richiama
Al dolce nido oue madonna splende,
Si bel disio m'accende
Chel mio cor vago altro piacer non brama.
Voce amorosa da lontan mi chiama
Con quella man che si pietosa scriue.
Ond'io son tanto audace
Chel star lontan mi piace
Per vdir prieghi, di che l'alma viue,
Et tanto godo di mia lontananza
Quanto presente altro amator s'auanza.

A la mia destra mano, e a la sorella,
Che mai stanche non son fra glialti amanti
Lodar scriuendo que begliocchi santi,
Et quella dolce angelica fauella,
Grato ornamento vien da la mia bella
Donna, de cari & preciosi guanti,
Bel dono a lor passati affanni tanti
Ch'ad altretanto & piu scriuer n'appella.
Armata è contra il gielo, & contra uenti
Hor luna & l'altra mano, onde il cor spera
Ancho ei ristoro a suoi lunghi tormenti.
Che dopo questa tal merce primiera,
I penso ch'ella e il Ciel non saran lenti
A qualche altra d'amor mercede intiera.

A Amor ch'a belle imprese anchor mi sprona
Suegliando l'alma in parte
Donde mi uien questo si caro affanno,
Meco di & notte di colei ragiona
Che da vilta diparte
Glialti pensier che dentro al cor mi stanno,
Hor che s'adempie l'anno
Ch'io corsi à l'ombra de l'altera pianta,
Sento dolcezza tanta
Per la memoria del mio ben passato
Ch'io vinco nel mio pianto ogni beato.
Era ne la stagion che l'ira ardente
Del feroce Leone
Hauea col sol e ogni sua forza vnita,
Quand'io sicuro con presaga mente
Si come il Ciel dispone
In parte giunsi oue ad amar n'inuita
Quella pianta gradita
Sotto cui uidi lampeggiar quel viso,
Che col soaue riso
Stammi nel cor si saldamente impresso,
Ch'io non curo altro ben, n'anche me stesso.
Non vide Cipro mai si lieta ualle
Mentre Vener u'apparse
Com'io vidi in quel di beato & bello.
Madonna, sua merce, giu per le spalle
Hauea le chiome sparse
Con atto da domar ciascun ribello.
Ma che diro di quello

Canto amoroso che di lei n'usciua
Con celeste harmonia?
Note d'Amor fur si sonanti & terse
Che mentre ella cantaua il Ciel s'aperse.
La vaga fronte ch'a bei colli intorno
Facea l'aer sereno
Con luce di due stelle ardente & pura,
L'andare, il modo, il portamento adorno,
E il parlar ch'era pieno
Di senno & di valor sopra natura,
Fecer ch'oltra misura
M'accesi d'un desir chel Ciel mi mostra
Fuor d'ogni speme nostra,
Qual marauiglia se di subito arsi
Oue tutti i rimedij sarien scarsi?
Vidi in quel punto ogni fera seluaggia
Che senza voglia acerba
Pietosa fu con la mia Donna insieme,
Et vidi troppo auenturosa piaggia
Di fior vestita & d'herba
Pressa da quel bel pie chel cor mi preme,
Poi ne le parti estreme
Del giorno vidi fiammeggiar le stelle,
A par di lei men belle
In vn verde giardin, con tal fauore,
Ch'io dissi, con pieta qui regna Amore.
Et quante volte fu per l'herba fresca
Mosse que cari passi
Soauemente a l'amoroso ballo,

Nuoui fioretti con virtu rinfresca
Che'n lei occulta stassi
Di vermiglio color, di bianco, & giallo,
De quai senza interuallo
D'amor cantando vna ghirlanda colse,
Poi coronar sen volse
Si come triomphante alma Reina
Ch'ogni cor spezza, & ogni altezza inchina.

Pero dal di ch'io la conobbi in prima
Marauigliosa gioia
Mi nacque, che da me non si scompagna.
Et quanto ben d'altro amator si stima
Parme tormento & noia
A par di quel che seco hor si guadagna,
Le guance a me non bagna
Lagrima anchor che da martir trabocche,
Ne doglia è che mi tocche,
Che per gratia d'Amor contra ogni amaro
Tolsi ne gliocchi suoi dolce riparo.

Fuggi la nebbia & il scuro,
Non ti mostrar oue sia doglia o pianto
Canzon dal dolce canto,
Non fu per te di star fra l'altre mesta,
Ma sempre consolata in bianca vesta.

LICANO, GALATEA, SINCERO, & Titiro.

Lic. NOn piu dormite sonnacchiosi & lenti.
Su su, chel giorno si sereno & bello
Homai vi faccia a le vostre opre attenti.
Mungi le capre & non tardar sordello,
Et fa che le tue man sien pronte & dotte
Ben che ti chiami anchor caprar nouello.
Et tu Dromo di caseo & di ricotte
Empi la cista, e in la citta le vendi,
Ne ti tardar con la dubbiosa notte.
Vrsacchio pecoraro il baston prendi,
Et conduci quel gregge a prati e a fonti,
Et da lupi col can fa chel difendi.
Hor io men vo per gli vicini monti,
Guardisi ben chi non fara l'ufficio
Ch'i miei piedi al tornar saranno pronti.
O quanto è cieco & van nostro giudicio
Ch'io veggio vn nuoletto assai vicino
Che di pioggia qua giu ne porge indicio.
Non lascierò per questo il mio camino,
Che spesso inganna il giudicar fallace
Del futuro, che sta nel cor Diuino.
Ma ch'è colei che si sicura giace
Sotto vn grande olmo in quello horror seluaggio
Di cui l'ombra gentil tanto mi piace?
Pian, ch'ella dorme, o ch'amoroso raggio

Da lei mi vien, questa è forse vna Dea,
I non la vò toccar, ne fargli oltraggio.
Ma per quel che mi par gli è Galatea,
Che tal mi la dipinse ragionando
Montan, che del suo amor si forte ardea.
I vorrei pur vederla allhora quando
Con gliocchi aperti di gran lume ornata
Si mostra dolcemente folgorando.
Ella si moue, oime ch'i l'ho suegliata,
Sta sta, non dubbitar, ch'io non procuro
Cosa che contra te mai sia biasmata.
Io venni caminando a te sicuro
Per riposar sotto l'ombrosa pianta,
Ma dimmi il nome tuo ch'io t'assicuro.

Gal. Galatea son io che d'Atalanta
Son figlia, & di Damon, n'alcun proteruo
Satiro, o uer pastor di me si vanta.
Al santo nome di Diana seruo,
Cacciando per le selue horrende fere,
Non pur le lepri, o il fuggitiuo ceruo.

Lyc. Piacemi di veder quel che vedere
Gran tempo bramo, & pero nimpha bella
A la fresca ombra poi meco sedere.
La gloriosa prima alta nouella
Qual mi venne di te dal gran Montano
Ti fe piu chiara ch'una vaga stella.
Io gliel credea, ne fu il mio creder vano,
Et per la tua Diana il giuro e accerto,
Non ti direi menzogna, i son Licano.

Gal. Sei tu Lican di cui per fama è certo
Che de greggi puo dar larga dottrina,
Del suono amico, & de le rime esperto?
Lyc. Quel son, ma il Cielo anchor non mi destina
Pastor si grande, ne poeta raro,
Ben che rime si batta in mia fucina.
Vero è chel viso tuo nobile & chiaro
Alzar potrebbe il pastorale ingegno,
Et presto farmi con virtu preclaro.
Gal. Licano il viso mio non è si degno
Ch'ornar ti possi, ma per quel che suona
Tu sei da te gentil senza sostegno.
Lyc. Il tuo cortese, & buon parlar mi sprona
Gli caldi fianchi, e il cor tutto m'infiamma
Quel che la lingua tua di me ragiona.
Dirollo, o taccio? l'amorosa fiamma
Ch'esce da gliocchi tuoi mi fa di fuoco,
Et non mi resta di salute dramma.
Tutto per te m'accendo, & non è gioco,
Ma per che scopri si sdegnosa faccia?
Non ti turbar, che l'ascoltar fia poco.
Gal. Parmi chel tuo parlar mal si confaccia,
A quella fama che ti fa modesto,
Ma di, pur che non spieghi in me le braccia.
Lyc. Se l'alto Ciel non mi chiamasse a questo
Nuouo amor che mi sforza in vn momento.
Come acceso sarei di te si presto?
Che quello oime che dentro al cor mi sento
Che con nuouo penser non come soglio

Il gregge mi fa vile, e il caro armento?
Irreparabil fato, & pien d'orgoglio,
Hor fa di me si repentino stratio,
Tal ch'adun tempo mi rallegro & doglio.
Lasso che'n te mirando i non mi satio,
Dolce languir, però l'hora felice
Che mi condusse a te molto ringratio.
Gal. Cosi sempre ciascun fingendo dice,
Et non è amor, ma sel tuo incendio è vero,
Prouedi al mal, ch'anchor non ha radice.
Lyc. S'amor non è, come il tuo viso altero
Tanto m'aggrada? oime chi nol direi
Se d'amor non sentissi il colpo fiero.
Ne ti marauigliar, che tanta sei
Di gratia, di beltà, d'ogni valore,
Che non pur io, ma ponno amarti i Dei.
Et se meglio è questo impiagato cuore
Per tempo medicar, tul dei far sano,
N'altra man può curar questo dolore.
Non sprezzar quello amor che non è vano,
Io ho de greggi si felice copia
Che n'è coperto il nostro monte, e il piano.
Di caseo & latte non conosco inopia,
Ne di capanne, ne de verdi prati,
Tutto ti dono, & son tua cosa propia.
Di mia dottrina, & di miei versi ornati
Taccio, che sel tuo dir non è buggiardo
Publica fama non gli tien celati.
Io ho vn bel arco che non è Lombardo,

Ma per quel che mi par gli è di Soria,
E un can di caccia che non fu mai tardo.
Con questi andar potremo in compagnia,
Cacciando per gli monti, e in ogni piaggia,
Senza temer d'alcuna cosa ria.
Non è fera si horrenda, o si seluaggia,
Sia pur Lupo, Cingiale, Orso, o Leone
Che sanguinato innanzi a me non caggia.
I so ingannar augei d'ogni stagione
Con lacci, reti, & col tenace visco,
Che su piccioli rami arte dispone.
In ogni laco e in ogni fiume ardisco
Hor con reti impiombate, & hor con gli hami
Pescar, pur che sia meco il mio Licisco.
Et di quanti sollazzi in selua brami
Poi largamente trastullarti meco
O che sia il ghiaccio, o sien frondosi i rami.
Pero non mi sdegnar, io te ne preco,
Altro da te non uo si ben m'ancidi
Se non vederti, & gir cantando teco.
Benedetti i miei passi al mio ben fidi
Quando a te uenni, & benedetta l'ombra
Di si bello olmo oue primier ti uidi.
Gal. S'alcun folle penser per me t'ingombra
L'alma, che desiando al uoler cede,
Ogni ria cura dal tuo petto sgombra.
Tanto sei mio quanto virtu concede,
Et veramente ogni buon cuore amico
Puo farsi quel ualor che'n te si uede.

Penser non cade in me se non pudico
Pero di tanto amor m'allegro & godo
Se di lasciuo ardor sara nemico.
Ma che gran rissa dentro al bosco io odo,
Non ti tardar Lican, fammene certa,
Mentr'io t'aspetto, oue ti strinse il nodo.

Lyc. *Vommene al gran romor per strada aperta,*
Et presto tornaro, che la mia vita
Senza te parmi perigliosa e incerta.
Non piu pastori, o che furor u'inuita
A battaglia crudel, cessate homai,
Cessate, et sia tra uoi guerra finita.
Tanta rabbia in duo cor non vidi mai,
Ditemi la cagion di uostra lite,
Forse ch'i daro fine a tanti guai.

Sinc. *Suegliate ha Amor le nostre mani ardite*
Per Galatea ch'a me piu ch'altra è cara,
Et ella ha meco le sue uoglie unite.

Tit. *Indarno l'ami poi che tanto auara*
Del suo felice amore a te si mostra,
Onde tua vita sia sempre aspra e amara.

Lyc. *Dunq; io son terzo a l'amorosa giostra,*
Ch'io l'amo, & tanto sol quanto ambedui,
Galatea non u'ama, & non è uostra.
Ma andiam colà doue pur dianzi i fui
Seco, & del suo giudicio ogn'un s'appaghi,
So che non lascera Lican per uui.

Sinc. *Andiamo oue i pie miei d'andar son uaghi*
Che'n mio fauor la bella donna spero.

Tit. Andiamo, & priego Amor c'hoggi mi paghi.

Gal. Veggio tornar Lican, seco è sincero,
L'altro Titiro parme, o santa Diua
Difendi me d'ogni lasciuo impero.

Lyc. Come ten stai si timidetta & schiuat
Sappi ch'al tuo ualor non fia conteso
Che mal per forza a tanto amor s'arriua.
Io ho da questi il lor contrasto inteso,
Et cio fu per cagion del tuo bel viso
Che tien d'amore l'uno & l'altro acceso.
I terzo mi trouai da te conquiso,
Ma per men male hauem fra noi decreto
Che sia senza arme il dubbio amor deciso.
Restara ogn'un di tua sentenza queto,
Ond'io supplico a te per la mia fede
C'hoggi mi facci con vittoria lieto.

Sinc. Io son sincero de sospiri herede
Per quella tua belta ch'ogn'altra auanza.
Hor fammi vincitor per mia mercede.

Tit. Et io Titiro son, che per vsanza
Ringratio Amor che per te il cor mi preme,
Onde hoggi ho di vittoria alta speranza.

Gal. Qualunque per amar sospira & geme,
Proteruamente la sua donna brama,
Ch'amaro frutto vien di cotal seme.
Ma chi piu honestamente honora & ama
La gratia & la virtu di donna grata,
Non è la vita sua per questo grama.
Hor se da uoi son drittamente amata,

A tutti ui sia egual quella dolcezza
Che da cortese amor al cor vien data.
Pero lasciate gliodij, & la fierezza
Che i cuori uostri in le contese indura,
Ch'ogn'un puo hauer quel c'honestate apprezza.
Amate pur, non dico mia figura,
Ma quel che da piacer senza vergogna,
D'appresso, da lontano, & senza cura.
Hor io ui lascio, ch'a me andar bisogna
A la gran caccia, oue s'honora il forte,
Et si da biasmo a chi con l'arco sogna.

Sinc. *O de gli amanti lagrimosa sorte*
Ch'ogn'hor piangendo & sospirando vanno
Per chi senza pieta gli mena a morte.
Questo nostro amoroso & lungo affanno
E stato senza frutto un debil fiore
Sotto l'impero di quel gran tiranno.
Pero torniamo al nostro primo amore
Homai Titiro mio, ch'assai mi pento
Di nostra lite, & nostro van furore.

Tit. *Porgi Sincero a me, ch'io son contento,*
La cara mano a rinuouar la pace
Che fu rotta fra noi per legger vento.
Sia maledetta l'amorosa face,
Tempo è da ricourar li greggi nostri
Che col prouento Amor mal si conface.
Andiamo, andiamo, & tu ch'anchor ti mostri
Ah misero Lican cotanto afflitto,
Fa che contra il tuo mal per tempo giostri.

Gal. Onde auien chel camin parmi interditto?
Onde auien che Lican mi ſuona in petto
Com'io l'haueſſi in mezzo al cor deſcritto?
O che ſaggio parlar, pien d'intelletto,
Et come accortamente mi ſcoperſe
Quello amor che ſi preſto il fe ſoggetto.
Sua fama è grande, ma quelle atte & terſe
Sue parolette han ſuperato il nome,
Ben me n'accorſi quando il cor m'aperſe.
Laſſo che diſperato in le ſue chiome
Tien le man ſtrette, i vo dietro à que bronchi
Celarmi, & poi vietar che non ſi ſchiome.
Lyc. Hoggi ſaranno pur gli miei di tronchi
Galatea, Galatea, che ſi ripente
Il fior de gli anni miei fuggendo tronchi.
Miſer ch'a gliocchi nel ſuo mal conſente,
Miſer me ch'allargai ſi preſto il freno
A quella voglia che fu troppo ardente.
Hor de l'altre che fia ſe quello ameno
Viſo, ſi graue orgoglio ha in ſe raccolto,
Che parue di pieta tanto ſereno.
Ma come s'ami caſtamente vn volto
Moſtrami Amor per che vbediſca lei,
Che queſto dubbio anchor non m'è diſciolto.
Quel caſto amore vn diſamar direi,
Ond'io m'auedo ben ch'aſſai paleſe
Moſtrami che ſien vani i penſier miei.
Olmo che poco dianzi ſi corteſe
Mi foſti, olmo amoroſo, olmo felice,

Olmo sacro, oue Amor tutto m'accese.
I muoro a l'ombra tua, doue radice
Piantommi in mezzo al cor d'amaro frutto
La mia nuoua gentil vaga Phenice.
Priego che mai per alcun tempo asciuto
Non resti il tronco c'hor piangendo bagno
In memoria del mio non degno lutto.
Et di quanto per lei mi struggo & lagno
Sempre gridino augei su queste frondi,
Di quai morte & Amor mi fan compagno.
Hamadriada mia chel viso ascondi
In questa altera pianta oue m'ascolti,
Priego che sempre di verdura abbondi.
Et ch'al tumulo mio pietosa volti
Ombra felice da tuoi verdi rami,
Caro dono a color che son sepolti.
Gal. Ah ah Lican per che crudel mi chiami
Se per te l'alma di pietà mi langue?
Et per che Morte si sdegnoso brami?
O che smorto color, che viso esangue,
Hor per me prendi nel martir conforto,
Ch'amor per tua cagion mi scalda il sangue.
La tua virtute, e il motteggiar si accorto
Han fatto del mio cor dolce rapina.
Et gia penso d'amor chiamarti in porto.
Lyc. Sia benedetto Amor ch'a me t'inchina,
Et quella alta bonta che ti riduce
O Galatea del mio cor Reina.
Tu la mia vita sei, tu la mia duce,

Et parmi che dal Ciel per me ſcendeſti
A darmi fra paſtor nel mon de luce.
Hor auerra ch'el grege mio ſi ueſti
Per te di ricca, & precioſa lana,
Et che mia lira a un piu bel ſuon ſi deſti.
Pero ſempre ſia chiara la fontana
Che l'olmo bagna con quelle acque viue,
Ne mai fera l'attoſchi indegna & ſtrana.
Et ſempre queſte piagge & queſte riue
Smaltate ſien di roſe & di viole,
Ne gli ſia verno, ma ſempre aure eſtiue.
Vengan le muſe ghirlandate & ſole
Di te cantando amoroſette rime
Per darti fama quanto gira il Sole.
Coſi ſempre augelletti in ſu le cime
De l'alma pianta doue Amor m'appella
Cantino le tue lode al mondo prime.
Et ſe Parnaſo a me non ſi ribella.
Beata te, che dopo morte anchora
Tu ti uedrai ne uerſi miei piu bella.
Gal. *Dunq; con la mia man ſenza dimora*
Io t'incorono con quel nobil olmo
Ch'apar del lauro hoggi per te s'honora,
Et d'amore il tuo cor ſia ſempre colmo.

LICANO, *Philocreno, Galatea, & Lucilia.*

Lyc. AMor m'accende d'un gentil disio,
Et con tanta dolcezza il cor mi preme
Che posto ho gliagni, & me stesso in oblio.
Hor garre progne, & Philomena geme,
Et mille augelli su le verdi cime,
Et per laria seren, cantano insieme.
Come adunq; potro mie nuoue rime
Non cantar sopra i monti di Liguria
Oue son Nimphe di bellezza prime?
Care Nimphe d'Amor, che senza ingiuria
Aprono i petti de vicin pastori,
Et fan si grande l'amorosa curia.
Queste sdegno non han de nostri amori:
Ma ogn'hor cantando oue pieta si mostra
Pascon di speme gli affannati cori.
Alcuna è si gentil, che spesso ingiostra
Vien col bel canto, & con l'aurata cetra
A vincer & frenar la gloria nostra.
Quale ha in man l'arco, e aglihomer la pharetra
Minacciando le fere, & qual si desta
Al correr presto, ch'ogni uento arretra.
Qual con leggiadra foggia in bianca vesta
S'adorna, rincrespando i crini d'oro,
Da serenar il Ciel quando è tempesta.
Visto ho con Amphitrite il verde choro

Di Nereide, fuor de le salse onde
Porgere a queste il bel marin thesoro.
Dico i coralli chel gran mare asconde,
Et le perle che son grato ornamento
Al petto, a quelle fronti hor si gioconde.
Di passo in passo motteggiar le sento
Accortamente co i pastori a l'ombra,
Et pur ch'udir le possa, i son contento.
Se maggior doglia qualche amante adombra,
S'ei si lamenta, tai parole ascolta
Che presto il duol con la speranza sgombra.
Qualunq; a lor beltà la mente ha uolta
Ne l'amoroso ardor conuien che cada,
Ch'indi non tornò mai persona sciolta.
Ma si dolce languir troppo n'aggrada,
Et quinci libertà ciascun dispregia,
Che meglio è un bel seruir, chel stare a bada.
Galatea parme in ogni parte egregia,
Qual mentre al Ciel con la sorella aspira,
Tutta liguria in tanto honor s'appregia,
Iui mi specchio doue Amor mi tira,
E a par di queste vien la gentil Doria
Ch'assai può col bel canto, & con la lira.
Lucilia è degna di famosa historia
Pronta di lingua & di gran senno ornata,
Et Campana in bellezza ha pur gran gloria.
Negrona vien come dal Ciel mandata,
Et quella che da Spagna ha preso il nome
Che in cosi uerde età parme si grata.

Parecchie altre ui son,ma lasso come
Tutte nomar potrò,lodando a pieno
I bei visi,le nan,gliocchi,& le chiome?
Che a cantarne si sol,uerrebbe meno
Mio basso ingegno sotto il graue peso,
Dhe fosse qua Ligusto,o Philocreno.
Se non mi sia con questi il dir conteso,
I cantero d'Amor si caldamente
Che in le selue sarò da tutti inteso.
Poscia che qua mi spinge il Ciel possente
Lascio le Nimphe de bei campi insubri,
De quai la fama par,tanto eminente.
Queste & quelle su monti,& ne delubri,
Scontrato ho mille uolte,et piu de mille,
Quelle sono agliamanti aspri colubri.
Ma da queste piu dolci et piu tranquille
Poi chel cor sente l'amorosa piaga,
Non fia che'n pianto il buon pastor si stille.
Anzi in quel punto che d'amor t'impiaga
La tua Nimpha di te si fa compagna,
Et con ucre lusinghe ogn'hor t'appaga.
Teco ragiona,& del tuo duol si lagna,
Dicendo,amico mio sopporta,& spera,
Et nel fonte talhor teco si bagna.
N'anchor si sdegna la lanosa schiera
Seguir de la tua greggia,e al labro porre
L'auena pastoral giunta di cera.
Ma chi è colui che per la piaggia corre,
Et vemmi al scontro?ri ueramente parme

Philocreno, che in tempo hoggi m'occorre.
Forse ch'ei vien qualche nouella a darme,
O, o, doue ne vai veloce tanto
Frate, pur come si gridasse a l'arme?
Phil. Hor presto, andiamo a ristorarsi alquanto
Lican, che sotto il faggio Galatea
Sol con Lucilia s'apparecchia al canto.
Lyc. L'una a te piace, & l'altra è la mia Dea,
Tardo m'è gia il partir, la lira prendo,
Andiamo al canto ch'ogni ardor ricrea.
Phil. Per camin breue da trauerso ascendo,
Vien dietro, o che piacer spero sentire,
Ecco io le Nimphe e il bel faggio comprendo,
Ma meglio parme di nascosto vdire
Sotto que bossi quel cantar giocondo,
Pian pian, che Galatea comincia a dire,
Lyc. Dolce m'è il tuo consiglio, & gia m'ascondo.

Gal. La neue, il ghiaccio, & la gelata bruma,
Disfatto ha il sol ne la gentil stagione,
Vn dolce fiato ogni vapor consuma
Che ne le piante alta virtu ripone,
Phebo di maggior lampo il mondo alluma
Con la bianca fanciulla di Titone,
Et Primauera a le campagne torna
Poi chel sol scalda al bel Monton le corna.
Lucil. Poi chel sol scalda al bel Monton le corna.
Scorsa è la neue come pioggia al fiume,
L'alma Flora che qui lieta soggiorna

Fa verdeggiar de monti ogni cacume.
A poco a poco de bei fior s'adorna
La ricca Terra con piu bel costume,
Et ogni pianta adhora adhor germoglia
Per vestirsi di quel chel verno spoglia.

Gal. Per l'aria vanno gliaugelleti in schiera
Si tosto come appar la bella Aurora,
Quai salutando il giorno & Primauera
Cantano in voce chel mio cor ristora,
Et si lucida corre ogni riuera
Chel bel fondo si mostra agliocchi fuora,
Oue amor senza inganni, & senza fallo,
Desta i bei pesci al dilettoso ballo.

Luc. Desta i bei pesci al dilettoso ballo
L'onda piu chiara in la stagion piu bella,
Ch'a mille & mille dentro al bel cristallo
Vaghi sen vanno in questa parte e in quella.
Il Cardellin, la Passera, & quel giallo,
Philomena amorosa, & la sorella,
A Primauera fan si bel concento
Che dal nuouo cantar fiamma diuento.

Gal. Il giorno vince, & la fresca rugiada
In vece di pruina i campi bagna,
Onde il pastor, per che a gliarmenti aggrada,
Piu per tempo gli guida a la campagna,
Et pria chel sol ne l'occidente cada

Hor lieto canta, & hor d'amor si lagna,
Il biondo Apollo che gli da fauore
Hor si ricorda come ei fu pastore.

Lucil. Hor si ricorda come ei fu pastore
Apollo, & che gli fe sudar la fronte
De la sua persa deita l'horrore
Quando armento regal condusse al fonte,
Et pero lieto va col primo honore
Cantando qual pastor di monte in monte,
Ne a sordi canta, che l'opaca selua
Dolcemente risponde, & ogni belua.

Gal. Laura soaue il bel tempo rimena
Non sol fra noi, ma nel tranquillo mare,
Oue il padre Nettun con fronte amena
Sul carro lieue a nauiganti appare.
Eolo i venti in le cauerne affrena
Che soglion fin al Ciel l'onda gonfiare.
Di cui pigliando il buon nocchier conforto
Drizza la vela per vscir dal porto.

Lucil. Drizza la vela per vscir dal porto
Il buon nocchier contra ogni scoglio audace,
Ne piu si scopre di paura smorto
Poi chel vento s'acqueta, & l'onda giace,
Ma senza alcun pensero & poco accorto
Sicuro dorme mentre Scilla tace,
Che quanto hor Glauco intorno a lei si gira
Latrar non puo, ma tacita sospira.

Venere

Gal. Venere bella sopra i fiori & l'herba
Per Marte lusingar s'indora e inostra,
Et frenando quella alma si superba
Hor il petto, hor il pie scalza gli mostra.
Ei quanto mira piu, tanto piu acerba
Quel souerchio desir ch'al cor gli giostra.
E in le lor fronti le tre Gratie sole
Gettan con larga man rose & viole.

Luc. Gettan con larga man rose & viole
L'un contra l'altro i pargoletti Amori,
Chi vola in alto, & chi fuggendo il sole
Si posa a l'ombra su nouelli fiori.
Cupido ha il fiero stral (non come suole)
Di mel temprato, ristorando i cori,
Venere canta sul bel monte Idalio,
Et poi si laua nel fonte Acidalio.

Gal. Amor scorta mi fosti a belle imprese
Quando da terra in fin al Ciel m'alzasti,
Pero ringratio te signor cortese
Che a si gran pregio gliocchi miei leuasti,
Allhor che senza oltraggio & senza offese
Cose leggiadre nel mio cor mandasti,
N'alcun penser tanto mio ben comprende
Poi che mia vita dal tuo fuoco pende.

Luc. Poi che mia vita dal tuo fuoco pende
Amor, cara speranza il cor m'adesca,
Pero qualunq; il tuo camin non prende
Ignoranza & vilta nel cor rinfresca,

Et sel suo ben d'altra cagione attende
Tal poi lo troua come il pesce l'esca,
Amor io tanto viuo & tanto godo
Quanto mi stringe il tuo felice nodo.

Phil. Vedi Lican, d'Amor la forza grande
Come ascoltando le nostre alme inuola,
Tanto piacer da quelle voci spande,
Hor poi che l'ascoltar si ben consola,
Andiamo a ragionar con esse alquanto,
Bel don d'Amor che qua d'intorno vola.
Lyc. Piacemi, andiam poi che finito è il canto
Phil. Il nostro Pan vi salue, & quel possente
Nimphe, a cui deste si mirabil vanto.
Ma che fa Apollo con le man si lente
Che del suo Lauro anchor non v'incorona?
Forse ch'ei dorme, & da lontan non sente.
Lyc. Non cosi dolce per la valle suona
Il riuo, ne si dolce aura per fronde,
Come il vostro cantar, ch'al cor mi tuona.
Luc. Chi puo palese vdir per che s'asconde?
Ma poi c'hauete il nostro canto vdito,
Col vostro vi conuien farne gioconde.
Gal. Hor che vostra virtu si mostra a dito,
Non piu cessate, che gran biasmo fia
A non tener si giusto & bel conuito.
Phil. Ben che mal tersa la mia cetra sia,
Poi chel nostro cantar tanto vi piace,
Vostro desir mi sforza, & cortesia.

Lican la lira tua per che anchor tace?
Non t'amirar se sopra te mi sfuogo
Chel tuo chiaro valor puo farti audace.
Lyc. Poi che cantar conuien, tu che sul giogo
Philocreno beuesti al diuo fonte
Comincia, a te conuiensi il primo luogo.
Phil. A dir cominciaro con voglie pronte
Non qual maggior, ma perche il tempo è breue,
Ch'io vedo il Sol chinarsi a l'orizonte.
Gal. Sedete, che sedendo assai piu lieue,
Et piu dotta nel dir corre la rima,
Hor cantate, ne Amor vi sia mai greue.
Phil. D'Alphesibeo diro cantando in prima.
Perche specchio vi sia, contra chi v'ama
Mai non vsar tropo seuera lima.
Ei d'Emilia s'accese, & con tal brama
In ogni selua sol d'Emlia canta,
Emlia siegue, & sempre Emilia chiama,
Emilia scriue in qualche verde pianta,
Dicendo cresci o bello albero al Cielo,
Alzando lei, che nel mio petto è tanta.
Quanto prouento viemmi al caldo e al gielo
Dicea, tutto ti dono Emilia cara,
Et quanto in caccia mi da l'arco e il telo.
Mentre io ti lodo, la mia greggia impara
Emilia risonar, qual s'io mi doglio
Herba non gusta, ne fontana chiara,
Per che mi sprezzi? ma col fiero orgoglio
A si dolce pastor non fu men dura

La cruda Emilia come al uento scoglio.
Ei che senza il suo amor vita non cura
Emilia Emilia richiamando in vano
Se stesso vccise in vna valle oscura.
Ma Amor pietoso di quel caso strano
Alphesibeo conuerse in vn bel fiore
Che portar soglion le fanciulle in mano.
Vermiglio è anchor del sangue del pastore,
Vener gli die l'odor, Cupido il nome
Charophilo, & fu ben gratia d'Amore.
Lyc. Et io ui cantero Nimphe si come
Ben amando con gloria il Ciel s'acquista,
Onde il fido amator diuo si nome,
Phileno amò la sua gentil Logista.
Et Logista parmente amò Phileno,
Ne tal fiamma in duo cor giamai fo vista.
Sel pastor canta del suo amor sereno,
Tale odesi cantar Logista insieme,
Ornata de bei fior la fronte, e il seno.
Se sospira Philen, Logista geme,
Quando ei ride, ella ride, e in ogni cosa
Quelle alme fide vna sol uoglia preme,
Talhor di gigli & di uermiglia rosa
Per lei tesseua il buon pastor ghirlanda,
Di che gina si lieta, & si pomposa.
Et come in vita Amor giunti gli manda,
Cosi bramano un fine, a un tempo, a un'hora,
Ne fù Gioue sdegnoso a tal dimanda,
Ch'un di sedendo oue il terren s'infiora,

Ei lei, & ella lui vide cangiarsi,
Et arbor diuentar senza dimora,
Vider rami le braccia, & tronco farsi
Il petto, i crin di fronde, i pie radice,
Et vale si senti nel trasformarsi.
Iui hanno deita come si dice,
Et chi conosce il frutto de lor rami,
Gustando, nel suo amor sempre è felice.

Luc. *Philocreno perche dura mi chiami*
Sotto il nome d'Emilia horrenda, & aspra?
Non dubbitar di me, pur che ben ami.

Gal. *Qualunque amando la trista alma inaspra,*
Cerchi Lican quel si salubre frutto,
Che le tue piaghe altro fauor disaspra.

Phil. *Lucilia hor pongo fine al primo lutto*
Poi che mi lasci di speranza armato.

Lyc. *Et tu m'hai Galatea si ben condutto*
Ch'esser non posso piu se non beato.

TAVOLA DE LE OPERE VOLGARI DI.M.LVCA VALENTIANO *Derthonese.*

SONETTI

CAPITOLI

SEXTINE

CANZONE

Stampato in Venegia per maestro Bernardino di Vitalli Venetiano ad instantia di Federico de Geruasio Napolitano.
M.D.XXXII.
adi.II.Marzo.



